

RIFUGIATI

Guida didattica per volontari

A cura di Dagmar Schüssler (ARCI Toscana)
Con contributi di Filippo Miraglia
Fotografie di Federico Capponi

Indice:

I) Test	Pag. 4
1) Cosa sai sui rifugiati?	
2) Soluzioni del test	
II) INTRODUZIONE (di Filippo Miraglia)	Pag. 9
III) II DIRITTO D'ASILO	Pag. 10
1) glossario	
2) breve storia del diritto d'asilo	
3) quadro legislativo internazionale (Dichiarazione Universale dei diritti umani, convenzioni internazionali sui rifugiati, interventi legislativi dell'Unione Europea);	
4) rifugiati e diritto d'asilo in Italia	
5) dati statistici sui rifugiati nel mondo	
IV) MATERIALE INFORMATIVO	Pag. 29
1) schede su alcune aree di provenienza dei rifugiati (Afghanistan, Colombia, Eritrea, Bosnia, Kosovo, Kurdistan, Palestina, Sahara Occidentale, Somalia, Sudan)	
2) conflitti armati nel mondo (maggio 2003)	
3) violazioni dei diritti umani nel mondo	
4) quando si fuggiva dall'Italia: persecuzioni politiche, religiose e "etniche" nel ventennio fascista	
5) verso un sistema d'accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati (l'esperienza di azione comune; il Programma Nazionale Asilo)	
6) testimonianze	
V) PROPOSTE DIDATTICHE	Pag. 92
1) giochi e esercizi	
2) percorsi didattici	
VI) BIBLIOGRAFIA (testi, materiale audiovisivo, indirizzi utili)	Pag. 104

I. TEST

1) Cosa sai sui rifugiati?

Per iniziare proponiamo questo breve test come chiave di lettura iniziale.
Le risposte con le indicazioni di approfondimento le trovate sulla pagina seguente.

A. Che cos'è precisamente un rifugiato?

- Una persona che ha dovuto lasciare il proprio domicilio
- Una persona alla quale è stato riconosciuto l'asilo politico
- Una persona che ha dovuto lasciare il proprio Paese

B. Quanti rifugiati ci sono in Italia?

- 553.000
- 12.000
- 20.000

C. E negli altri Paesi dell'Unione Europea?

.....
.....
.....

D. Quali sono le procedure in Italia per essere riconosciuto come rifugiato?

- Si denuncia la propria presenza al Comune di residenza
- Bisogna inoltrare la richiesta alla polizia di frontiera o alla questura documentando la propria condizione e aspettando l'esito della decisione
- Si denuncia la propria presenza alla questura la quale decide se accordare il riconoscimento di rifugiato o meno

E. In generale, quali sono i principali Paesi di provenienza dei rifugiati?

- I Paesi dove ci sono guerre in atto
- I Paesi più poveri
- I Paesi con dittature militari

F. In generale, quali sono i principali Paesi di accoglienza dei rifugiati?

- I Paesi dell'Unione Europea
- I Paesi del Nord-Europa
- I Paesi vicini ai Paesi di provenienza

G. In Italia, di quali diritti e tutele può beneficiare un rifugiato?

- Degli stessi diritti di un cittadino italiano
- Di nessun diritto e di nessuna tutela
- Degli stessi diritti di un cittadino straniero

2) Soluzioni:

a) **Che cos'è precisamente un rifugiato?**

Un rifugiato è una persona alla quale è stato concesso il diritto d'asilo. La persona deve dimostrare di essere perseguitata individualmente nel proprio Paese di provenienza. La base giuridica per il riconoscimento come rifugiato è la Convenzione di Ginevra. Tuttavia spesso si usa il termine rifugiato per indicare una persona che è stata costretta da circostanze esterne, in particolare guerre, ad abbandonare il proprio domicilio.

per approfondire vedi Glossario III 1), il paragrafo sul quadro legislativo internazionale III 3)

b) **Quanti rifugiati ci sono in Italia?**

Al 31/12/03 in Italia c'erano poco più di 12.000 persone con il riconoscimento dello status di rifugiato.

per approfondire vedi il paragrafo III 4), sul diritto d'asilo in Italia

c) **E negli altri Paesi dell'Unione Europea?**

Soltanto la Germania con 960.000 rifugiati figura tra i principali Paesi di accoglienza, mentre gli altri Paesi dell'Unione Europea dimostrano numeri insignificanti.

per approfondire vedi le statistiche sui Paesi di accoglienza dei rifugiati, III 5)

d) **Quali sono le procedure in Italia per essere riconosciuto come rifugiato?**

L'Italia non ha una legge sul diritto d'asilo. Attualmente l'accesso alla richiesta di asilo è molto incerto e non sempre garantito. In teoria un richiedente asilo deve inoltrare la richiesta formale di asilo alla polizia di frontiera appena entra in Italia, o in alternativa alla questura della provincia dov'è domiciliato. Alcune questure non accettano le domande. Alla richiesta va allegata la documentazione che prova la persecuzione subita. A decidere sull'esito della domanda è una commissione unica con sede a Roma.

per approfondire vedi il capitolo "Procedure e domanda di asilo politico", "Schema per la richiesta di asilo", il paragrafo III 3) sul diritto d'asilo in Italia

e) **In generale, quali sono i principali Paesi di provenienza dei rifugiati?**

I principali Paesi di provenienza a livello mondiale sono Paesi dove sono in atto guerre di vario genere: Palestina, Afghanistan, Sudan.

per approfondire vedi le statistiche sui Paesi di provenienza dei rifugiati e le schede sui singoli Paesi, III 5)

f) **In generale, quali sono i principali Paesi di accoglienza dei rifugiati?**

I rifugiati tendono a fuggire in posti vicini al loro abituale domicilio, anche perché viaggi lunghi costano e solo pochi si possono permettere una spesa di questo genere. Di conseguenza gran parte dei rifugiati si riversa in Paesi limitrofi: Pakistan e Iran sono i principali Paesi di accoglienza, seguiti da Germania, Tanzania e Stati Uniti.

per approfondire vedi le statistiche sui Paesi di provenienza dei rifugiati, III 5)

g) In Italia, di quali diritti e tutele può beneficiare un rifugiato?

In teoria a ogni richiedente d'asilo viene rilasciato un permesso di soggiorno provvisorio con il quale può chiedere un contributo di 18,52 € al giorno per 45 giorni. Un richiedente d'asilo non può lavorare. Se la richiesta d'asilo viene accettata gli viene dato un permesso di soggiorno specifico con il quale viene equiparato agli cittadini italiani per quanto riguarda l'assistenza socio-sanitaria e alcuni diritti civili.

Per il resto non ci sono specifiche garanzie o tutele. Di recente sono stati sperimentati alcuni programmi per assistere richiedenti asilo e rifugiati (per esempio il Programma Nazionale Asilo).

Per approfondire vedi il paragrafo sul diritto d'asilo in Italia, il capitolo "Domanda e procedure di asilo politico" III 3), il capitolo sulle esperienze di accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati IV 5).

II. INTRODUZIONE

DIRITTO D'ASILO. UN DIRITTO NEGATO

*Filippo Miraglia**

Per capire cosa significa oggi in Italia diritto d'asilo bisogna andare a leggere gli ultimi dati forniti dal Ministero dell'Interno sui rifugiati e le dichiarazioni fatte da esponenti del governo su questo argomento recentemente in Parlamento¹.

Nel 2003 su 11.319 domande esaminate dalla Commissione centrale, 555 sono state accolte (5%), 3.358 sono state respinte e in ben 7.348 casi (il 65%) i richiedenti asilo si sono resi irreperibili. Ad 828 persone, alle quali non è stato riconosciuto lo status di rifugiato, è stato concesso un permesso di soggiorno per motivi umanitari, come previsto dal TU sull'immigrazione.

Da questo quadro la nostra Costituzione risulta essere palesemente disattesa. I costituenti, di cui molti erano stati rifugiati e perseguitati dai fascisti e dai nazisti, si interrogarono su come assicurare protezione agli esuli e concordarono, dopo una lunga e interessante discussione, che i principi a cui fare riferimento dovevano essere quelli della stessa Costituzione Italiana. Da qui discende una delle norme più avanzate della nostra Costituzione, la cui modernità è ancora oggi insuperata anche in relazione alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati e agli altri strumenti di diritto internazionale.

L'art. 10 comma 3 infatti riconosce il diritto d'asilo a coloro i quali non vedono riconosciuti nel paese d'origine i diritti sanciti dalla nostra Costituzione.

In Italia ancora oggi non c'è una legge sul diritto e manca un sistema d'assistenza e tutela degno di questo nome. La recente introduzione di una sperimentazione per l'accoglienza e l'assistenza di richiedenti asilo (legge 189/2002), rifugiati e profughi, non pone rimedio, se non in minima parte, all'ingiustizia che segue all'indifferenza di chi ha governato l'Italia dal dopo guerra ad oggi. Indifferenza di fronte a chi fugge da persecuzioni e conflitti e approda nel nostro paese a chiedere asilo.

Il numero di domande e il numero di rifugiati riconosciuti in Italia, se confrontato con quelli di altri paesi dell'UE paragonabili al nostro, denunciano una situazione di inaccettabile negazione del diritto d'asilo. Le poche migliaia di domande presentate in Italia nel 2003, di cui peraltro il Ministero non conosce il numero esatto, ragion per cui la Commissione Europea ha tagliato all'Italia le risorse del Fondo Europeo Rifugiati, sono il risultato della scelta esplicita di impedire ai richiedenti asilo di fermarsi in Italia non dando loro assistenza e gestendo le domande in modo tale che la gran parte (ancora oggi, come si è detto, il 65%, ma in passato sono state molte di più) dei richiedenti asilo non si presenti alla convocazione della Commissione Centrale per il Riconoscimento dello Status di Rifugiato.

Facendo riferimento al solo 2003: in Francia 50.000 domande, 100.000 in Inghilterra e in Germania, solo per citare i principali paesi paragonabili per estensione e abitanti al nostro. La rappresentazione di questo diritto presso l'opinione pubblica è, insieme alle due motivazioni su riportate (assenza di una legge e di un sistema di accoglienza e tutela), la ragione delle insopportabili condizioni di vita dei rifugiati in Italia. Essi infatti vengono quotidianamente fatti bersaglio di una campagna di disinformazione e di persecuzione,

¹ Si veda il testo della Comunicazione dell'On. Alfredo Mantovano alla Commissione Straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani presso il Senato della Repubblica il 4 febbraio 2004.

nella quale vengono chiamati clandestini, individuati come capro espiatorio di ogni male e trattati come dei criminali.

Gli stessi governi europei, con quello italiano in prima fila, individuano nell'uso strumentale della richiesta d'asilo il principale nemico da combattere. Ne consegue un atteggiamento criminalizzante di tutta la categoria. Se i richiedenti asilo sono tutti potenziali falsi richiedenti asilo, perché non rinchiuderli in centri di detenzione e poi rimandarli a casa appena dimostrato che sono dei millantatori?

Questo approccio, confermato in documenti internazionali sostenuti dall'Italia e scritti purtroppo anche con l'avallo dell'UNHCR, sta portando in tutta Europa ad un progressivo indebolimento del diritto d'asilo e ad una criminalizzazione generalizzata degli asilanti. L'accordo raggiunto sulla Direttiva riguardante gli standard minimi per i richiedenti asilo, la discussione in atto sulla definizione di richiedente asilo e rifugiato, insieme alla direttiva sulla protezione in casi di flussi straordinari, disegnano una figura del rifugiato molto distorta e squilibrata. Non si parte dall'idea di tutelare i soggetti deboli vittime di persecuzioni, ma da quella di tutelarsi da loro. Obiettivo esplicito degli interventi dell'UE è diventato quello della sicurezza dei Paesi membri (e si potrebbe aggiungere dei loro governi) di fronte all'arrivo dei richiedenti asilo. Ancora oggi si parla del fenomeno come di un fenomeno di grandi dimensioni, pur essendo i numeri molto chiaramente in contraddizione con questa descrizione del fenomeno. In tutta Europa le percentuali non superano l'1 per cento e in molti casi, come in Italia, sono ben al disotto dell'1 per mille. Poiché intervenire direttamente sulle scelte dei governi è cosa ardua, se non impossibile, pensiamo sia necessario e possibile tentare di intervenire sulla formazione dell'opinione pubblica e quindi anche, indirettamente, sulle scelte di governo a partire dal territorio. Ciò allo scopo di produrre una inversione di tendenza nelle politiche per il diritto d'asilo e ottenere un miglioramento delle condizioni dei rifugiati e richiedenti asilo in Italia, facendo ricorso ad una campagna di sensibilizzazione e informazione forte e diffusa.

Il mondo del volontariato, radicato nel territorio regionale e impegnato da anni sul fronte della tutela dei richiedenti asilo, può rappresentare un importante soggetto per ottenere questo obiettivo. Spesso l'impegno lodevole e disinteressato di migliaia di uomini e donne che rappresentano la spina dorsale di una "nuova cittadinanza sociale", che fa riferimento al volontariato, all'associazionismo di promozione sociale, al terzo settore, non utilizza in maniera esplicita la propria iniziativa per modificare il senso comune degli italiani e delle italiane e le scelte conseguenti. Nel caso dei rifugiati ci sembra un imperativo morale per tutti quelli che hanno a cuore la democrazia e la giustizia, così come garantito dalla nostra Costituzione e dal Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, impedire che ad una persecuzione attuata nei Paesi d'origine si sommi una ingiustizia organizzata e messa in atto in Italia in nome non di interessi collettivi ma di un strumentale e demagogico richiamo alla sicurezza.

Questa guida vuole essere solo un piccolo contributo, uno strumento per cercare di raggiungere questo obiettivo.

** Responsabile Nazionale Arci per l'Immigrazione*

III. IL DIRITTO D'ASILO

1) Glossario

“Apolide”

(“privo di cittadinanza”) Si tratta di persone che nessuno Stato riconosce come suoi cittadini e che quindi non possono beneficiare della tutela di nessuno Stato. Si può nascere senza possedere una cittadinanza (apolidia originaria), perdere la propria cittadinanza (apolidia derivata) o non essere più in grado di godere della protezione del proprio Stato, come per esempio nel caso dei rifugiati (apolidia di fatto). Nel mondo ci sono 8,9 milioni di persone apolidi o a rischio di apolidia.

“Asilo”

(dal greco *ásylon* “inviolabile”) significa rifugio, protezione. Il diritto d’asilo è storicamente un’immunità concessa a chi si rifugiava in luoghi sacri. Per la costituzione italiana il diritto d’asilo andrebbe riconosciuto ad ogni persona straniera alla quale il Paese d’origine non garantisce i diritti sanciti nella costituzione italiana. In realtà l’applicazione del diritto d’asilo, in Italia come altrove, si limita soltanto all’asilo politico. L’asilo politico è una protezione concessa da uno Stato a un cittadino straniero che nel suo Paese d’origine è perseguitato individualmente come stabilito dalla Convenzione di Ginevra.

“Clandestino”

Straniero che entra in Italia senza rispettare le procedure previste per l’ingresso (per esempio chi è entra senza regolare visto d’ingresso laddove è previsto).

“Emigrante”

Persona che lascia volontariamente il proprio Paese d’origine per stabilirsi temporaneamente o definitivamente in un Paese straniero.

“Extracomunitario”

Termine utilizzato a volte in modo spregiativo per indicare stranieri immigrati da Paesi poveri. In realtà extracomunitario significa non-comunitario, vale a dire non appartenente ai Paesi dell’Unione Europea. Anche svizzeri, giapponesi e statunitensi sono extracomunitari.

“Migrante”

Termine generico che indica una persona che volontariamente si sposta dal suo Paese d’origine a un altro Paese per motivi economici o lavorativi. La Commissione europea utilizza questo termine per tutte le persone provenienti da Paesi non appartenenti all’Unione Europea che vivono in un Paese diverso da quello d’origine (immigrati, rifugiati, rom, apolidi, ecc.)

“Immigrato”

Persona proveniente da un altro Paese che si è stabilita temporaneamente o definitivamente in un nuovo Paese per motivi economici o lavorativi.

“Profugo”

Termine generico che indica una persona costretta a lasciare il proprio Paese per forza maggiore (guerre, conflitti, persecuzioni, catastrofi naturali, ecc.). Secondo la legge

italiana (286/99) esistono due tipi di protezione per i profughi. La prima riguarda quegli eventi straordinari per i quali viene deciso un intervento legislativo specifico. La seconda riguarda quei casi singoli sui quali può intervenire se lo ritiene opportuno il questore, riconoscendo il rischio per la vita delle persone in questione in caso di rimpatrio.

“regolare/irregolare”

Questi termini si riferiscono alla regolarità o irregolarità riguardante le normative di soggiorno di uno straniero che vive in Italia. Molti stranieri che ora hanno un regolare permesso di soggiorno sono stati irregolari in passato.

“Richiedente asilo”

Un cittadino straniero che ha avviato le procedure per ottenere lo status di rifugiato politico ed è in attesa dell'esito della domanda.

“Rifugiato”

Un rifugiato è di norma una persona la cui richiesta per ottenere lo status è stata accolta. Questa definizione costituisce la base giuridica per stabilire se vi è l'obbligo per i singoli Stati di concedere protezione.

Quasi tutti i richiedenti asilo che non rientrano in questa definizione sono classificati come segue:

- a) **Rifugiati “de facto”**: si tratta di persone che, pur non avendo ottenuto lo status di “rifugiato”, possono rimanere per motivi umanitari nel Paese dove hanno chiesto protezione perché comunque i motivi della fuga vengono ritenuti validi (per esempio guerre, violenze generalizzate, ecc). I diritti dei quali queste persone possono beneficiare è a discrezione dello Stato in questione.
- b) **Rifugiati “in orbita”**: si tratta di persone che si trovano in un Paese terzo, vale a dire in un Paese diverso da quello in cui sono arrivati subito dopo la fuga. Succede spesso che queste persone vengono respinte da questo Paese terzo verso il Paese nel quale sono arrivati per primi, che però ha negato loro ogni forma di protezione. Per questo motivo queste persone sono costrette a spostarsi da un Paese all'altro nella speranza che qualcuno conceda loro protezione. A volte queste persone ottengono lo status di rifugiato “de facto” oppure vengono prese sotto protezione dall'ACNUR.
- c) **Rifugiati ambientali**: si tratta di persone che fuggono da catastrofi ambientali alle quali ACNUR offre assistenza primaria (cibo, tende, medicinali).

“Sfollato”

Persona costretta a lasciare la propria abitazione per motivi di guerra, persecuzioni, catastrofi naturali, disastri ambientali o altro, rimanendo all'interno dei confini del proprio Stato.

2) Breve storia del diritto d'asilo

(di Filippo Miraglia)

Il concetto di asilo, rifugio e di ospitalità, come quello di esule, è vecchio come il mondo ma fino all'inizio di questo secolo non esistevano norme per la protezione di coloro che fuggivano a seguito di persecuzioni, guerre e conflitti locali.

Soltanto dopo la prima guerra mondiale, con l'istituzione della Società delle Nazioni, il tema del diritto d'asilo venne riconosciuto a livello internazionale. La Società delle Nazioni nominò nel primo dopo guerra alcuni Alti Commissari affinché si occupassero di gruppi di rifugiati presenti in Europa a causa delle condizioni determinatesi con la fine della prima guerra mondiale.

Tra le due guerre furono nominati i primi due Alti Commissari i quali iniziarono le attività di assistenza e protezione internazionale, fornendo linee d'indirizzo e strumenti importanti per il futuro del diritto d'asilo. Il norvegese Fridtjof Nansen si occupò inizialmente (1921) della protezione di circa un milione di russi in fuga per la guerra civile. In seguito fu incaricato dell'assistenza ad altri esuli e nel 1922 ricevette il premio Nobel per la pace in riconoscimento della sua opera. Lo statunitense James McDonald fu invece incaricato dalla Società delle Nazioni di assistere le persone in fuga dalla Germania nazista. McDonald riuscì, tra mille difficoltà, a organizzare il reinserimento dei rifugiati ebrei, soprattutto in Palestina. La sua battaglia per costringere la comunità internazionale ad intervenire contro le scelte dei nazisti in Germania non ottenne alcun risultato e lo portò, nel 1935, a dare le dimissioni.

A due anni dalla fine della seconda guerra mondiale, nel 1943, gli alleati decisero di dar vita ad un'organizzazione internazionale che facesse fronte agli imponenti flussi migratori di esuli in Europa causati dal conflitto in corso. L'Amministrazione delle Nazioni Unite per i soccorsi e la ricostruzione (Unrra) fu istituita per soccorrere tutti coloro che, a causa della guerra, erano costretti ad abbandonare le loro case.

L'Unrra lavorò per dare assistenza a migliaia di persone nelle aree d'Europa sotto il controllo degli alleati, ad eccezione dell'Unione Sovietica. Alla fine della guerra all'Unrra venne assegnato il compito di collaborare al rimpatrio degli esuli, gestito in gran parte dagli eserciti. Nei mesi successivi alla fine della guerra vennero rimpatriate più di 7 milioni di persone.

Molti degli esuli però esprimevano la volontà di non far ritorno nei Paesi d'origine, in particolare quelli provenienti dai Paesi dell'est.

Ne nacque una controversia molto accesa tra chi sosteneva l'opportunità di effettuare i rimpatri comunque e chi sosteneva la libertà di decisione dei singoli. La questione riguardava soprattutto i Paesi del blocco sovietico e la volontà degli USA di favorire quanti non volevano farvi rientro. Il dibattito aveva alla base, negli anni dell'immediato dopo guerra, il conflitto ideologico tra est e ovest.

Nel 1947 gli USA, che finanziavano per il 70% le attività dell'Unrra, decisero di non prorogare il suo mandato. In quello stesso anno (1947) nacque l'Organizzazione Internazionale per i Rifugiati (IRO) che vide la forte opposizione dell'Unione Sovietica. L'IRO fu la prima organizzazione internazionale ad occuparsi di rifugiati ed ebbe un mandato di 3 anni. Tra le sue funzioni erano previste tutte quelle che oggi sono di competenza dell'ACNUR. Per la prima volta si ammetteva, nella risoluzione che istituiva

l'IRO, che "nessun rifugiato o esule [...] può essere costretto a tornare nel proprio paese d'origine"².

L'IRO segnò un cambio di indirizzo delle politiche per gli esuli: si passò dall'assistenza con l'obiettivo prevalente del rimpatrio alla politica per il reinsediamento in altri Paesi. A fronte di 73 mila persone rimpatriate, nei tre anni di attività, furono inseriti in altri Paesi più di 1 milione di rifugiati. Tuttavia le tante difficoltà dovute alla carenza di risorse, all'opposizione dell'Unione Sovietica, che denunciava una strumentalizzazione dell'IRO, non permisero la risoluzione di molti problemi e ancora nel 1951 in Europa erano presenti 400 mila esuli³.

L'inizio della guerra fredda e le molte crisi che caratterizzano il periodo dell'immediato dopoguerra (si pensi ad esempio alla divisione tra India e Pakistan, nel 1947, che provocò milioni di esuli e a quelli ancora in circolazione in Europa a seguito della fine della guerra) resero evidente la necessità di un organismo internazionale che si occupasse di rifugiati e che fosse dotato di strumenti adeguati. Mentre gli USA spingevano per un organismo con un mandato a termine e con poche risorse, l'Europa voleva creare un organismo internazionale forte e indipendente.

Fu proprio a seguito di questo dibattito che nel 1950 venne creata l'UNHCR (United Nation High Commissioner for Refugees; Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, ACNUR, in italiano), con alcune limitazioni frutto del compromesso raggiunto nell'Assemblea Generale dell'ONU.

Nello Statuto dell'UNHCR si afferma l'apoliticità dell'organizzazione e il suo carattere esclusivamente umanitario. Questa separazione ha dato vita a un acceso dibattito e a scontri politici in tante crisi internazionali. Ancora oggi non è stato chiarito quale sia la differenza tra azione politica e umanitaria.

L'UNHCR nasce per fornire protezione internazionale ai rifugiati e per cercare soluzioni permanenti ai loro problemi, attraverso i rimpatri o i reinsediamenti in altri paesi.

Le scarse risorse a disposizione costrinsero, fin dall'inizio delle sue attività, l'UNHCR a cercare contributi volontari per sostenere l'assistenza ai gruppi di esuli in cerca di protezione.

All'inizio gli USA non contribuirono al finanziamento dell'UNHCR, decidendo di creare organismi ad hoc per ogni specifica situazione di crisi. Tra queste ricordiamo l'OIM, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, nata nel 1952 (con il nome di Comitato Intergovernativo per le migrazioni europee) per collaborare al trasferimento dei rifugiati europei in altri paesi. Di grande importanza per il ruolo che ha svolto nella crisi tra Israele e Paesi arabi è l'Agenzia di soccorso ai lavori delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi del Vicino Oriente (Unrwa)⁴.

Man mano che la questione dei rifugiati coinvolgeva altre aree del pianeta, sia da parte sovietica che da parte degli USA, l'atteggiamento nei confronti dell'UNHCR cominciò ad essere di maggior disponibilità.

Oggi l'UNHCR assiste più di 22 milioni di rifugiati, sfollati e richiedenti asilo nel mondo.

I richiedenti asilo sono in gran parte presenti in Europa e in Nord America (1.180.000 al dicembre 1999) e ciò a causa del fatto che nei Paesi di queste aree l'accesso allo status di rifugiato avviene secondo procedure ben definite. Nelle altre aree, dove sono presenti la

² Risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU (8/1), 12 febbraio 1946

³ "I Rifugiati nel Mondo: cinquant'anni di azione umanitaria", Rapporto dell'UNHCR per il 2000

⁴ Le attività dell'Unrwa nel 1999 riguardavano circa 3,6 milioni di palestinesi presenti nell'area del medio oriente. I palestinesi rappresentano ancora oggi il gruppo di rifugiati più numeroso. Tra questi molti sono oramai rifugiati di terza o quarta generazione [Op. Cit. in 2].

maggior parte di sfollati e rifugiati, le procedure raramente riguardano singoli, ma prevedono una registrazione per gruppi sulla base dell'arrivo nei campi profughi.⁵ Analizzando i dati forniti dall'UNHCR sui paesi di provenienza e di arrivo dei rifugiati, ne consegue che gran parte dei Paesi che "producono rifugiati", sono anche quelli che ne accolgono di più.

Potremmo dire "piove sul bagnato". Mentre in Europa arriva la parte della popolazione più "fortunata", cioè chi riesce a trovare il modo e, soprattutto, i soldi, per pagare un viaggio lungo, difficile e rischioso, gli altri rimangono in zone vicine al proprio paese. Si tratta di regioni del mondo che quasi sempre a loro volta sono molto povere e quindi con enormi difficoltà, più spesso con l'impossibilità, di organizzare un sistema di assistenza che non sia quello finanziato dalle agenzie internazionali. Questo genera "concorrenza" tra i bisogni della popolazione autoctona e gruppi di rifugiati che spesso sfociano in vere e propri conflitti. Ricordiamo il caso dell'Albania dove, nel 1998/1999 il grande flusso di profughi dal Kosovo, provocò, dopo l'ondata di solidarietà iniziale, non pochi conflitti con la popolazione locale e innescò anche traffici illeciti rilevanti legati proprio agli aiuti internazionali.

Con uno sguardo più allargato alle migrazioni si può affermare che, negli ultimi decenni, i processi che sono alla base dei movimenti di popolazioni o di singoli alla ricerca di protezione umanitaria sono cambiati.

Dopo la fase della guerra fredda che ha visto lo sviluppo di conflitti indiretti tra le due superpotenze, che hanno prodotto in tutto il mondo milioni di esuli, si è passati ad una fase nella quale i conflitti non hanno più, almeno apparentemente, motivazioni politico ideologiche, ma sono quasi sempre dettati da interessi economici e di potere, mascherati da conflitti d'identità o appartenenza (i cosiddetti "conflitti etnici").

I mutamenti dello scenario internazionale hanno visto un arretramento della sovranità degli stati nazione sulle questioni che riguardano l'economia e la finanza, e una sempre maggiore invadenza sulla circolazione delle persone.

Le paure dei Paesi ricchi di subire una "invasione", peraltro non confermata dai dati, neanche prima della chiusura delle frontiere, si è concretizzata nell'ansia di impedire alle persone l'ingresso clandestino e di regolamentare rigidamente l'accesso "al di qua del muro".

Sempre più si va definendo una separazione tra chi sta fuori o "ha origini" esterne alla "fortezza", e chi appartiene, per cittadinanza, alle ricche Europa e America.

Se è vero che le persone in fuga dalle persecuzioni sono difficilmente distinguibili dai migranti per motivi economici, è anche vero che la difesa da chi cerca di aggirare le misure di controllo alle frontiere, rischia di impedire a chi ha veramente bisogno di protezione di raggiungere un luogo sicuro.

In Europa le richieste d'asilo negli anni '80 e '90 sono aumentate e parallelamente sono aumentate le misure tendenti ad eliminare le cosiddette domande infondate. Sono state messe in atto misure specifiche per limitare l'arrivo di richiedenti asilo: definire una ampia lista di "Paesi sicuri", dove è considerato improbabile il rischio di persecuzione; individuare un numero sufficiente di "Paesi terzi sicuri", ossia di quei Paesi dove i richiedenti asilo possono essere rinviiati per procedere alla richiesta d'asilo, senza entrare nei confini dell'Unione Europea.

⁵ Dossier Caritas 2000

3) Il quadro legislativo internazionale

(di Filippo Miraglia)

a) La Dichiarazione universale dei diritti umani

Fino al 1945 la tutela dei diritti umani era compito dei singoli Stati e veniva garantita dalle loro costituzioni. La Dichiarazione universale dei diritti umani venne ratificata dalle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948. Per quanto riguarda la questione dei rifugiati sono pertinenti in particolare i seguenti articoli:

Articolo 9

“Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato”.

Articolo 13

“Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato.”

“Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio Paese”.

Articolo 14

“Ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri Paesi asilo dalle persecuzioni.

Questo diritto non potrà essere invocato qualora l'individuo sia realmente ricercato per reati non politici o per azioni contrarie ai fini e ai principi delle Nazioni Unite”.

Articolo 15

“Ogni individuo ha diritto a una cittadinanza”.

“Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua cittadinanza, né del diritto di mutare cittadinanza”.

b) Convenzioni Internazionali sui rifugiati

Dall'articolo 1 della Convenzione di Ginevra del 1951 relativo allo status di rifugiato:

“... il rifugiato è colui che temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori dal paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo paese.”

L'Italia ha ratificato la Convenzione di Ginevra con la legge n.277 del 1954.

Da una breve analisi dei contenuti della Convenzione si può osservare che nella definizione di rifugiato, contenuta nell'art.1, vengono contemplati sia elementi soggettivi che oggettivi. Il timore di essere perseguitato è un elemento soggettivo e riguarda persone, con cittadinanza o apolidi che, rispettivamente, non vogliono far ritorno nel Paese d'origine o nel Paese nel quale hanno la loro dimora abituale. In entrambi i casi (persone aventi nazionalità o apolidi) gli aspiranti rifugiati devono trovarsi fuori dal loro Paese e richiedere una protezione internazionale che sostituisca la protezione che ogni Paese accorda ai suoi cittadini.

La fondatezza del timore può essere considerata elemento oggettivo e va dimostrata.

Le motivazioni della persecuzione contemplate dalla Convenzione di Ginevra sono le seguenti: razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale, opinioni politiche.⁶

⁶ Art.1 Convenzione di Ginevra, 1951

Le lettere "C", "D", "E" ed "F" dell'art.1 della Convenzione stabiliscono quali sono i motivi di cessazione della protezione accordata al rifugiato. Tra questi vanno segnalati la possibilità di ritorno volontario nel Paese d'origine, la fine dei motivi che hanno determinato il riconoscimento dello status di rifugiato e i casi di persone che abbiano commesso crimini contro la pace, crimini di guerra o contro l'umanità, oppure che abbiano commesso un grave crimine al di fuori del Paese d'accoglienza o che si siano resi colpevoli di azioni contrarie ai principi delle Nazioni Unite.

La Convenzione afferma anche (ex art.2) che ogni rifugiato ha l'obbligo di rispettare gli ordinamenti e i provvedimenti legislativi del Paese ospitante. Inoltre sancisce un principio di non discriminazione (ex Art.3). All'art.7 definisce l'esenzione dalla reciprocità dopo un periodo di 3 anni di residenza⁷. Agli articoli dal n.20 al n.24 definisce l'accesso ad alcuni importanti diritti sociali (alloggio, istruzione pubblica, assistenza sociale e diritti del lavoro). Viene inoltre stabilita (ex art.26) la libertà di circolazione sul territorio dello Stato ospitante e il rilascio di un documento di viaggio (ex art.28) che consenta al rifugiato di viaggiare nei Paesi che hanno sottoscritto la Convenzione.

L'art.31 stabilisce la non punibilità dell'ingresso e soggiorno irregolare dei rifugiati, purché essi si presentino subito alle autorità competenti.

Infine l'art.32 definisce i limiti nell'ambito dei quali può determinarsi l'espulsione di un rifugiato e l'art.33 stabilisce il principio di non respingimento.

La riserva geografica, in base alla quale ogni Stato può dichiarare che la Convenzione di Ginevra è limitata solo ad alcuni territori, e la riserva temporale della Convenzione di Ginevra, hanno mostrato ben presto tutti i loro limiti: la comunità internazionale non poteva intervenire in tutti gli ambiti con quello "strumento legislativo".

Dopo il verificarsi degli eventi che portarono alla fuga di circa 200.000 profughi algerini verso Tunisia e Marocco (in seguito alla guerra d'indipendenza) venne redatto e sottoscritto un protocollo sullo status di rifugiato che aboliva, formalmente, la riserva geografica e temporale (Protocollo di New York, 1967).

L'Italia ha aderito al Protocollo di New York e lo ha ratificato con la legge n.95 del 1970.

La limitazione geografica è però stata mantenuta dal nostro Paese fino al 1989. Solo con l'entrata in vigore della cosiddetta "Legge Martelli" la riserva geografica è stata eliminata.

Anche il Protocollo di New York si basa sul concetto di rifugiato contenuto nella Convenzione di Ginevra. In esso non si fa menzione del diritto d'asilo che rimane quindi una prerogativa dei singoli Stati.

Negli anni tra il 1960 e il 1970, soprattutto in seguito alle vicende che portarono all'indipendenza di molti Paesi africani, migliaia di persone furono costrette a spostarsi da un Paese all'altro, per non subire persecuzioni.

Nel 1969 veniva firmata da gran parte dei Paesi dell'Africa, la Convenzione OUA (Organizzazione per l'Unità Africana) sui rifugiati che ampliava le caratteristiche del diritto d'asilo rispetto alla definizione contenuta nella Convenzione di Ginevra. L'art.1 di detta Convenzione afferma: *"il termine rifugiato si applica ad ogni persona che, a causa di un'aggressione esterna, un'occupazione, una dominazione straniera o di avvenimenti gravemente perturbatori dell'ordine pubblico in una parte o in tutto il paese d'origine o di*

⁷ Per gli stranieri, tranne in casi particolari presi in considerazione solo in alcuni provvedimenti legislativi degli ultimi anni, era previsto l'accesso ai diritti sociali che il Paese di provenienza riconosceva agli italiani. Una eventualità molto lontana per gran parte dei Paesi.

*cittadinanza, è costretta ad abbandonare il proprio domicilio abituale al fine di cercare rifugio in un'altra località, al di fuori del paese d'origine o di cittadinanza*⁸.

Anche in America centrale, per gli stessi motivi si arrivò soltanto nel 1984 alla firma della Convenzione di Cartagena. Anche questa proponeva una definizione di rifugiato che *"potrebbe non soltanto inglobare gli elementi della Convenzione del 1951 e del Protocollo del 1967, ma anche estendersi alle persone fuggite dal loro Paese perché la loro vita, la loro sicurezza o la loro libertà erano minacciate da una violenza generalizzata, un'aggressione straniera, conflitti interni, una violazione massiccia dei diritti dell'uomo o altre gravi circostanze che abbiano gravemente turbato l'ordine pubblico"*⁹.

In occasione del cinquantesimo anniversario della Convenzione di Ginevra, l'UNHCR ha avviato una serie di incontri, conosciuti come *Global Consultations on International Protection*, con esperti, studiosi e organizzazioni nazionali ed internazionali che si occupano di rifugiati e diritto d'asilo, con lo scopo di fornire elementi di discussione sullo stato d'attuazione della Convenzione e sui problemi ancora aperti relativi al diritto d'asilo e allo status di rifugiato, nonché al diritto di protezione per flussi di massa in uno scenario internazionale molto cambiato rispetto a quello del 1951 o del 1967.

Il tema principale oggetto della riflessione internazionale è il seguente: la Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati rischia di diventare un documento inutile se non si adottano misure coercitive per la sua implementazione. Infatti i Paesi firmatari possono liberamente interpretarla o applicarla senza che nessuno li metta di fronte alle loro responsabilità, in caso di non adempimento.

In teoria l'articolo 35 della stessa Convenzione attribuisce all'UNHCR il compito di vegliare sulla sua applicazione, anche se nella pratica questa "competenza" si riduce a pochi ed inefficaci "richiami all'ordine" da parte del rappresentante dell'UNHCR a determinati Paesi al momento di gravi abusi.

Tra le tante ipotesi che sono state avanzate finora ricordiamo la proposta della costituzione di un "independent body" che verifichi l'applicazione della Convenzione.

Questa proposta non sembra riscuotere molto successo tra i rappresentanti degli Stati, i quali non vogliono cedere nemmeno in parte la loro autonomia e sovranità.

Inoltre non viene avanzata nessuna ipotesi su come si debba procedere, nell'eventualità di Paesi che non ottemperano alle prescrizioni della Convenzione del 1951, e su chi abbia le competenze per intervenire.

c) Interventi legislativi dell'Unione Europea

Già nel Trattato che istituiva la Comunità Europea era contenuto l'obiettivo della libera circolazione delle persone presenti sul territorio dei Paesi membri (Trattato di Roma, 1957).

Soltanto nel 1985 però un numero ristretto di Paesi aderenti (Francia, Germania, Belgio, Lussemburgo e Olanda) hanno firmato l'Accordo di Schengen che doveva portare alla graduale soppressione dei controlli alle frontiere.

Questo accordo era finalizzato ad eliminare progressivamente i controlli alle frontiere interne e rafforzare quelli alle frontiere esterne, armonizzando i provvedimenti relativi ai visti d'ingresso per gli stranieri, al diritto d'asilo e alla cooperazione tra polizia e magistratura.

⁸ *Convenzione dell'OUA che regola gli aspetti specifici dei problemi dei rifugiati in Africa*, in *Rifugiati in Italia*. Raccolta di Testi giuridici. A cura dell'ACNUR, Roma 1991

⁹ Op.Cit. in 5

IL 19 giugno del 1990, ancora a Schengen, viene firmata la Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen, che indica nel dettaglio le modalità con le quali realizzare uno spazio comune senza controlli alle frontiere interne.

Oltre ai 5 paesi firmatari dell'Accordo del 1985, alla Convenzione aderiscono altri 8 Paesi dell'UE (Italia, Spagna, Portogallo, Austria, Finlandia, Danimarca, Svezia e Grecia) e 2 Stati europei che non fanno parte dell'UE (Islanda e Norvegia) attraverso un accordo di cooperazione tra stati. Non aderiscono invece il Regno Unito e l'Irlanda.

Con il Trattato di Amsterdam del 1997, gli Accordi di Schengen sono stati inseriti, attraverso un protocollo aggiuntivo, nel Trattato dell'UE in quello che viene chiamato "*acquis communautaire*", cioè tra le competenze acquisite dall'Unione Europea.

Dal 1° maggio del 1999, data dell'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam che rende operativa la comunitarizzazione degli Accordi di Schengen¹⁰, le disposizioni contenute in quell'Accordo diventano operative in tutti i Paesi membri dell'UE, ad eccezione di Regno Unito e Irlanda. In esso sono contenute molte indicazioni in materia di immigrazione e asilo. Tra queste va ricordato un Protocollo proprio in materia d'asilo, con il quale si esclude, contraddicendo la Convenzione di Ginevra, che cittadini dell'Unione Europea possano fare richiesta d'asilo in un Paese membro.

Il capitolo VII degli Accordi di Schengen, riguardante il diritto d'asilo, rimane escluso da queste disposizioni e sostituito con una Convenzione specifica, firmata molti anni prima, nel 1990, a Dublino.

L'art.61 del Trattato di Amsterdam stabilisce, con l'obiettivo di "*istituire progressivamente uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia*", che entro 5 anni a partire dalla sua entrata in vigore il Consiglio Europeo debba adottare misure adeguate in materia di controlli alle frontiere, libera circolazione delle persone, immigrazione, asilo e lotta alla criminalità.

In particolare all'art.63, che tratta le questioni concernenti il diritto d'asilo, vengono chiariti i criteri per la determinazione del Paese competente ad accogliere la domanda d'asilo (l'UE si dovrà quindi dotare di un provvedimento legislativo che sostituirà la Convenzione di Dublino, di cui si è appena detto), quali dovranno essere le norme minime per l'accoglienza dei richiedenti asilo in uno dei Paesi membri, quali le regole minime per l'attribuzione della qualifica di rifugiato e quali quelle sulla procedura per la concessione o la revoca dello status di rifugiato¹¹.

Per questi provvedimenti si prevede che siano adottati all'unanimità, su proposta della Commissione e previa consultazione con il Parlamento. A conclusione dei cinque anni però, sempre all'unanimità, gli Stati membri potranno decidere di passare alla maggioranza qualificata ed alla procedura di codecisione con il Parlamento.

Gli unici provvedimenti comunitari in vigore oggi sul diritto d'asilo sono la Convenzione di Dublino, il regolamento del Consiglio d'Europa detto Dublino 2 e due direttive. La convenzione di Dublino si era resa necessaria a causa delle disparità nei quadri legislativi e nelle misure di accoglienza dei vari Paesi dell'UE, e soprattutto per evitare quel fenomeno conosciuto come "forum shopping", cioè la libera scelta, da parte dei richiedenti asilo, del Paese più conveniente dove presentare la domanda.

Per questi motivi la Commissione Europea e il Consiglio Europeo avevano avviato una riflessione sull'opportunità di dotarsi di uno strumento di perequazione delle responsabilità.

¹⁰ Il Trattato di Amsterdam comunitarizza le disposizioni in materia di immigrazione e asilo, spostandone le competenze dal cosiddetto terzo pilastro al primo pilastro. In tal modo le decisioni che l'UE prenderà su queste materie diventeranno vincolanti per gli Stati Membri.

¹¹ Progetto Odissea. Manuale Partico per operatori, a cura di Maria De Donato, Roma, settembre 2000

La Convenzione di Dublino, firmata il 15 giugno 1990, fissa i criteri con i quali si determina il Paese competente ad accogliere la richiesta d'asilo. Solo nel settembre del 1997 la Convenzione di Dublino entra in vigore in quasi tutti i Paesi membri, sostituendo, come già detto, il capitolo VII degli Accordi di Schengen.

Le finalità principali della Convenzione di Dublino riguardano sia l'individuazione dello Stato competente a ricevere la domanda d'asilo per evitare le domande multiple, sia il tema dei richiedenti asilo costretti a "girare intorno" alle frontiere dell'UE perché nessun Paese membro ritiene di essere competente a ricevere la domanda d'asilo. Essa non interviene per modificare le leggi e le procedure per l'accesso al diritto d'asilo nei singoli paesi.

Le condizioni per la determinazione del Paese competente per l'esame della domanda d'asilo sono prevalentemente le seguenti:

- aver già concesso un permesso di soggiorno o un visto d'ingresso;
- aver consentito il transito o l'ingresso regolare sul proprio territorio;
- aver subito un ingresso irregolare da uno Stato non membro dell'UE.

Quest'ultima condizione è quella più difficile da verificare e per individuare le prove sono state fissate delle regole precise che rimandano ad elenchi predefiniti di prove in senso stretto (elenco A) e di indizi (elenco B).

L'applicazione della Convenzione di Dublino, ha messo in evidenza la debolezza di una politica frammentaria dell'UE. Ciò soprattutto a causa dei differenti standard d'accoglienza e della grande diversità di procedure. Le difficoltà hanno costretto la Commissione ad avviare una fase di riforma della Convenzione di Dublino e ad accelerare la discussione, indicata come si è detto nell'art. 63 del Trattato di Amsterdam, sulla necessità di stabilire regole comuni su questo tema.¹²

Per dare applicazione ai contenuti del Trattato di Amsterdam, i rappresentanti dei governi dei Paesi membri e della Commissione Europea, si sono riuniti a Vienna nel dicembre del 1998, elaborando un Piano d'azione con lo scopo di realizzare quello spazio di libertà, sicurezza e giustizia di cui si è già detto.

Percorrendo ancora la storia del diritto d'asilo verso i nostri giorni incontriamo una data importante per l'armonizzazione degli interventi in Europa in materia di immigrazione e asilo ovvero quella relativa alla riunione a Tampere del Consiglio Europeo, il 16 e 17 ottobre 1999, proprio sul tema dell'asilo e dei migranti. Le conclusioni della Presidenza del CE di Tampere gettano le basi per una armonizzazione del quadro legislativo in materia di immigrazione e asilo.

In questa direzione la Commissione e il Consiglio hanno predisposto un programma molto ampio e dettagliato per i prossimi anni e un sistema di monitoraggio e controllo delle varie fasi di questo programma, che, sulla carta, si presenta come molto utile ed efficace.

Si tratta della predisposizione di una serie di strumenti legislativi che dovrebbe costringere nei prossimi anni gli Stati membri a considerare il diritto d'asilo e l'immigrazione come questioni rilevanti per i Paesi e per l'Unione. Allo stato attuale il consiglio europeo ha raggiunto un accordo soltanto su due delle tante direttive in discussione. La prima direttiva riguarda gli standard minimi di accoglienza per i richiedenti asilo, la seconda riguarda la protezione straordinaria.

La convenzione di Dublino è stata trasposta nel diritto comunitario tramite un regolamento del Consiglio risalente al 18 febbraio 2003 (regolamento detto Dublino II). Questo regolamento prevede un abbreviazione dei termini procedurali per la domanda di asilo, un

¹² Si vedano a tal proposito le conclusioni del Consiglio Europeo di Tampere, del 15 e 16 ottobre 1999 e gli aggiornamenti semestrali del Quadro di Controllo per l'Esame dei Progressi compiuti nella Creazione di uno spazio di "Libertà, Sicurezza e Giustizia" nell'Unione Europea.

È utile anche leggere le due comunicazioni 757 e 755 della Commissione su Immigrazione e Asilo.

termine più lungo per l'esecuzione di trasferimenti e nuove disposizioni atte a garantire l'unità della famiglia. E' inoltre prevista la realizzazione della Banca Dati Eurodac che dovrebbe permettere l'attuazione effettiva della convenzione di Dublino. La banca dati dovrebbe raccogliere tutte le impronte digitali dei richiedenti asilo e di alcune categorie di migranti.

4. Rifugiati e diritto d'asilo in Italia

(di Filippo Miraglia)

L'Italia ha ratificato la convenzione di Ginevra nel 1954. Tuttavia fino al 1990 era in vigore la limitazione geografica: soltanto i rifugiati europei potevano presentare la domanda d'asilo alle autorità italiane. Chi non era europeo doveva presentare la propria domanda all'Alto Commissariato per i rifugiati (ACNUR).

Con la cessazione della limitazione geografica e l'entrata in vigore della Convenzione di Dublino la situazione è cambiata progressivamente.

	1997	1998	1999	2002	2003
Asilo/riciesta asilo	1.694	12.592	20.336	17.193	11.319
Protezione temporanea	1.132	1.897	19.057	678	828

fonte: Ministero dell'Interno

L'articolo 10 della Costituzione cita: "*Lo straniero al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione Italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge*". Già nel 1945, questa definizione contenuta nella Costituzione italiana rappresentava un grande esempio di tutela degli uomini e delle donne in cerca di protezione e prevede uno strumento avanzato anche rispetto alle attuali condizioni del diritto d'asilo nel mondo. Il diritto d'asilo, quale diritto costituzionale, è indipendente dalla dimostrazione di fondatezza delle motivazioni di rischio e si basa infatti sulla constatazione di condizioni oggettive di non rispetto dei principi contenuti nella Costituzione italiana nel paese d'origine del richiedente asilo.

Purtroppo l'art.10 è stato applicato soltanto in casi eccezionali. Nella stragrande maggioranza dei casi si è fatto ricorso solo alla Convenzione di Ginevra. Questa ha trovato applicazione nell'art.1 della legge 39 del 1990 (la cosiddetta legge Martelli).

La storia recente degli atti parlamentari ci documenta un tentativo fallito da parte del precedente governo di centro sinistra di far passare una legge organica sul diritto d'asilo che avrebbe fornito una serie di misure di protezione in materia di diritto d'asilo e umanitario.

Il diritto asilo è stato invece inserito nella legge sull'immigrazione del governo Berlusconi, la cosiddetta Bossi-Fini, che riassume in tre articoli la procedura per l'accesso al diritto d'asilo nel nostro Paese. Essi sono focalizzati soltanto sul pericolo che gli stranieri usino strumentalmente la richiesta d'asilo per entrare in Italia. La parte della legge Bossi-Fini riguardante il diritto d'asilo non prevede alcuna forma di tutela e di garanzia e, tra le altre cose, prevede che il richiedente asilo possa far ricorso, contro un eventuale diniego, al consolato italiano del Paese di provenienza, dopo l'avvenuta espulsione. Una procedura, come si intuisce, contestabile sotto qualunque punto di vista, non ultimo quello della garanzia del "non respingimento", prevista dalla Convenzione di Ginevra.

Allo stato attuale la legge è priva di regolamento d'attuazione. Nel giugno 2003 il Consiglio dei Ministri ha approvato i decreti attuativi, ma la loro entrata in vigore sembra ancora lontana visto che deve ottenere i pareri del Consiglio di Stato, della conferenza unificata Stato – regioni e della Corte dei Conti. I decreti non sono stati resi pubblici e, secondo indiscrezioni, la parte riguardante l'asilo politico prevede l'internamento dei richiedenti asilo in centri di identificazione, in attesa della decisione da parte delle commissioni territoriali che subentreranno alla Commissione centrale.

La situazione si presenta altamente confusa, in quanto dal punto di vista legale sono rimasti in vigore i vecchi procedimenti, basati sull'articolo 1 della legge Martelli che riguarda solo i rifugiati secondo la Convenzione di Ginevra. Esso prevede anche un impegno di spesa relativo al programma in favore dei rifugiati, con il quale le Prefetture dovrebbero dare al richiedente asilo un contributo di 18,52 € per 45 giorni.

Inoltre le richieste d'asilo vanno ancora inoltrate alla Commissione centrale. L'entrata in vigore di alcuni articoli della legge Bossi Fini, in netta contraddizione con quanto stabilito dalla legge precedente in termini di procedure per la richiesta di asilo, ha creato una situazione di assoluta incertezza. In realtà mancano completamente criteri orientativi generali sulla concessione dell'asilo politico per cui ogni decisione è resa altamente discrezionale.

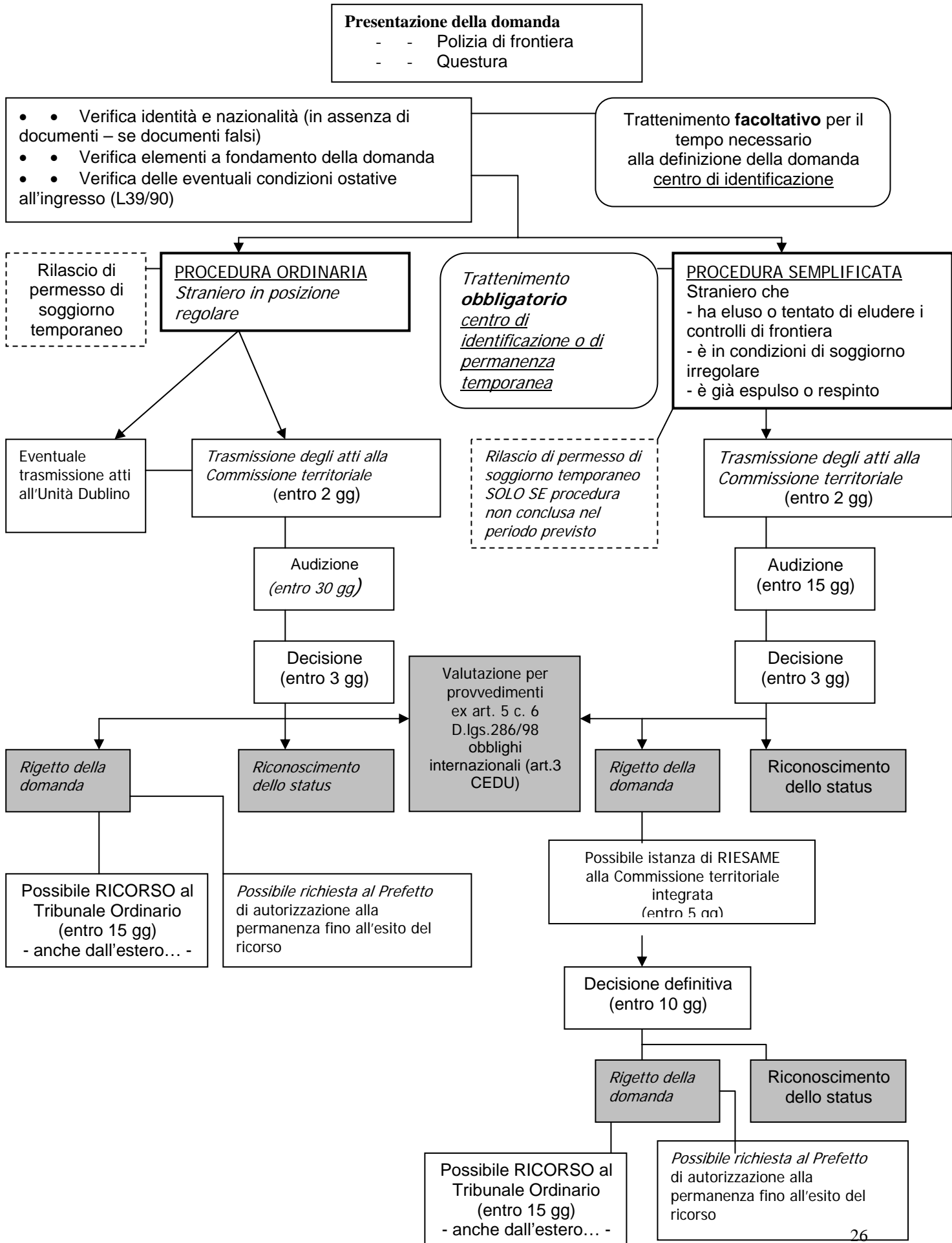
La Commissione Centrale per il riconoscimento del diritto d'asilo

La Commissione Centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato è strutturata in 3 sezioni. Ognuna di queste sezioni si riunisce una volta la settimana ed è presieduta da un prefetto. Vi partecipa anche un rappresentante dell'ACNUR, ma soltanto in chiave consultiva. Il compito delle autorità di polizia consiste nel ricevere le domande facendo degli accertamenti sulla fedina penale del richiedente e sull'effettiva competenza per il caso dello Stato italiano. Dopo questi accertamenti la questura rilascia un permesso di soggiorno provvisorio trasmettendo la domanda all'unità di Dublino e alla Commissione Centrale. L'esame delle domande dura 13-14 mesi. Nel periodo di attesa i richiedenti asilo non possono lavorare e usufruiscono del contributo economico di 18,52 € per un periodo di 45 giorni.

Dal 1990 al 1999 in Italia sono state presentate 60.000 domande di asilo, ma di esse la stragrande maggioranza è stata respinta (ben 9 richieste su 10 vengono infatti respinte). Il mancato riconoscimento comporta l'espulsione o una raccomandazione per un permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Secondo l'art.10 della nostra Costituzione il diritto d'asilo dovrebbe essere un diritto perfetto, ossia incondizionato. Nel nostro Paese invece si può affermare che ad oggi il diritto d'asilo è un diritto sempre di più negato.

PROCEDURA DI ASILO IN ITALIA (artt.31-32 L.189/2002)



5. Dati statistici sui rifugiati nel mondo

All'inizio del 2004, nel mondo c'erano più di 17 milioni di rifugiati, di cui 9.700.000 sono rifugiati nel senso della Convenzione di Ginevra. I rifugiati si concentrano nei Paesi vicini ai loro perché solo pochi sono in grado di sostenere le spese per un lungo viaggio. Infatti la suddivisione geografica delle aree di accoglienza dei rifugiati è la seguente:

L'accoglienza dei rifugiati per aree geografiche

Asia: 6.200.000

Africa: 4.300.000

Europa: 4.300.000

Nordamerica: 926.000

America Latina e Caraibi: 1.300.000

Oceania: 74.000

Totale: 20.556.781

Fonte: UNHCR (1/1/04)

I principali Paesi di accoglienza sono invece:

Pakistan: 1.100.000

Iran: 985.000

Germania: 960.000

Tanzania: 650.000

Stati Uniti: 452.000

Fonte : UNHCR (2004)

I principali Paesi di provenienza dei rifugiati

Afghanistan: 2.100.000

Sudan: 606.000

Burundi: 531.000

Fonte: UNHCR (2004)

Dei 17 milioni di rifugiati più di 4 milioni sono sfollati interni (persone che hanno dovuto abbandonare i propri luoghi di residenza, senza però lasciare il Paese).

I principali Paesi di origine di sfollati interni

Sudan: 4.000.000

Angola: 3.000.000

Colombia: 2.200.000

Fonte: UNHCR (2004)

IV. MATERIALE INFORMATIVO

1) Schede su alcune aree di provenienza dei rifugiati

Queste schede hanno lo scopo di fornire informazioni sul contesto storico, sociale e economico dei Paesi dai quali proviene la maggior parte dei rifugiati e nei quali si sono sviluppate le condizioni perché questo accadesse.

Afghanistan



Forma di Stato: Repubblica Islamica

Capo dello Stato: Hamid Karzai (2001)

Capitale: Kabul (2.450.000 abitanti)

Popolazione: 27.755.775

Superficie: 652.000 km²

Crescita demografica: 2,4

Mortalità infantile: 144,8/1000

Tasso di alfabetizzazione: 29%

Aspettativa di vita: maschi (44 anni), femmine (43 anni)

Reddito annuo pro capite: 800\$

Cenni storici

Nell'antichità Dario I e Alessandro Magno sono stati i primi a utilizzare l'Afghanistan come porta per l'India.

VII secolo arrivo dei conquistatori islamici.

XVIII secolo l'Afghanistan viene conteso tra l'impero britannico e l'impero zarista russo.

1839–1919 3 guerre anglo-afghane.

1893 la Gran Bretagna stabilisce un confine non ufficiale – la linea Durand – separando l'Afghanistan dall'India britannica.

1919 la Gran Bretagna concede l'indipendenza all'Afghanistan.

1926 l'emir Amamullah fonda la monarchia.

Durante il periodo della guerra fredda il re Mohammed Zahir Shah sviluppa forti legami con l'Unione Sovietica.

1978 dopo vari colpi di Stato viene creato uno Stato d'ispirazione marxista.

1979 in seguito al diffondersi di vari movimenti di resistenza al regime, il capo del governo afgano chiede aiuto all'Unione Sovietica che occupa il paese militarmente.

1989 dopo 10 anni di guerra civile le truppe sovietiche abbandonano l'Afghanistan.

1992 ribelli islamici rovesciano il regime filosovietico di Najibullah. I vari gruppi operativi fin dall'occupazione sovietica iniziano a combattersi a vicenda.

1996 una delle fazioni in lotta, i Talibani, conquistano il controllo della capitale Kabul instaurando un regime teocratico e totalitario.

Ottobre 2001 dopo alcuni attentati terroristici contro gli Stati Uniti, una coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti attacca militarmente l'Afghanistan, in appoggio ai movimenti di resistenza locali, rovesciando il regime dei Talibani.

5/12/01 Hamid Garzai viene nominato capo del governo ad interim.

Situazione attuale

Alla fine del 2000, 3.600.000 afgani vivevano come rifugiati in altri Paesi, di cui la stragrande maggioranza in Pakistan e Iran. Soltanto 28.790 persone avevano chiesto asilo in Europa.

Stimare gli sfollati è molto difficile a causa dei combattimenti ancora in corso; si dovrebbe trattare di circa 1.200.000 di persone.

Da quando il governo afgano ad interim si è insediato, 155.000 sfollati e 165.000 rifugiati sono rientrati nelle proprie abitazioni volontariamente, senza alcuna assistenza internazionale. Nel corso del 2002, l'ACNUR ha avviato il rientro di 400.000 persone dal Pakistan, 400.000 dall'Iran e di 700.000 sfollati. Allo stesso tempo si registrano però nuovi sfollati (50.000 persone sono arrivate recentemente nel campo profughi gestito dall'ACNUR nella regione di Chaman, nel Sud del paese) e rifugiati (20.000 persone stanno aspettando di attraversare la frontiera con il Pakistan), a causa del conflitto ancora in corso, dell'incertezza e della mancanza di assistenza.

Colombia



Forma di Stato: Repubblica

Capo dello Stato: Alvaro Uribe (2002)

Capitale: Santafé de Bogotá (7.350.000 abitanti)

Popolazione: 41.008.227

Superficie: 1.138.910 km²

Crescita demografica: 1,6

Mortalità infantile: 22/1000

Tasso di alfabetizzazione: 87%

Aspettativa di vita: maschi (68 anni), femmine (73 anni)

Reddito annuo pro capite: 6.200\$

Cenni storici

Insedimenti indigeni prima della conquista.

1510 gli spagnoli fondano Darien, il primo insediamento permanente europeo sul continente americano.

1538 gli spagnoli istituiscono la colonia di Nueva Granada che rimane il nome dell'area fino al 1861.

1819 le truppe venezuelane di Simon Bolívar vincono la battaglia di Boyacá dopo una lotta durata 14 anni.

1824 indipendenza della Colombia dalla Spagna.

1819–1830 Colombia, Venezuela, Panama e Ecuador sono uniti nella Repubblica della Grande Colombia.

1840 scoppia una guerra civile tra liberali e conservatori.

1885 nascita della Repubblica di Colombia.

1899 scoppio di un'altra guerra civile, la guerra dei 1000 giorni.

1903 la Colombia si rifiuta di concedere agli Stati Uniti il dominio sul canale di Panama, perdendo Panama che dichiara la propria indipendenza.

1930–1938 dopo quasi 30 anni di governo dei conservatori, tornano al potere i liberali promuovendo una serie di riforme sociali che tuttavia non riescono a risolvere i problemi del Paese.

1946–1958 periodo di insurrezioni determinato dal banditismo che fa tantissime vittime. Dal 1953 al 1957 una giunta militare cerca di porre fine ai disordini con la repressione.

A partire dagli anni 60 operano diversi gruppi di guerriglia d'ispirazione marxista.

anni 80 la Colombia diventa uno dei principali centri internazionali per la produzione illegale di stupefacenti. Il paese è controllato dai cartelli della droga. Le attività dei gruppi guerriglieri e quelle dei cartelli della droga hanno reso la Colombia il Paese con il più alto numero di sequestri di persona e di omicidi a livello mondiale.

2000 il governo statunitense approva il "Plan Colombia" finalizzato alla lotta alla produzione di droghe.

2002 le trattative di pace tra governo e il principale gruppo di guerriglia FARC falliscono.

Situazione attuale

La Colombia è uno dei Paesi con il più alto numero di sfollati al mondo. Si stima che dal 1985 più di 2.000.000 persone hanno dovuto abbandonare le loro case e le loro città a causa delle violenze. Le violenze sono causate da un conflitto armato tra l'esercito regolare colombiano, gruppi paramilitari e gruppi di guerriglia. In seguito al fallimento delle trattative di pace c'è stata una nuova escalation del conflitto. In tutto il Paese si registrano combattimenti tra le truppe governative sostenute dai paramilitari e i gruppi di guerriglia. La popolazione civile è esposta a bombardamenti, scariche indiscriminate di diserbanti, spostamenti forzati, mancanza di cibo, strade e vie di comunicazione bloccate e alla distruzione delle infrastrutture.

Eritrea



Forma di Stato: transizione verso la democrazia

Capo dello Stato: Isaias Afwerki (1993)

Capitale: Asmara (400.000 abitanti)

Popolazione: 4.465.651

Superficie: 121.320 km²

Crescita demografica: 3%

Mortalità infantile: 144,8/1000

Tasso di alfabetizzazione: 25%

Aspettativa di vita: maschi (47 anni), femmine (52 anni)

Reddito annuo pro capite: 710 \$

Cenni storici

L'Eritrea faceva parte del primo regno etiope di Axum fino al suo declino nel 8° secolo.

XVI secolo l'Eritrea cade sotto il controllo dell'impero ottomano e successivamente sotto quello dell'Egitto.

1885 l'Italia occupa le zone costiere dell'Eritrea e il trattato di Ucciali del 1889 dà all'Italia la sovranità su parte del paese.

1941 la Gran Bretagna occupa l'Eritrea che dopo la fine della 2° guerra mondiale diventa territorio sotto protezione dell'ONU.

1952 annessione dell'Eritrea all'Etiopia.

1962 quando l'Eritrea diventa una provincia etiope scoppia la guerra civile nell'ambito della quale l'Eritrea chiede l'indipendenza. Il conflitto dura fino al 1991, quando il dittatore etiope Mengistu Haile Mariam viene depresso. Tra il 1983 e il 1985 scoppia una grave carestia dovuta in gran parte alle conseguenze dirette o indirette della guerra. Muoiono più di 300.000 persone.

1991 il Fronte di Liberazione del Popolo Eritreo assume il controllo del Paese entrando a far parte di un governo pluripartitico etiope.

1993 in un referendum l'Eritrea sancisce la propria indipendenza. L'Etiopia riconosce l'Eritrea come Stato sovrano.

1996 i rapporti tra Eritrea e Sudan peggiorano in seguito alla scoperta di un piano dei servizi segreti sudanesi per uccidere il presidente eritreo.

1998 una lunga disputa tra Etiopia e Eritrea sulla natura dei confini porta a un nuovo conflitto armato che sfocia in una nuova guerra civile.

2000 firma di un trattato di pace con l'istituzione di una zona cuscinetto tra i due paesi sotto controllo dell'ONU.

Situazione attuale

Durante l'ultima guerra con l'Etiopia il numero complessivo di profughi superava 1 milione di persone. Dopo gli accordi di pace questo numero si è progressivamente ridotto.

Bosnia Herzegovina



Forma di Stato: Repubblica

Capo dello Stato: Borislav Paravac (2003) a rotazione

Primo ministro: Adnan Terzic (2002)

Capitale: Sarajevo (387.876 abitanti)

Popolazione: 3.964.388

Superficie: 51.129 km²

Crescita demografica: 0,5%

Mortalità infantile: 23,5/1000

Tasso di alfabetizzazione: n.n.

Aspettativa di vita: maschi (69 anni), femmine (76 anni)

Reddito annuo pro capite: 1.700 \$

Cenno storici

200 a.C. i Romani conquistano la Bosnia-Herzegovina.

IV-V secolo invasione dei goti.

VI secolo annessione della Bosnia-Herzegovina all'impero bizantino.

VII secolo gruppi di provenienza slava iniziano a insediarsi nella regione.

XII secolo la Bosnia conquista l'indipendenza dall'Ungheria diventando uno Stato indipendente cristiano.

1463 la Bosnia-Herzegovina viene conquistata dall'impero ottomano. Molti abitanti si convertono all'Islam. Gradualmente emerge un'élite bosniaco-islamica che governa il Paese sotto la supervisione degli ottomani.

XIX secolo quando inizia il declino dell'impero ottomano, molti musulmani emigrano da altre zone dei Balcani in Bosnia. Tuttavia la Bosnia è uno Stato laico e plurireligioso, dove fin dal 1492 vive una numerosa comunità ebraica.

1878 al congresso di Berlino, a conclusione della guerra russo-turca, all'impero austro-ungarico viene conferito il mandato di occupare e governare la Bosnia-Herzegovina, in modo da arginare l'influenza russa sull'Europa.

1908 annessione della Bosnia-Herzegovina all'impero austro-ungarico. I rapporti con la Serbia, che reclama a sua volta diritti di sovranità sulla zona, peggiorano.

1914 l'arciduca austriaco Franz Ferdinand viene assassinato a Sarajevo da un nazionalista serbo. Questo evento ha un effetto catalizzatore sullo scoppio della I guerra mondiale.

1918 dopo la guerra la Bosnia-Herzegovina viene annessa alla Serbia come parte del nuovo regno, di cui fanno parte anche la Croazia e la Slovenia. Nel 1929 il nome viene cambiato in Jugoslavia.

1941 nell'ambito della II guerra mondiale, la Germania nazista invade la Jugoslavia. La Bosnia-Herzegovina diventa parte della Croazia controllata dai nazisti. Durante l'occupazione tedesca e italiana i partigiani bosniaci si distinguono nella lotta contro gli ustascia, le truppe fasciste croate.

1945 la Bosnia-Herzegovina diventa una delle 6 repubbliche confederate sotto la guida del maresciallo Tito nella Repubblica Socialista di Jugoslavia.

1980 morte del maresciallo Tito.

Negli anni successivi una forte crisi economica aggravata dal dissolvimento del blocco sovietico colpisce la Jugoslavia.

1991 sulla scia di Slovenia e Croazia, anche la Bosnia-Herzegovina proclama la propria indipendenza dalla Jugoslavia, sancita nel 1992 da un referendum popolare. Il Paese diventa oggetto di contesa tra la Serbia e la Croazia. Entrambi gli Stati iniziano a fare pressione militare tramite le proprie minoranze presenti in Bosnia. Ha inizio una lunga e sanguinosa guerra.

1995 la Nato interviene nel conflitto sottraendo una parte significativa del territorio al controllo serbo.

1996 in seguito agli accordi di Dayton del 1995, che prevedono una federazione islamico-croata e un'enclave serba nell'ambito di una federazione più ampia, garantite dalla presenza delle truppe Nato, Alija Izetbegovic viene eletto presidente.

Situazione attuale

In seguito alla guerra più di 2.300.000 persone sono diventati profughi, di cui 1.000.000 sfollati interni.

8 anni dopo gli accordi di pace di Dayton, le divisioni tra i vari gruppi permangono (si tratta prevalentemente di bosniaci musulmani, bosniaci serbi e bosniaci croati). Questa situazione ha reso difficile il ritorno dei profughi. Un ritorno parziale è stato possibile soltanto in seguito alle forti pressioni esercitate dalla comunità internazionale sulle autorità locali che hanno ridotto il numero dei profughi di quasi della metà. Tuttavia alla fine del 2000 250.000 profughi bosniaci vivevano ancora all'estero, di cui 190.000 in Serbia e Montenegro, 23.000 in Germania e 21.000 in Croazia.

Entro la fine del 2000, 369.000 profughi erano stati rimpatriati, di cui metà dalla Germania. Nel corso del 2000, 11.110 cittadini di nazionalità bosniaca hanno chiesto asilo politico (+ 69% rispetto al 1999).

A luglio del 2002 i presidenti di Bosnia, Croazia e Jugoslavia si sono incontrati per la prima volta dall'inizio della guerra dei Balcani, trovando un accordo sul rimpatrio dei rifugiati, sulla lotta alla criminalità organizzata e avviando misure di cooperazione economica.

Kosovo



Il Kosovo fa legalmente ancora parte della Repubblica federale di Serbia e Montenegro, come provincia autonoma. Attualmente è sotto l'amministrazione ad interim delle Nazioni Unite.

Popolazione: 2.000.000

Superficie: 10.887 km²

Capitale: Pristina (300.000 abitanti)

Cenni storici

Fin dal 200 a.C. la zona è abitata da Illiri, Traci e Celti fino alla conquista da parte dell'impero romano.

IV secolo gruppi di provenienza slava sconfiggono i romani iniziando a insediarsi nella zona.

1169–1355 il Kosovo diventa il centro del regno di Serbia che sotto la dinastia Nemanje vive un periodo di grande fioritura economica e culturale.

1389 i serbi vengono sconfitti dai turchi a Kosovo Polje.

1459 i turchi conquistano definitivamente la Serbia che diventa parte integrante dell'impero ottomano.

1690–1738 molti serbi fuggono dal Kosovo in seguito alla repressione turca contro i movimenti di insurrezione. Per porre freno a questi movimenti i turchi incoraggiano l'insediamento di albanesi musulmani.

1878 nascita del primo movimento nazionalista albanese con centro a Pristina e Prizren. Nello stesso anno, il congresso di Berlino sancisce ufficialmente l'indipendenza della Serbia.

1912/13 con le due guerre balcaniche la Serbia riconquista il Kosovo.

1926–1941 molti kossovaresi di origine albanese emigrano in Albania e Turchia, mentre molti Serbi fanno ritorno in Kosovo.

1945 il Kosovo diventa una delle repubbliche della Confederazione jugoslava.

1974 in seguito a numerosi movimenti di protesta degli abitanti albanesi del Kosovo, il governo jugoslavo concede uno statuto speciale d'autonomia al Kosovo.

1980 con la morte del presidente della Jugoslavia il maresciallo Tito inizia il declino della confederazione.

1989 l'allora presidente della Jugoslavia Slobodan Milosevic revoca lo statuto d'autonomia alla regione chiudendo le scuole in lingua albanese, estromettendo molti kossovari di origine albanese dalle imprese statali e sospendendo parlamento e governo locali.

1991 il Kosovo dichiara la propria indipendenza organizzando delle istituzioni parallele (governo, scuole, servizi), sancita nel 1992 da un referendum popolare.

1997 l'esercito di liberazione del Kosovo (UCK) inizia delle azioni armate contro i rappresentanti dell'autorità serba e contro i loro sostenitori, assumendo il controllo militare su alcune aree della regione.

1998 il governo jugoslavo invia truppe nelle aree occupate dall'UCK. Questo atto segna il passo decisivo verso l'escalation del conflitto in una vera e propria guerra.

1999 dopo diversi moniti internazionali e alcune trattative di pace fallite (tra cui le trattative di Rambouillet dove i rappresentanti del Kosovo si dichiarano disponibili a firmare un accordo unilaterale, respinto però dal governo jugoslavo) la Nato inizia i bombardamenti sulla Jugoslavia. Migliaia di profughi si dirigono verso i confini con Macedonia e Albania.

A giugno la Jugoslavia dà il proprio consenso al piano di pace elaborato dal G8, impegnandosi a ritirare le proprie truppe dal Kosovo.

Per garantire il rispetto degli accordi, il Kosovo viene posto sotto l'amministrazione delle Nazioni Unite. L'amministrazione è sostenuta da una forza militare multinazionale di interposizione sotto responsabilità della Nato.

Situazione attuale

A causa della guerra, 863.000 kossovari albanesi sono stati costretti ad abbandonare le loro case. La maggior parte di loro sono rientrati subito dopo. Tuttavia la nuova situazione ha creato altri profughi, prevalentemente kossovari serbi e rom, il cui numero viene stimato intorno alle 250.000 unità. Le minoranze serbe e rom rimaste sul territorio del Kosovo sono soggette a continue minacce ed intimidazioni da parte della maggioranza albanese. La situazione rimane molto critica.

Kurdistan



Il Kurdistan è una vasta area fertile e ricca di materie prime che comprende parti di Turchia, Iran, Iraq, Siria, Armenia e Azerbaijan.

Popolazione: ca. 25.000.000

Kurdistan settentrionale (Turchia): in Turchia vivono ca. 16.000.000 kurdi, di cui due terzi in una zona relativamente chiusa di 225.000 km². Negli ultimi 50 anni la Turchia ha eseguito numerosi trasferimenti coatti di kurdi dal Kurdistan nell'ovest del Paese.

La Turchia copre un terzo del suo fabbisogno petrolifero attraverso i giacimenti del Kurdistan dove si trovano anche le dighe più importanti del paese.

Kurdistan orientale (Iran): in Iran vivono ca. 5.500.000 kurdi.

Kurdistan meridionale (Iraq): in Iraq vivono ca. 2.500.000 kurdi. Due terzi dell'estrazione del petrolio e la maggior parte di quella del gas provengono dal Kurdistan.

Kurdistan sud-occidentale (Siria): in Siria vivono ca. 700.000 kurdi.

Cenni storici

Le prime testimonianze che parlano dei kurdi si riferiscono a un testo in scrittura cuneiforme risalente al 2000 a. C.

1000 a.C. i media, un popolo di provenienza indoeuropea, s'insediano in Kurdistan e dopo aver sconfitto sia i persiani che gli assiri fondano un importante impero.

550 a.C. i persiani conquistano e occupano il territorio dei media.

VII-X secolo dominio arabo che comporta la conversione all'Islam della popolazione kurda.

X-XI secolo sviluppo di alcuni Stati feudali kurdi.

XII-XIX secolo dominio ottomano su gran parte del Kurdistan, mentre un'altra parte appartiene al regno persiano.

1918 dopo il crollo dell'impero ottomano gli alleati vincitori della I guerra mondiale prospettano ai kurdi la costituzione di uno Stato indipendente.

1923 il trattato di pace di Losanna rappresenta la nascita della Repubblica turca e non prevede più alcuno statuto autonomo per i kurdi.

1925 la Gran Bretagna, che ha amministrato l'Iraq dal 1918 al 1932, promette ai kurdi l'autodeterminazione.

1932 dopo aver conquistato la propria indipendenza, l'Iraq non risponde alle richieste dei kurdi per l'autodeterminazione.

1946 su territorio iraniano occupato dai sovietici nasce il primo Stato kurdo.

1961–1971 gruppi guerriglieri kurdi combattono contro il governo iracheno.

1970 rappresentanti kurdi e iracheni firmano un trattato di pace secondo il quale ai kurdi dovrebbe venir concessa un'autonomia limitata. La messa in pratica di questo trattato fallisce a causa di dispute sui confini.

1978 Fondazione del partito dei lavoratori kurdo (PKK) in Turchia. Obiettivo del partito è ottenere uno Stato indipendente per via militare.

1984 il PKK avvia la guerriglia.

1987 il governo turco dispone lo stato di emergenza nelle province dell'Anatolia sudorientale abitate in prevalenza da kurdi.

1988 più di 100.000 kurdi fuggono da attacchi iracheni in Turchia. Almeno 5000 persone muoiono in seguito ad attacchi con gas nervini.

1991 dopo la guerra del Golfo gli alleati istituiscono una zona di sicurezza nella zona di confine tra Turchia e Iraq per proteggere i kurdi.

1992 i kurdi iracheni eleggono, sotto la tutela della Nazioni Unite, un proprio parlamento che però non viene riconosciuto dal presidente iracheno Saddam Hussein.

1993 il PKK proclama un cessate il fuoco unilaterale. Le forze di sicurezza turche continuano i loro attacchi. In seguito il PKK esegue 6 attentati in Paesi europei, ai quali l'esercito turco risponde con una grande controffensiva.

1994 prolungamento dello stato di emergenza nei territori kurdi in Turchia. Fino all'inizio del 1994 sono stati distrutti 778 villaggi kurdi mettendo in fuga 1.700.000 persone.

1999 il leader del PKK Abdullah Öcalan viene arrestato in Italia ed estradato in Turchia dove viene rinchiuso in un carcere di massima sicurezza.

2003 con la deposizione del regime di Saddam Hussein, il Kurdistan iracheno viene occupato militarmente dalla coalizione anglo-americana. I kurdi iracheni hanno preso parte attiva nei combattimenti a fianco della coalizione contro il regime iracheno.

Situazione attuale

Turchia: l'esercito turco continua i suoi trasferimenti forzati di interi villaggi kurdi in altre zone del Paese per sottrarre il supporto logistico ai movimenti kurdi armati. Si stima che i profughi interni kurdi siano più di 1.000.000, sia a causa dei trasferimenti forzati sia a causa dello stato di guerra civile che permane, nonostante ci sia una diminuzione dei combattimenti, in seguito all'appello di Öcalan per un cessate il fuoco unilaterale. I kurdi in Turchia continuano a correre il rischio di essere arrestati arbitrariamente, di subire torture e di scomparire, e vivono sotto la continua minaccia delle forze di sicurezza turche. Molte persone si rifugiano all'estero: soltanto nel 2000 le domande di asilo da parte di cittadini kurdi di nazionalità turca sono state 23.500 nella sola Europa, con un incremento del 22% rispetto all'anno precedente.

Iraq: da quando nel 1991 il nord del Paese è stato posto sotto amministrazione kurda, molti kurdi (ca. 700.000 persone) sono stati trasferiti forzatamente in quella zona. Un accordo siglato nel 1998, che prevedeva il rientro di queste persone, è stato rispettato soltanto in parte. I conflitti interni alle comunità kurde, i continui raid aerei da parte della Turchia alla ricerca di presunti ribelli del PKK ed interferenze dei governi iraniani e iracheni hanno provocato nuovi movimenti di fuga. Al di fuori dei confini iracheni vivono ca. 127.700 rifugiati kurdi. La situazione è attualmente di difficile lettura perché legata strettamente al governo dell'Iraq in generale.

Palestina



Forma di Stato: da definire

Capo di Stato: Yasser Arafat (1996)

Primo ministro: Ahmed Qurei (Abu Alaa) (2003)

Capitale: da definire

Popolazione: 2.090.713 (Cisgiordania), 1.178.119 (Striscia di Gaza)

Superficie: 5.860 km² (Cisgiordania), 360 km² (Striscia di Gaza)

Crescita demografica: 3,1 (Cisgiordania), 3,8 (Striscia di Gaza)

Mortalità infantile: 21,8/1000 (Cisgiordania), 25,4/1000 (Striscia di Gaza)

Tasso di alfabetizzazione: 84,25%

Aspettativa di vita: maschi (70 anni), femmine (73 anni)

Reddito annuo pro capite: 1.060\$

Cenni storici

200 a.C. la Palestina ospita varie popolazioni, tra cui ebrei e filistei, dai quali la Palestina prenderà il nome.

63 a.C. i Romani colonizzano la Palestina.

70 a.C. in seguito alla distruzione del tempio di Salomone a Gerusalemme da parte dei Romani, ha inizio la diaspora ebraica.

1516 la Palestina diventa parte dell'impero ottomano.

fine XVIII secolo i movimenti nazionalisti contagiano il mondo arabo. La popolazione della Palestina incomincia a autodefinirsi "palestinese".

1881–1917 in seguito a numerosi pogrom contro gli ebrei in Russia, milioni di ebrei sono costretti a emigrare. Una parte di loro s'insedia in Palestina.

1897 Theodor Herzl, un giornalista ungherese ebreo, fonda l'organizzazione mondiale sionista, teorizzando uno Stato ebraico.

1917–1919 l'impero ottomano esce sconfitto dalla I guerra mondiale. La Gran Bretagna assume il controllo della Palestina. Attraverso la dichiarazione Balfour viene caldeggiata la costituzione di uno Stato ebraico in Palestina.

1920–30 l'agenzia ebraica compra terre in Palestina. Cresce l'opposizione della popolazione araba contro l'immigrazione ebraica. Nascono gruppi eversivi ebraici che lottano per l'indipendenza dalla Gran Bretagna.

1933–45 le persecuzioni dei nazisti contro gli ebrei incrementano l'immigrazione, spesso clandestina, di quest'ultimi in Palestina, anche perché molti Paesi si rifiutano di accoglierli.

1939 in seguito a numerose rivolte da parte della popolazione araba contro l'immigrazione ebraica, la Gran Bretagna cerca di fermare il flusso migratorio in Palestina.

1945 a conclusione della II guerra mondiale emergono gli orrori dell'olocausto.

1947 la Gran Bretagna rende nota la sua intenzione di abbandonare la Palestina. Un piano della Nazioni Unite propone una divisione del Paese. Il piano viene accettato dagli ebrei e respinto dai palestinesi.

1948 viene proclamato lo Stato d'Israele.

1948-49 la I guerra arabo-israeliana vede uscire Israele vincitore. Truppe provenienti da Libano, Siria, Giordania, Egitto e Iraq invadono Israele, ma vengono respinte perdendo territori.

1956 la II guerra arabo-israeliana scoppia in seguito alla nazionalizzazione del canale di Suez da parte dell'Egitto. Francia e Gran Bretagna vedono compromessi i loro interessi nell'area e sostengono Israele nel suo attacco all'Egitto. Israele conquista la striscia di Gaza e il deserto del Sinai. Dopo forti proteste delle Nazioni Unite, Israele è costretta a restituire i territori conquistati.

1964 fondazione dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP).

1967 durante la guerra dei 6 giorni Israele conquista Gaza, il deserto del Sinai, la Cisgiordania, le alture del Golan e annette Gerusalemme Est. A novembre la risoluzione ONU 242 afferma che i confini previsti dal armistizio del 1949 dovrebbero corrispondere ai confini dello Stato d'Israele. Israele viene invitato a ritirarsi dalle zone occupate e a risolvere il problema dei numerosi profughi.

1972 un commando palestinese uccide alcuni atleti israeliani durante i giochi olimpici di Monaco.

1973 la guerra del Yom Kippur vede Israele attaccata da Siria e Egitto. Dopo un loro successo militare iniziale l'esercito israeliano riesce a respingere l'attacco.

1975 gruppi guerriglieri dell'OLP attaccano il Nord di Israele dal Libano.

1977 Israele incrementa nella Cisgiordania la costruzione di insediamenti ebraici.

1978 Israele invade il Sud del Libano, ma viene costretto a ritirarsi in seguito alle pressioni internazionali. A Camp David viene firmato un trattato di pace che prevede la restituzione del deserto del Sinai all'Egitto.

1982 Israele invade il Libano per distruggere le basi militari dell'OLP. Nella guerra muoiono molti civili. L'OLP è costretta a lasciare Beirut sotto la supervisione dell'ONU. In seguito ai massacri compiuti da soldati libanesi maroniti con la complicità dell'esercito israeliano nei campi profughi di Sabra e Chatilla, Israele si ritira da Beirut.

1987 inizio dell'Intifada palestinese che consiste in un vasto movimento di resistenza contro l'occupazione israeliana della striscia di Gaza e della Cisgiordania. L'esercito israeliano risponde con la repressione. La società israeliana si divide.

1992 il partito dei lavoratori vince le elezioni: Yitzhak Rabin diventa primo ministro e Simon Peres ministro degli esteri.

1993 a Oslo Arafat, Peres e Rabin firmano un accordo di pace composto da 3 parti

1. l'OLP riconosce lo Stato d'Israele e il governo israeliano riconosce l'OLP come rappresentante del popolo palestinese. Ai palestinesi sarà garantita gradualmente l'autogoverno partendo da Gaza e Gericho.
2. L'autogoverno sarà esteso a 6 città e 450 villaggi della Cisgiordania.
3. In negoziati conclusivi sarà discusso il futuro di Gerusalemme, il rientro dei profughi palestinesi e il futuro degli insediamenti ebraici della Cisgiordania. Questi negoziati devono essere avviati entro il 1996.

1994 inizia l'autogoverno palestinese a Gaza. Arafat, Peres e Rabin ricevono il premio Nobel per la pace.

1995 cresce l'opposizione di estremisti arabi e ebraici intorno agli accordi di pace. A novembre Rabin viene assassinato da un giovane estremista ebraico. Gli succede il ministro degli esteri Simon Peres.

Il processo di pace prosegue tra alti e bassi fino al 2000, quando il destino di Gerusalemme diventa un ostacolo insormontabile. Ogni negoziato rischia di fallire.

La visita provocatoria del leader israeliano estremista Ariel Sharon alla spianata delle moschee, luogo conteso e considerato sacro sia da ebrei che da musulmani, provoca una nuova escalation del conflitto.

2000 Sharon vince le elezioni in Israele diventando primo ministro. Il conflitto s'inasprisce ulteriormente sfociando in una sanguinosa guerra civile.

2002 Truppe israeliane tengono sotto assedio Yassir Arafat nel quartier generale dell'autorità palestinese a Ramallah. Sharon accusa Arafat di incitare i palestinesi ad atti di terrorismo.

2003 a marzo Arafat accorda riforme politiche che prevedono la divisione del potere con un primo ministro.

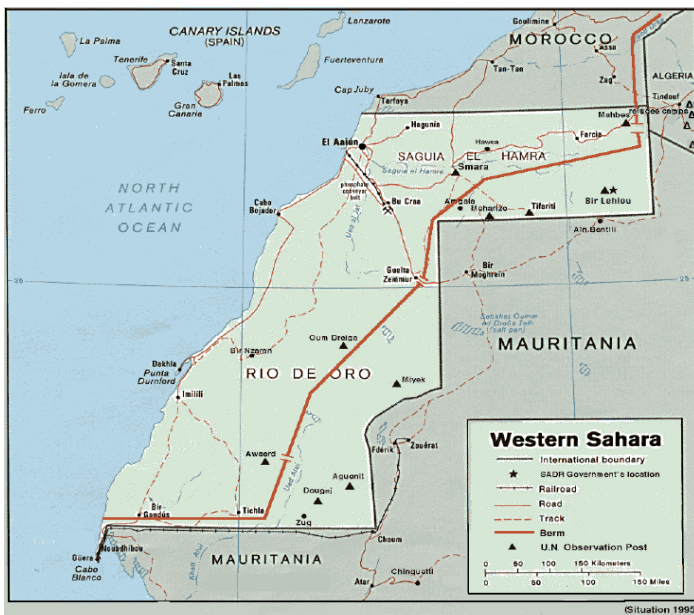
Situazione attuale

Il conflitto tra Israele e Palestina, che vede periodicamente l'occupazione militare da parte di Israele del territorio palestinese, la chiusura degli accessi al territorio israeliano e la demolizione arbitraria di abitazioni palestinesi con la confisca delle terre, ha portato nel corso degli anni milioni di palestinesi alla fuga. Molti si sono rifugiati all'estero, soprattutto negli Stati confinanti Giordania (1.570.192 rifugiati palestinesi), Libano (376.472 rifugiati palestinesi) e Siria (383.199 rifugiati palestinesi) e molti altri sono sfollati interni. Nella

Striscia di Gaza vivono 824.622 sfollati e nella Cisgiordania 583.009. Con la continua escalation di questo conflitto, il numero di profughi e sfollati è senza dubbio destinato ad aumentare ulteriormente.

L'ultima proposta di pace prevede la realizzazione di due Stati, uno israeliano e uno palestinese, entro il 2005. In un primo momento deve cessare ogni azione di violenza e di terrorismo da parte palestinese. Di conseguenza Israele rinuncerà agli atti di ritorsione impegnandosi pubblicamente per la creazione dei due Stati (smantellamento degli insediamenti israeliani sorti su territorio palestinese dopo il marzo 2001, congelamento di nuovi insediamenti e ritiro dalle zone occupate dopo il 28 settembre 2000). Successivamente si passerà alla formazione dello Stato palestinese entro confini certi, con la democratizzazione delle istituzioni e libere elezioni.

Sahara Occidentale (Repubblica Araba Sahrawi Democratica)



Forma di Stato: Repubblica

Capo di Stato: H.E. Mohamed Abdel Aziz

Capitale: El Ayoun (98.000)

Popolazione: 245.000

Superficie: 266.000 km²

Cenni storici

Fin dal 1000 a.C. la zona è abitata da gruppi tribali berberi. Queste popolazioni entreranno successivamente in contatto con altre popolazioni dell'Africa nera e con beduini arabi.

Il contatto con la cultura araba favorisce la conversione all'Islam a partire dal 900.

XIII secolo gli arabi Maqil provenienti dallo Yemen s'insediano nel territorio. Prende forma un processo di métissage tra le varie popolazioni presenti e si sviluppano forme strutturate di autogoverno.

XV secolo la Spagna inizia a sviluppare relazioni commerciali con le zone costiere del Nordafrica.

1885 al congresso di Berlino il territorio del Sahara Occidentale (Rio de Oro) viene assegnato alla Spagna.

1912 in 4 trattati tra Francia e Spagna vengono delineati i confini del Sahara Occidentale sotto dominio spagnolo.

Anni 50 la scoperta di enormi giacimenti di fosfato rafforza gli interessi della Spagna nell'area. Ogni tentativo più o meno organizzato di resistenza all'occupazione spagnola viene violentemente represso dall'esercito del generale Franco. Sia il Marocco sia la Mauritania iniziano a dimostrare interesse per la regione.

1966 le Nazioni Unite ratificano il diritto del popolo Sahrawi all'autodeterminazione chiedendo il ritiro della Spagna dal Paese.

1973 fondazione del Fronte Polisario, un movimento indipendentista che inizia la lotta armata contro la Spagna.

1974-75 la Spagna rende noti i suoi progetti per concedere gradualmente l'autonomia alla regione. Il Marocco rafforza le sue pretese sulla regione radunando le sue truppe lungo il confine con il Sahara Occidentale. La corte internazionale di Giustizia rigetta i reclami di

Marocco e Mauritania. Il re del Marocco Hassan II annuncia che 350.000 volontari attraverseranno come atto simbolico la frontiera con il Sahara Occidentale (la marcia verde). A causa della forte incertezza politica, dovuta alle precarie condizioni di salute del generale Franco che è in fin di vita, la Spagna cede il Sahara Occidentale al Marocco e alla Mauritania.

1976 molti sahwawi lasciano le città rifugiandosi nel deserto oltre il confine algerino. Il Fronte Polisario intensifica i suoi attacchi armati estendendoli oltre i confini del Sahara Occidentale ai territori di Marocco e Mauritania. Inizia una vera e propria guerra.

1979 il Fronte Polisario e la Mauritania firmano un accordo di pace nel quale la Mauritania s'impegna a rinunciare al Sahara Occidentale garantendo il ritiro delle proprie truppe entro 7 mesi. Il Marocco occupa le zone liberate dai mauritani. L'assemblea generale dell'ONU adotta una risoluzione intimando al Marocco di ritirarsi completamente dal Sahara Occidentale e di riconoscere il Fronte Polisario come interlocutore per i negoziati di pace.

1981 il Marocco inizia la costruzione di un muro fortificato e minato lungo i giacimenti minerari.

1982 l'Organizzazione degli Stati Africani riconosce la Repubblica Araba Sahrawi Democratica come suo membro.

1988 Marocco e Fronte Polisario trovano con la mediazione dell'ONU un accordo per un cessate il fuoco e per lo svolgimento di un referendum. Il negoziato per la realizzazione del referendum si complica a causa della politica di trasferimento di cittadini dal Marocco in Sahara Occidentale, per spostare le maggioranze. Si stima che 170.000 persone vengano trasferite in questo primo periodo.

1998 dopo un lungo e difficile processo di negoziati, si conclude l'identificazione degli elettori aventi diritto a partecipare al referendum. Il referendum viene indetto varie volte per poi essere sospeso.

2000 nuovi negoziati tra il Fronte Polisario e il Marocco falliscono.

2002 ad agosto l'inviato speciale dell'ONU James Baker propone al Sahara Occidentale lo statuto di regione autonoma del Marocco al posto del referendum. Il governo del Sahara Occidentale respinge la proposta.

2003 Re Mohamed VI del Marocco afferma pubblicamente che non rinuncerà a un solo centimetro del territorio del Sahara Occidentale.

Situazione attuale

Il numero dei rifugiati sahwawi che vivono in 4 insediamenti nel deserto dell'Algeria occidentale è rimasto sostanzialmente invariato negli ultimi anni. Non si registrano né nuovi arrivi, né rimpatri con un numero che si aggira intorno alle 110.000 persone. Questo fatto rispecchia la sostanziale situazione di stasi di tutta la questione.

Somalia



Forma di Stato: Repubblica

Capo del governo nazionale di transizione: Abdiqasim Salad Hassan

Presidente della Repubblica di Somaliland: Dahir Riyale Kahin

Presidente dello Stato regionale del Puntland: Abdullahi Yusuf Ahmed

Capitale: Mogadiscio (900.000 abitanti)

Popolazione: 7.488.773

Superficie: 637.657 km²

Crescita demografica: 2,9%

Mortalità infantile: 124/1000

Tasso di alfabetizzazione: 24%

Aspettativa di vita: maschi (47 anni), femmine (50 anni)

Reddito annuo pro capite: 600 \$

Cenni storici

VIII-X secolo lungo le coste della Somalia vengono costituite basi di commercio arabe e persiane.

XVI secolo i turchi estendono la loro sfera d'influenza alla costa Nord del Paese, mentre i sultani di Zanzibar acquisiscono il controllo sul Sud.

1839 la Gran Bretagna occupa Aden e la costa somala diventa la loro principale risorsa alimentare.

1920 la Somalia viene divisa in due protettorati controllati rispettivamente da Gran Bretagna e Italia.

1941 in seguito alle vicissitudini della II guerra mondiale, la Gran Bretagna assume il controllo su tutta la zona.

1950 le Nazioni Unite assegnano all'Italia parte della Somalia.

1961 la Gran Bretagna e l'Italia riconoscono l'indipendenza ai loro rispettivi settori rendendo possibile la nascita della Repubblica della Somalia.

1969 il presidente Abdi Rashid Ali Shermarke viene assassinato durante un golpe militare. Il generale Mohamed Siad Barre diventa presidente e si colloca politicamente vicino all'Unione Sovietica.

1991 Siad Barre viene deposto. Scoppia di una feroce guerra civile tra i vari clan e i loro seguaci.

1992 l'ONU, sotto la guida degli Stati Uniti, interviene nel conflitto per disarmare i contendenti e assicurare gli aiuti umanitari. Più di 1 milione di somali fugge dalla fame e dalla guerra. 350.000 persone muoiono.

1993 le 15 parti in causa nel conflitto trovano un accordo per un cessate il fuoco che dura però soltanto 7 mesi. In un attentato organizzato da Aidid, un capoclan ribelle, contro la forza di pace dell'ONU muoiono 24 militari pachistani. Dopo il fallimento di numerosi tentativi per trovare una soluzione, le truppe statunitensi prima e le truppe ONU poi si ritirano dalla Somalia.

2000 il parlamento somalo si riunisce a Djibouti eleggendo un nuovo governo con un incarico triennale. Oltre alla Somalia nascono altre due Repubbliche autonome e autoproclamate, Somaliland e Puntland. Il governo di transizione nazionale, che doveva riportare il Paese al ritorno alla democrazia, alla pace e a una vita civile, controlla soltanto una piccola parte della capitale Mogadiscio.

Situazione attuale

Alla fine del 2000, i rifugiati somali all'estero erano 375.000, di cui la maggior parte in Kenia e Etiopia. Inoltre si stima 350.000 sfollati. Le condizioni di sicurezza sono molto precarie. Soltanto nella Repubblica di Somaliland esiste un certo livello di governabilità. Nel resto del Paese si susseguono scontri e attacchi miliziani. Lo Stato di diritto non esiste. Moltissimi civili rischiano di morire ogni giorno. Anche le organizzazioni umanitarie sono esposte a questi attacchi. Questa situazione di incertezza rende difficile ogni previsione su possibili rientri, anche se sono iniziate operazioni sia assistite che spontanee di rimpatrio.

Sudan



Forma di Stato: Repubblica sotto dittatura militare

Capo dello Stato: Lt. Generale Omar Hassan Ahmad al Bashir (1993)

Capitale: Khartoum (924.505 abitanti)

Popolazione: 36.080.373

Superficie: 2.505.810 km²

Crescita demografica: 2,8%

Mortalità infantile: 68,7/1000

Tasso di alfabetizzazione: 27%

Aspettativa di vita: maschi (51 anni), femmine (54 anni)

Reddito annuo pro capite: 940 \$

Cenni storici

Nell'antichità il nord del Sudan era occupato dal regno di Nubia che cadde sotto il controllo dell'Egitto nel 2.600 a.C. Una civiltà egiziana e nubia, chiamata Kush, fiorì fino al 350.

VI secolo missionari convertono la regione al cristianesimo, ma presto, attraverso la crescente influenza di arabi musulmani che hanno già conquistato l'Egitto, l'area, soprattutto nella parte nord, viene islamizzata.

XV secolo il popolo Funj conquista gran parte del Sudan.

1874 gli egiziani occupano il Sudan.

1898 dopo la conquista dell'Egitto da parte della Gran Bretagna, anche il Sudan cade sotto il controllo britannico e viene annesso all'Egitto (Sudan anglo-egiziano).

1953 in seguito all'affermarsi di un movimento nazionalista sudanese, Egitto e Gran Bretagna si fanno garanti dell'indipendenza del Paese.

1956 proclamo dell'indipendenza del Sudan. Fin dalla sua nascita alla guida del Paese si alternano governi parlamentari e governi militari.

1983 sotto la guida del generale Gaafar Mohamed Nimeiri, il Sudan istituisce la legge islamica. Questo fatto inasprisce le divergenze tra il nord arabo e il sud africano. Inizia una

lunga e sanguinosa guerra civile, i cui attori principali sono il Fronte Nazionale Islamico e l'Armata di Liberazione del Popolo Sudanese. Finora nessuna delle parti è riuscita a prendere il sopravvento. Più di 1 milione di persone sono morte per cause direttamente o indirettamente legate alla guerra.

Situazione attuale

All'inizio del 2001 ca. 4.000.000 di sudanesi risultavano sfollati, mentre 420.000 si erano rifugiati nei Paesi vicini a causa della guerra civile in atto da 19 anni. I gruppi ribelli del Sudan meridionale continuano a combattere contro le forze governative per conquistare l'autonomia del Sud. La situazione è resa ancora più difficile dalle divisioni interne ai due schieramenti che hanno portato alcuni comandanti militari del Sud a cambiare alleati nell'arco del conflitto, mentre alcuni gruppi del Nord, in contrasto con il governo, si sono alleati con i ribelli del Sud. Alle motivazioni religiose alla base del conflitto si sovrappongono sempre di più motivi geo-politici legati a interessi economici, in particolare ai giacimenti di petrolio presenti in alcune aree del Paese. Ultimamente la situazione si è ulteriormente aggravata. Il conflitto colpisce ora prevalentemente la regione del Darfur provocando massicce fughe da parte della popolazione civile.

2) Conflitti armati nel mondo (maggio 2004)



Abkhazia (ex- Unione Sovietica): l'Abkhazia è una regione annessa alla Georgia nel 1930. Fin dall'annessione, c'è stato un forte movimento indipendentista. Dopo la caduta del Muro di Berlino, questo movimento intraprende la lotta armata per ottenere l'indipendenza. Nel luglio del '92 scoppia una vera e propria guerra tra Georgia e Abkhazia. La Russia fomenta le ostilità appoggiando le mire indipendentiste dell'Abkhazia per ostacolare il progetto della Georgia di costruire un metanodotto che porti il gas naturale dal Mar Caspio al Mar Nero. Le principali vittime del conflitto sono i civili, in primo luogo i georgiani che vivono in Abkhazia.

Aceh (Indonesia): questa regione, situata nel nord dell'isola di Sumatra lotta dal 1976 per l'indipendenza dall'Indonesia. Le truppe speciali dell'esercito indonesiano hanno occupato nel 1989 l'area, sostenuti economicamente dalla compagnia petrolifera Mobil che ha grossi interessi nella zona per gli ingenti giacimenti di petrolio. Solo negli anni 90 sono morte 50.000 persone. 40.000 persone sono scomparse e ci sono testimonianze su migliaia di casi di torture e stupri. Dall'inizio del 2002 ci sono state 300 vittime.

Afghanistan: il Paese è soggetto a bombardamenti da parte dell'esercito degli Stati Uniti da ottobre del 2001, data di inizio dell'operazione Anaconda, azione di guerra contro il terrorismo avviata in seguito agli attentati dell'11 settembre. Nonostante le affermazioni

del Pentagono, che aveva annunciato l'imminente fine dell'operazione, i bombardamenti continuano. Secondo la Croce Rossa Internazionale i morti, vittime dei bombardamenti USA, sarebbero almeno 1000, mentre una ricerca dell'università statunitense del New Hampshire afferma che le vittime sarebbero 3.700.

Algeria: colonia francese fino al 1962, questo Paese ha visto lo svolgimento delle prime elezioni multipartitiche soltanto nel 1992. Le elezioni sono state vinte dal Fronte Islamico di Salvezza (FIS). In seguito c'è stato un colpo di Stato che ha annullato il risultato delle elezioni, mettendo il FIS fuori legge. Il FIS ha reagito organizzandosi militarmente e iniziando la lotta armata contro il regime. Da allora si susseguono massacri le cui vittime sono prevalentemente civili, attribuibili in parte alle frange più estremiste del Fronte Islamico e in parte alla strategia della tensione messa in atto dal governo per salvaguardare il proprio potere. Dal 1992 al 1999 sono morte 100.000 persone.

Angola: colonia portoghese fino al 1975, questo Paese, ricco di giacimenti di diamanti e di petrolio, è stato per un lungo periodo uno dei teatri delle "guerre per procura" tra USA e URSS caratterizzanti il periodo della guerra fredda. Da un lato c'è stato il Movimento Popolare per la Liberazione dell'Angola (MPLA), nato dalla lotta per la decolonizzazione e sostenuto dall'URSS e da Cuba, dall'altro lato l'Unione Nazionale per l'Indipendenza Totale dell'Angola (UNITA) capeggiata dal sanguinario generale Savimbi colpevole di atroci crimini contro l'umanità e appoggiata dall'Occidente (USA, il Sudafrica dell'Apartheid e l'ex potenza coloniale Portogallo). In seguito alla fine della guerra fredda nel 1991, furono indette le elezioni, perse dall'UNITA che ne disconobbe i risultati riprendendo la lotta armata. Nel corso di questo lungo conflitto ci sono stati 1.000.000 di morti, 3.000.000 di rifugiati e 75.000 persone menomate dalle mine anti-uomo. Da aprile 2002 le forze governative e quelle dell'UNITA hanno firmato un cessate il fuoco migliorando le prospettive per un termine del conflitto.

Paesi Baschi (Spagna/Francia): nel 1512 l'esercito castigliano conquistò il Regno di Navarra provocando la divisione del Paese Basco tra Francia e Spagna. Nella parte spagnola, le istituzioni basche hanno mantenuto le proprie leggi fino al 1929. Roccaforte antifranchista, il Paese Basco è stato vittima di una fortissima repressione, prima durante la guerra civile e poi durante la dittatura, simbolizzata dalla distruzione di Guernica nel 1937. Nel 1958 nasce l'ETA (Euskadi Ta Askatasuna – Patria Basca e Libertà), un'organizzazione che intende conquistare l'indipendenza dei Paesi Baschi con la lotta armata. La costituzione dello Stato spagnolo del 1978 è stata respinta dai baschi con un referendum, in quanto non contempla il diritto all'autodeterminazione e all'unità territoriale del popolo basco. Dalla fine della dittatura ad oggi, non è stato possibile trovare una soluzione pacifica a questo conflitto. La Corte costituzionale spagnola ha ordinato nel corso del 2002 la sospensione per 3 anni delle attività politiche della coalizione nazionalista Batasuna.

Birmania: l'ex colonia britannica, che dal 1989 si chiama Myanmar, è sotto dittatura militare dal 1962. Nel 1988 in numerose parti del Paese si sono scatenate manifestazioni antigovernative represses duramente. Una nuova giunta militare ha assunto il potere intensificando il regime di terrore con torture, esecuzioni sommarie e arresti di massa. Nel 1990 sono state indette libere elezioni vinte dalla Lega Nazionale per la Democrazia (LND). La giunta militare ha invalidato le elezioni arrestando la leader Aung San Suu Kyi e tenendola agli arresti domiciliari. Nel 1991 Aung San Suu Kyi ha ricevuto il premio Nobel

per la pace. In questo contesto s'inserisce la lotta di alcuni movimenti separatisti che il governo combatte con genocidi e deportazioni di massa perché non intende rinunciare al controllo dei territori confinanti con la Thailandia, punti cardine del narcotraffico. Dal 3 maggio 2002, si riscontrano azioni armate tra truppe paramilitari filogovernative birmane e l'esercito thailandese.

Burundi: l'ex colonia belga è afflitta dal 1962, anno dell'indipendenza, da una sanguinosa guerra civile tra i due popoli maggiormente presenti nel Paese, gli hutu e i tutsi. Nonostante gli hutu rappresentino l'85% della popolazione, a livello istituzionale e militare c'è sempre stato il dominio dei tutsi. Il conflitto provoca periodicamente delle escalation con centinaia di migliaia di morti e spaventosi flussi di rifugiati. Attualmente ci sono 450.000 sfollati senza assistenza umanitaria i quali, all'interno dei campi profughi, sono esposti ai frequenti attacchi di gruppi armati. 550.000 profughi sono fuggiti dal Burundi in altri Paesi.

Cecenia (ex-Unione Sovietica): regione d'importanza strategica e ricca di giacimenti di petrolio e di gas naturali, dopo aver conquistato l'indipendenza dalla Russia nel 1991, si è vista invadere nel 1994 dall'esercito russo. Le milizie cecene resistono, e nel 1996 i russi devono riconoscere la propria sconfitta, lasciando sul campo 100.000 morti ceceni e migliaia di soldati russi. Nel 1999 la Russia invade di nuovo la Cecenia utilizzando come pretesto un presunto appoggio dei ceceni agli indipendentisti islamici del confinante Dagestan, un'altra repubblica strategica ancora sotto il controllo di Mosca. L'esercito russo bombarda la capitale cecena Grozny fino a distruggerla completamente, fa uso di armi chimiche e commette atroci atti di violenza sulla popolazione civile. Ad oggi i ribelli ceceni resistono nel Sud del Paese. La repressione russa ha dato vita a movimenti terroristici da parte dei ceceni che periodicamente compiono attentati sia in Cecenia che in Russia. In seguito al sequestro di ostaggi in un teatro di Mosca e la successiva irruzione da parte delle forze di sicurezza russe, con l'utilizzo di un gas sconosciuto che ha intossicato gravemente moltissimi ostaggi, le violazioni dei diritti umani da una parte e dall'altra continuano.

Chiapas (Messico): regione del Messico meridionale ricca di risorse naturali, ha visto nel 1994 una rivolta degli indigeni maya, da sempre costretti a condizioni di vita precarie e disumane, organizzatisi nell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN). L'esercito zapatista occupa militarmente alcune aree della regione, tra cui la capitale San Cristobal de las Casas. I negoziati che seguono l'occupazione procedono ancora oggi tra interruzioni, fasi di stallo e alti e bassi. Bande paramilitari appoggiate dall'esercito federale e dagli Stati Uniti, si rendono periodicamente protagoniste di uccisioni e violenze sulla popolazione civile e contro attivisti politici.

Colombia: nel Paese, fin dalla metà degli anni 60, imperversa una guerra civile che vede da una parte l'esercito e gruppi paramilitari di estrema destra legati ai narcotrafficienti e dall'altra due gruppi guerriglieri d'ispirazione marxista (le Forze Armate Rivoluzionarie Colombiane FARC e l'Esercito di Liberazione Nazionale ELN). Esercito e gruppi paramilitari, sostenuti sia economicamente sia dal punto di vista logistico dagli Stati Uniti, si sono resi responsabili di massacri e atti di violenza sulla popolazione civile. A febbraio del 2002, i colloqui di pace tra governo e FARC si sono interrotti. In seguito il conflitto si è aggravato ulteriormente, con un aumento delle persone scomparse, sequestrate e degli sfollati. Il nuovo governo del presidente Uribe ha avviato una trattativa con il principale gruppo

paramilitare *Autodefensas Unidas de Colombia* che ha dichiarato un cessate il fuoco unilaterale. Ci sono forti timori che si arrivi all'impunità dei crimini commessi dall'esercito e dai paramilitari.

Congo (Brazzaville): dal 1992 è in atto una guerra civile che è costata migliaia di vittime. Nel 1999 è stato firmato un trattato di pace tra il governo e i principali gruppi armati d'opposizione. Questo trattato non è stato firmato da tutti i gruppi ribelli. Da marzo 2002 il conflitto è ripreso. La situazione dei diritti umani è notevolmente peggiorata dopo la ripresa del conflitto armato. Centinaia di civili disarmati sono stati uccisi illegalmente e molte donne sono state violentate. C'è stato un aumento considerevole di sfollati che sono senza assistenza umanitaria. Nel 1999 sono scomparsi 353 rifugiati dopo essere rientrati dalla Repubblica Democratica del Congo. I familiari sostengono che sono stati giustiziati. Nell'agosto del 2001 è stata istituita una commissione d'inchiesta che finora non ha prodotto nessun risultato concreto.

Repubblica Democratica del Congo: nel 1997 l'Alleanza delle Forze Democratiche per la Liberazione (ADFL), guidata dal generale Kabila, conquista la capitale Kinshasa dell'allora Zaire rovesciando la trentennale dittatura di Mobutu. Successivamente la Repubblica Democratica del Congo è diventata teatro di scontro tra un'alleanza composta da ribelli contro Kabila, soldati ruandesi e l'esercito dell'Uganda e le fazioni fedeli a Kabila sostenute dagli eserciti di Angola, Namibia e Zimbabwe. Sul territorio si affrontano gli eserciti di 6 Paesi per assicurarsi il controllo sui giacimenti di diamanti e oro. Per cause dirette o indirette legate al conflitto sono morte 3 milioni di persone. Dopo la firma dell'accordo internazionale di Lusaka del 1999 e l'invio di caschi blu ONU nel 2001, la natura del conflitto è mutata. Gli eserciti regolari si sono ritirati ufficialmente lasciando il campo a milizie e gruppi paramilitari dalle mutevoli alleanze.

Costa d'avorio: dopo il colpo di Stato del 1999 il Paese ha vissuto una situazione di oppressione con gravi violazioni dei diritti umani. Tuttavia nel 2000 si sono tenute elezioni democratiche dopo le quali la situazione è migliorata notevolmente. Nel settembre 2002 una rivolta armata ha diviso il Paese in due. A ottobre è stato concordato un cessate il fuoco. Truppe francesi sono intervenute per evacuare gli stranieri e per assicurare il rispetto della tregua. A novembre due nuovi gruppi armati sono insorti nella parte occidentale del Paese. In questo contesto si sono verificate gravi violazioni dei diritti umani (esecuzione extragiudiziali e arresti arbitrari, reclutamenti forzati di bambini soldato).

Eritrea – Etiopia: dopo una guerra d'indipendenza durata 30 anni (1961–1991) l'Eritrea è diventata uno Stato autonomo nel 1993, imboccando, a differenza dell'Etiopia sempre più legata economicamente agli Stati Uniti, un modello di sviluppo alternativo e indipendente, basato su risorse locali. L'Eritrea, con il suo importante sbocco strategico sul Mar Rosso, si è opposta a concedere agli Stati Uniti delle basi militari sul proprio territorio. Pochi mesi dopo questo rifiuto l'Etiopia invade l'Eritrea. Ne scaturisce un conflitto con più di 40.000 morti e centinaia di migliaia di profughi. Nel 2000 è stato siglato un trattato di pace.

In entrambi i Paesi si segnalano violazioni dei diritti umani. In Eritrea obiettori di coscienza al servizio militare obbligatorio vengono incarcerati e torturati. Molti ex-rifugiati dopo il loro rientro subiscono persecuzioni (soprattutto rifugiati che hanno fatto obiezione di coscienza al servizio militare o che durante la guerra d'indipendenza facevano parte del Fronte di

Liberazione Eritreo). In Etiopia la situazione è ancora peggiore. Omicidi da parte delle forze di polizia, esecuzioni extragiudiziali, persecuzioni politiche di giornalisti e oppositori, torture e detenzioni arbitrarie sono molto diffusi.

Filippine: sull'isola di Mindanao a maggioranza musulmana, nel Sud del Paese, è in atto dal 1971 un conflitto tra l'esercito filippino e il Fronte di Liberazione Islamico dei Moro (MILF) che rivendica l'indipendenza dell'isola. Il conflitto ha causato fino ad oggi 150.000 morti. Dal 1987 sono in corso trattative di pace, rese più difficili dalle attività di un nuovo gruppo armato islamico, Abu Sayaf, che cerca di sabotarle con sequestri di cittadini occidentali. Dopo gli attentati dell'11 settembre l'esercito statunitense ha rafforzato il suo sostegno economico e militare all'esercito filippino per porre fine al conflitto. Questo fatto ha prodotto un inasprimento del conflitto con violazioni gravissime dei diritti umani, con squadroni della morte che operano nella zona commettendo esecuzioni extragiudiziali. Inoltre è in atto un nuovo scontro contro organizzazioni militari d'ispirazione comunista con i quali i colloqui di pace sono stati interrotti.

India: la presenza di tanti popoli diversi ha rappresentato fin dalla nascita dello Stato indiano nel 1947, un enorme potenziale di conflitto. Soprattutto nel Nord-Est del Paese ci sono movimenti separatisti, tra cui il Consiglio Socialista Nazionale del Nagaland (NSCN) che conduce da decine di anni una guerriglia contro l'esercito indiano costata tantissime vittime. Negli anni 70 sono sorti altri movimenti come l'Esercito di Liberazione Popolare (PLA) nello Stato di Manipur o il Fronte Unito di Liberazione dell'Assam (ULFA), in gran parte d'ispirazione marxista. L'ULFA è riuscita in molte aree dell'Assam a instaurare un governo parallelo realizzando riforme sociali e opere pubbliche. A partire dai primi anni 90 lo Stato indiano ha inviato delle truppe speciali che da allora stanno cercando di porre fine alla guerriglia. Solo in questo conflitto sono morte almeno 10.000 persone. Nell'India sudoccidentale sono attivi altri gruppi guerriglieri. In particolare nello Stato dell'Andhra Pradesh opera il Gruppo Guerra Popolare (PWG) d'ispirazione maoista il cui obiettivo è l'istituzione di uno Stato indipendente nelle foreste degli Stati di Andhra Pradesh, Maharashtra, Madhya Pradesh, Orissa e Bihar. Inoltre il Paese è colpito periodicamente da scontri interreligiosi, di cui l'ultimo esempio è rappresentato dai massacri avvenuti nello stato di Gujarat nel marzo 2002 tra indù e musulmani.

Iraq: una coalizione militare formata da Stati Uniti, Gran Bretagna e Australia ha invaso nel marzo del 2003 il Paese, destituendo il presidente Saddam Hussein e il suo governo. Dopo una guerra di un mese e mezzo che è costata diverse migliaia di vittime da entrambe le parti e ha portato alla distruzione di gran parte delle infrastrutture del Paese, il presidente statunitense George W. Bush ne ha decretato la fine. Entro il 30 giugno 2004 il governo di occupazione dovrebbe essere sostituito da un governo provvisorio iracheno. Attualmente il Paese si trova in uno stato di guerra civile che vede i militari occupanti da un lato e movimenti di resistenza dall'altro.

Irlanda del Nord: il conflitto che interessa il Paese da moltissimi anni risale a secoli fa, quando l'Irlanda, cattolica e repubblicana, ha iniziato a rivendicare la propria indipendenza dal governo britannico, monarchico e protestante. Dopo la prima guerra mondiale è iniziata la lotta armata: da un lato l'esercito britannico e dall'altro l'esercito repubblicano irlandese (IRA), braccio armato del movimento indipendentista Sinn Fein. Mentre l'Irlanda del Sud è riuscita a conquistare l'indipendenza, l'Irlanda del Nord è rimasta sotto dominio britannico. A partire dalla fine degli anni 60 il conflitto ha subito un'ulteriore accelerazione

con risvolti ideologici sempre più forti che hanno visto da una parte la sinistra cattolica indipendentista e dall'altra la destra protestante unionista appoggiata dall'esercito britannico, fronteggiarsi in azioni sempre più violente. L'esercito britannico si è reso colpevole di massacri, come quello diventato famoso come "Bloody Sunday" e di deportazioni di prigionieri politici. Tra attentati dell'IRA e la repressione militare inglese dal 1976 ci sono stati più di 3000 morti. Negli ultimi anni è stato avviato un lento e complesso processo di pace al quale le frange più estremiste delle due parti non aderiscono.

Kashmir (India): questa regione è contesa tra Pakistan e India fin dalla nascita dei due Stati in seguito alla decolonizzazione. La popolazione è a maggioranza musulmana e sembrerebbe orientata verso un'annessione al Pakistan, ma esiste anche un forte movimento indipendentista. Questo movimento ha scelto la lotta armata per raggiungere i suoi obiettivi incontrando però la forte repressione dell'esercito indiano che ha colpito soprattutto la popolazione civile. Periodicamente gli eserciti di India e Pakistan si combattono sui confini del Kashmir e la situazione ha subito un'escalation, quando nel 1998 i due Stati hanno condotto una serie di test nucleari minacciando di utilizzare questo tipo di armi nel conflitto. Il conflitto ha causato più di 70.000 morti e tantissimi rifugiati.

Kurdistan (Turchia, Iraq, Iran, Armenia, Siria): la maggior parte dei kurdi (12.000.000) vivono nella Turchia orientale dove combattono dal 1920 per il riconoscimento del loro diritto all'autodeterminazione. La costituzione del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK) nel 1974 ha comportato un inasprimento del conflitto tra l'esercito turco, appoggiato dagli Stati Uniti, e i kurdi. Gli scontri hanno assunto la dimensione di un vero e proprio genocidio che mira all'eliminazione culturale e fisica del popolo kurdo. Si contano 35.000 morti, 3.000.000 rifugiati e 10.000 prigionieri politici. In Iraq i kurdi si sono organizzati nel Partito Democratico del Kurdistan (KDP) e dal 1961 stanno combattendo per la propria autonomia contro il regime di Saddam Hussein. Il regime iracheno ha fatto uso di armi chimiche contro i kurdi provocando 100.000 morti e 2.500.000 profughi. Dal 1991, con l'imposizione della "No fly zone" nel Nord del Iraq, la situazione è leggermente migliorata. I kurdi iracheni hanno combattuto a fianco della coalizione angloamericana che a marzo 2003 ha invaso e occupato l'Iraq. In Iran i kurdi, riuniti nell'Unione Patriottica del Kurdistan (PUK), sono combattuti dalle autorità iraniane che dal 1972 hanno provocato 17.000 vittime.

Liberia: dal 1989 al 1995 il Paese è stato teatro di una sanguinosa guerra civile tra il governo presieduto da Samuel Doe e i ribelli guidati da Charles Taylor, costata più di 250.000 vittime. In seguito agli accordi di pace del 1995, Charles Taylor è diventato capo dello Stato instaurando un regime totalitario caratterizzato da persecuzioni, incarcerazioni, torture e esecuzioni di massa degli oppositori. Dal 1991 il movimento dell'attuale presidente finanzia e appoggia attivamente un gruppo di ribelli nella confinante Sierra Leone per assicurarsi il controllo sui cospicui giacimenti di diamanti. L'area è altamente instabile, con continui combattimenti, enormi flussi di profughi e un graduale peggioramento delle condizioni di vita delle popolazioni civili. Dal maggio 2003 la situazione si è nuovamente acuita a causa di una guerra civile tra forze governative e forze ribelli. Nell'agosto del 2003 Charles Taylor ha accettato di andare in esilio in Nigeria.

Macedonia: il Paese era rimasto tutto sommato ai margini del conflitto che ha coinvolto le altre Repubbliche dell'ex Jugoslavia. La convivenza tra la maggioranza macedone e la minoranza albanese che vive concentrata nel nord del Paese è stata in gran parte pacifica,

nonostante i numerosi tentativi di destabilizzazione a opera dell'esercito di liberazione del Kosovo (UCK). Dopo la fine del conflitto in Kosovo, gli attivisti dell'UCK hanno cercato di estendere la loro influenza oltre i confini del Kosovo con il dichiarato obiettivo di annessione delle zone macedoni a maggioranza albanese al Kosovo. Questa situazione perdura ancora dando luogo a periodiche azioni armate. Nel 2001 è stato firmato un accordo di pace tra il governo macedone e i separatisti albanesi, con la mediazione della comunità internazionale, la cui presenza doveva garantirne il rispetto, ma ad oggi i combattimenti continuano.

Medio Oriente: dall'inizio della seconda Intifada, iniziata il 28 settembre 2000 con la visita provocatoria di Ariel Sharon a Haram al Sharif, le incursioni militari dell'esercito israeliano nei territori palestinesi e gli attentati spesso suicidi di estremisti palestinesi in Israele, hanno portato a un progressivo inasprimento del conflitto, che ha causato migliaia di vittime da entrambe le parti, di cui non si intravede la fine.

Nepal: dal 1996 il Paese è insanguinato dal conflitto tra le forze governative e i guerriglieri del Partito Comunista Nepalese d'ispirazione maoista che combatte per l'abolizione della monarchia e per una maggior distribuzione delle risorse tra la popolazione. Nel corso del conflitto ci sono stati più di 1.800 morti, e centinaia di persone sono scomparse dopo essere state arrestate dalla polizia. Si hanno anche notizie di abusi commessi dai guerriglieri contro chi non condivide il loro progetto politico. Il conflitto si è inasprito notevolmente nell'ultimo anno, anche a causa della grave crisi politica che investe il Paese. Questa situazione ha effetti devastanti sulla situazione dei diritti umani; esecuzioni extragiudiziali, sparizioni e torture sono all'ordine del giorno.

Nigeria: colonia inglese fino al 1960, il Paese vanta enormi giacimenti di petrolio ed è sempre stato attraversato da fortissime tensioni tra le popolazioni presenti sul territorio. In particolare, le ostilità che hanno comportato un passato di guerre civili, colpi di stato e tentativi di secessione, riguardano gli Ibo di religione cristiana o animista che vivono nel Sudest del Paese, gli Hausa-Fulani del Nord di religione musulmana e gli Yoruba di religione cristiana e musulmana presenti nel Sudovest. La grave crisi economica che attanaglia il Paese da una decina d'anni inasprisce ulteriormente le tensioni. Periodicamente si verificano massacri con migliaia di morti. Il gruppo Hausa-Fulani, di religione musulmana, domina da tempo il paese suscitando le ire degli altri gruppi, soprattutto per il fatto che il presidente Olusegun Obasanjo ha permesso l'applicazione della legge islamica in alcune regioni del Paese, violando il principio di laicità dello Stato affermato nella costituzione.

Papuasie Occidentale: la parte occidentale della Nuova Guinea è stata annessa nel 1969 all'Indonesia. La popolazione indigena contraria a quest'annessione si è organizzata in un movimento di resistenza, il Movimento Papua Libera (OPM). Dal 1977 le truppe speciali indonesiane, sostenute economicamente dalla compagnia mineraria statunitense "Freeport MacMoRan" che estrae oro, argento e rame nelle miniere della zona, stanno portando avanti un vero e proprio massacro dei ribelli separatisti. Negli anni 80 il governo indonesiano ha iniziato a popolare la regione con persone provenienti da altre isole dell'arcipelago. L'OPM reagisce a questa situazione sequestrando cittadini stranieri, in particolare statunitensi, che lavorano per la compagnia mineraria. Negli ultimi 3 anni il conflitto è costato centinaia di vite umane.

Sierra Leone: questo Paese è sconvolto dal 1991 da una feroce guerra civile e da frequenti golpe militari per il controllo delle miniere di diamanti. Il principale gruppo ribelle è rappresentato dal Fronte Rivoluzionario Unito (RUF), appoggiato dalla Liberia del Presidente Taylor e dal Burkina Faso. Questo gruppo si è reso protagonista di atti di menomazione su ca. 30.000 civili, in particolare d'amputazioni di arti, orecchie e nasi. Nel 1999 è stata dichiarata una tregua garantita da un contingente ONU. Il RUF ha rotto la tregua nel 2000 riprendendo i combattimenti contro il governo e rapendo 500 caschi blu. Dall'inizio del conflitto si contano 100.000 morti e 2.500.000 di profughi.

Senegal: il Paese è al centro di un conflitto armato dal 1982, anno in cui il Movimento delle Forze Democratiche di Casamance, una provincia meridionale del Paese, ha scelto la lotta armata come strumento per conquistare l'indipendenza. Il conflitto ha provocato migliaia di morti e entrambi le parti si sono macchiate di atti di violenza contro la popolazione civile. Inoltre la regione è infestata dalle mine anti-uomo.

Somalia: dopo la deposizione del presidente Siad Barre nel 1991, il Paese si è trovato al centro di una violenta lotta per il potere. Neanche i contingenti internazionali e dell'ONU, che a partire dal 1992 sono stati inviati nel Paese, sono riusciti a riportare la pace. I contingenti dell'ONU hanno abbandonato il Paese nel 1995 lasciandolo in una spirale di violenza che fino a oggi ha provocato quasi 500.000 morti. Nonostante dopo l'elezione nel 2000 del presidente Abdiqasim Salad Hassan siano state avviate trattative di pace, le violenze continuano. Attualmente il Paese è spaccato in tre parti: oltre alla Somalia ci sono l'autoproclamata Repubblica di Somaliland e lo Stato regionale di Puntland. Il governo di transizione nazionale controlla attualmente soltanto una piccola parte di Mogadiscio, in quanto è contrastato dal Consiglio somalo per la riconciliazione e la ricostruzione, una coalizione formata da ca. 20 fazioni appoggiate dall'Etiopia.

Sri Lanka: nell'ex colonia inglese Ceylon, si contendono il potere la maggioranza cingalese di religione buddhista al governo e la minoranza Tamil di religione indu che vive nella parte settentrionale dell'isola. La minoranza Tamil è stata soggetta a discriminazioni e soprusi fino a organizzarsi nel 1983 nel movimento delle Tigri per la Liberazione Tamil, scegliendo la lotta armata per l'autonomia. Questo conflitto ha provocato ad oggi 70.000 morti e 800.000 profughi. Il movimento delle Tigri ha avviato un processo di trasformazione in un organismo politico e partecipa a trattative di pace con il governo. Questo processo è stato costruttivo fino ad oggi garantendo una diminuzione della violenza.

Sudan: il Paese possiede cospicui giacimenti di petrolio ed è diviso in due parti: a nord prevale la religione musulmana, mentre a Sud la maggioranza è cristiano-animista. Nel 1983 il governo sudanese ha imposto la legge islamica su tutto il territorio e per questo le popolazioni del Sud si sono ribellate, dando vita all'esercito di Liberazione del Popolo del Sudan, finanziato e armato dagli USA e dal governo ugandese. L'esercito sudanese ha compiuto numerosi massacri sulla popolazione civile facendo anche uso di armi chimiche. Nel corso del conflitto ci sono stati 1.500.000 di morti e milioni di profughi.

Uganda: la parte settentrionale del Paese è implicata da più di 10 anni in un conflitto armato che vede protagonisti l'esercito ufficiale e tre gruppi ribelli armati e alleati tra di loro: l'esercito di resistenza del Signore (LRA), che vorrebbe instaurare un regime basato sui 10 comandamenti cristiani, il Fronte della Sponda Occidentale del Nilo (WNBF) e le

Forze Democratiche Alleate (ADF). Tutti e tre i gruppi sono appoggiati dal governo del Sudan. Tra questi gruppi combattono anche minori rapiti a questo scopo, e la pratica della mutilazione dei nemici è molto diffusa. Il conflitto ha causato 10.000 morti e 400.000 profughi.

3) Violazioni dei diritti umani nel mondo

Secondo il rapporto annuale di Amnesty International sulle violazioni dei diritti umani nel mondo, nel 2003 ben 152 Paesi non hanno rispettato questi diritti. Gli eventi legati agli attentati dell'11 settembre hanno fornito lo spunto per un ulteriore giro di vite nei confronti dei diritti umani prendendo come pretesto la lotta al terrorismo. Molti Paesi (per esempio Cina, Russia, India, Pakistan e Stati Uniti) stanno approfittando della lotta al terrorismo per giustificare misure repressive contro oppositori e minoranze.

Il rispetto dei diritti umani è peggiorato anche in molti Paesi industrializzati, in particolare per quanto riguarda il trattamento di immigrati, rifugiati e minoranze.

I Paesi elencati di seguito sono stati selezionati in base al grado di gravità del non rispetto dei diritti umani (esecuzione di condanne a morte, uccisioni extragiudiziali, sistematicità di torture e maltrattamenti durante la detenzione, probabilità di processi equi, possibilità d'accesso alle procedure di richiesta di asilo).

Le situazioni di violazione dei diritti umani legate a conflitti armati non sono state prese in considerazione.

Arabia Saudita: le violazioni dei diritti umani sono gravi e continue, accentuate dalla lotta al terrorismo in seguito agli attentati dell'11 settembre 2001. Più di 100 detenuti si trovano senza assistenza legale, né comunicazione del capo di accusa né possono ricevere visite. I partiti politici, i sindacati e le organizzazioni impegnate per il rispetto dei diritti umani sono proibiti. Centinaia di attivisti religiosi e di oppositori politici sono stati arrestati. Le donne continuano a essere fortemente discriminate. I detenuti subiscono sistematicamente torture e maltrattamenti. Nel Paese è in vigore la pena di morte e almeno 50 persone sono state giustiziate. Il codice penale prevede pene come la fustigazione e le mutilazioni, di cui si fa largo uso. Più di 3000 rifugiati provenienti dall'Iraq vivono da oltre 10 anni in un campo di detenzione con forti restrizioni delle loro libertà individuali.

Armenia: il Paese ha abolito la pena di morte in tempi di pace. Torture e maltrattamenti da parte delle forze dell'ordine rimangono fenomeni frequenti. Preoccupante è la situazione dei militari di leva e gli episodi di nonnismo ai quali sono quotidianamente esposti. Gli obiettori di coscienza vengono incarcerati. Nel Paese è in vigore la pena di morte. I prigionieri condannati a morte sono almeno 42.

Australia: nel Paese non si rispettano i diritti umani di rifugiati e di richiedenti asilo e degli indigeni. Le politiche sull'asilo e sull'immigrazione sono particolarmente restrittive. Persone sprovviste di documenti di viaggio devono essere obbligatoriamente arrestate. I richiedenti asilo la cui domanda è stata respinta e che desiderano tornare in patria, rimangono per mesi nei centri di detenzione, senza che sia loro possibile il rimpatrio. Le condizioni della detenzione nei centri sono offensive per la dignità umana. Molti dei detenuti sono bambini e minori non accompagnati. Sulla legalità di queste detenzioni non c'è alcun controllo giuridico. Sei persone richiedenti asilo sono state trasferite senza accusa da un campo di detenzione in carceri ordinarie. Un altro grave problema è rappresentato dalla discriminazione degli indigeni, in particolare le donne e i minori. Gli indigeni rappresentano più del 20% della popolazione carceraria con un tasso di mortalità altissimo. Per i detenuti indigeni minorenni la percentuale sale addirittura al 42%.

Bahamas: nel Paese è in vigore la pena di morte. Attualmente almeno 27 persone si trovano nel braccio della morte. Nessuna sentenza è stata eseguita nel corso dell'anno. Il Paese non garantisce ai richiedenti asilo l'accesso alle procedure, rimpatriandoli con la forza. Migranti e richiedenti asilo vengono detenuti arbitrariamente. Le condizioni carcerarie costituiscono trattamento crudele, inumano e degradante.

Bangladesh: Le donne sono sottoposte a continue violenze di ogni genere (omicidi legati alla dote e aggressioni con acidi in primo luogo). Raramente le autorità concedono protezione e tutela alle donne vittime di violenze e, nella stragrande maggioranza, questi crimini restano impuniti. L'uso della tortura è molto diffuso nelle carceri. In Bangladesh è in vigore la pena di morte: ci sono state 130 nuove condanne e 2 esecuzioni. esecuzione.

Belgio: sono in aumento le denunce di maltrattamenti verso stranieri e richiedenti asilo. In molti casi si tratta di maltrattamenti di stampo razzista da parte delle forze dell'ordine nei confronti di stranieri sospettati di reati. Durante i rimpatri forzati di immigrati e richiedenti asilo, le forze di sicurezza fanno ricorso ad un uso sproporzionato della forza. Critica è anche la situazione dei minori richiedenti asilo che spesso finiscono rinchiusi nei centri di detenzione per stranieri.

Bielorussia: la libertà di espressione è fortemente limitata. Alcuni giornalisti sono stati condannati per diffamazione e incarcerati. Appartenenti a organizzazioni per i diritti umani subiscono sistematicamente minacce e intimidazioni. Chi fa opposizione politica viene perseguitato e a volte messo in prigione. Ci sono segnalazioni di maltrattamenti e di torture durante la detenzione. Sulla sorte di alcuni personaggi di spicco dell'opposizione, scomparsi alcuni anni fa, non è mai stata fatta chiarezza. In Bielorussia è in vigore la pena di morte. Nel corso dell'anno sono state eseguite diverse nuove condanne.

Bulgaria: i disabili mentali subiscono sistematicamente gravi discriminazioni. Maltrattamenti e torture da parte delle forze di polizia anche nei confronti di minorenni e in particolare nei confronti di Rom, sono frequenti: almeno una persona è morta in seguito alle torture subite. Le forze dell'ordine impiegano le armi da fuoco in modo improprio e fuori dalle norme stabilite dagli standard internazionali.

Burkina Faso: a febbraio del 2002 sono stati ritrovati 106 corpi senza vita, ammanettati e crivellati di colpi da arma da fuoco, in varie zone del Paese. Secondo l'organizzazione per la difesa dei diritti umani Mbdhp, si tratta di esecuzioni extragiudiziali. Il ministro della Giustizia aveva annunciato l'istituzione di un'inchiesta che è stata insabbiata. Anche le indagini sugli omicidi del giornalista Norbert Zongo e di altri 3 suoi colleghi avvenuti nel 1998 sono bloccate.

Brasile: l'uso della tortura e di maltrattamenti nel sistema giudiziario penale rimane molto diffuso. E' stata accertata la presenza di squadroni della morte, collegate alle forze di sicurezza, che eseguono periodicamente esecuzioni extragiudiziali contro minori, indigeni, ambientalisti e oppositori. Chi difende i diritti umani è sottoposto a continue minacce e intimidazioni. Le indagini sulla polizia per questi reati sono in aumento, ma finora le condanne sono state pochissime. Con l'elezione del nuovo presidente Lula la situazione dovrebbe migliorare: il nuovo governo ha preso atto delle continue violazioni dei diritti umani nel paese impegnandosi a realizzare misure concrete.

Cambogia: il Paese non garantisce protezione ai rifugiati montagnardi provenienti dal Vietnam, rimpatriandoli con la forza. Sono in aumento la violenza politica (prima delle ultime elezioni comunali ci sono stati 17 morti) e i casi di tortura e maltrattamenti nelle carceri.

Repubblica Centrafricana: la continua instabilità militare e politica si ripercuote negativamente sulla situazione dei diritti umani. Ci sono state innumerevoli uccisioni di civili e torture, con la scusa di ripristinare l'ordine dopo il fallito colpo di Stato del maggio 2001.

Ciad: arresti arbitrari anche di minori, maltrattamenti e torture durante la detenzione sono molto diffusi. Questi atti perpetrati dalle forze dell'ordine non vengono perseguiti.

Cina: il Paese è impegnato nel 2003 a migliorare la grave situazione dei diritti umani. I tentativi sono tuttavia più sporadici che sostanziali. Molte persone continuano a essere arrestate per il solo fatto di esercitare alcuni dei diritti fondamentali come la libertà d'espressione, di associazione o di culto. Torture e maltrattamenti sono molto diffusi nel sistema giudiziario penale. Con la scusa della lotta al terrorismo e al crimine si colpiscono anche le minoranze, in particolare gli Uighuri della regione autonoma dello Xingjiang Uighur e gli appartenenti al movimento religioso *Falun Gong*. Manifestazioni di dissenso o di protesta vengono classificate dalle autorità come minacce per la stabilità e la sicurezza nazionali e vengono represses con la forza. In Cina è in vigore la pena di morte: ci sono state almeno 1.639 nuove condanne e 726 esecuzioni. L'accesso a Internet continua ad essere controllato dallo Stato. La Cina ha negato a migliaia di rifugiati provenienti dalla Corea del Nord l'accesso alle procedure per la richiesta d'asilo, rimpatriandoli con la forza. Proseguono le violazioni dei diritti umani in molte regioni autonome tra cui Xingjiang Uighur e Tibet.

Corea del Nord: il Paese rifiuta l'ingresso a osservatori indipendenti dei diritti umani. Questo fatto rende difficile una precisa rilevazione della situazione. Ci sono comunque forti repressioni delle libertà fondamentali. Non viene ammesso nessun tipo di opposizione politica. I mezzi d'informazione sono pesantemente censurati e il diritto a associarsi liberamente non esiste. Nei campi di prigionia i maltrattamenti sono diffusi. Nel Paese è in vigore la pena di morte. Le esecuzioni avvengono spesso in luoghi pubblici alla presenza di spettatori.

Cuba: la crescente pressione politica da parte degli Stati Uniti per un cambio di regime a Cuba sta creando sull'isola una sindrome da assedio con ripercussioni negative sulla situazione dei diritti umani. A Cuba è in vigore la pena di morte e dopo una moratoria de facto durata diversi anni, sono state eseguite 3 condanne a morte. Si è trattato della condanna a morte con immediata esecuzione di 3 persone che avevano sequestrato con le armi un traghetto con molti passeggeri a bordo. Le esecuzioni rientrano in un generale giro di vite che vede limitazioni alla libertà di espressione e di associazione, con un aumento del numero dei prigionieri di coscienza.

Ecuador: i difensori dei diritti umani subiscono minacce e intimidazioni. Lesbiche, gay, bi- e transessuali subiscono sistematicamente persecuzioni e discriminazioni. Torture e maltrattamenti nelle carceri rimangono diffusi.

Egitto: Molti altri prigionieri di coscienza sono rimasti in carcere senza processo né accusa, nell'ambito della lotta all'estremismo islamico e al terrorismo. Torture e maltrattamenti nei confronti dei detenuti sono all'ordine del giorno. Almeno 2 persone sono decedute in seguito ai maltrattamenti subiti. Nel Paese è in vigore la pena di morte e ci sono state nuove condanne e nuove esecuzioni nel corso dell'anno. La libertà di espressione e di associazione è fortemente limitata. Diversi partiti politici e giornali di partito sono al bando. Anche la libertà di culto è soggetta a forti restrizioni. Persistono anche le persecuzioni penali legate all'orientamento sessuale. Molti processi sono iniqui, in particolare quelli celebrati da tribunali eccezionali istituiti in base alla Legge d'emergenza. Diversi cittadini egiziani rifugiati in altri Paesi e rimpatriati con la forza sono stati arrestati e detenuti in incommunicado.

Emirati Arabi: dopo gli attentati dell'11 settembre, il Paese si è dotato di nuove leggi che rendono l'arresto arbitrario e la detenzione in incommunicado più facile. Più di 250 persone sono state arrestate nell'ambito della lotta al terrorismo senza accusa né processo. Alcuni di loro hanno subito maltrattamenti. Decine di funzionari e impiegati statali (in primo luogo giudici e insegnanti) sono stati costretti al pensionamento o al trasferimento perché considerate non compatibili politicamente con i loro incarichi. Richiedenti asilo vengono sistematicamente rimpatriati, anche in Paesi dove subiscono persecuzioni. Nel Paese è in vigore la pena di morte: ci sono state nuove condanne e un'esecuzione. Nel codice penale è prevista la fustigazione. Almeno 20 persone sono state sottoposte a questa punizione.

Filippine: è consuetudine estorcere confessioni a sospetti criminali con torture e maltrattamenti. Le donne in stato di detenzione sono frequentemente vittime di stupri e abusi sessuali. Denunce, indagini e processi contro chi viola i diritti umani non portano quasi mai a niente. Ci sono segnalazioni riguardo ad arresti arbitrari, torture, esecuzioni extragiudiziali e sparizioni.

Francia: sono in aumento gli attacchi razzisti nei confronti di arabi e ebrei. Inoltre si segnalano numerosi casi di brutalità, maltrattamenti ed eccessivo uso della forza nei confronti di stranieri o francesi di origine straniera da parte delle forze dell'ordine. Un cittadino argentino è morto durante la deportazione forzata. Molti detenuti gravemente malati continuano a essere reclusi nelle prigioni francesi nonostante l'incompatibilità con la loro malattia e il rischio per la loro vita.

Georgia: torture e maltrattamenti durante la detenzione continuano a essere molto diffusi. Appartenenti a minoranze religiose subiscono attacchi, senza che le autorità intervengano. Anche appartenenti a organizzazioni a difesa dei diritti umani subiscono frequentemente aggressioni.

Germania: sono pervenute numerose denunce di maltrattamenti e uso eccessivo della forza da parte della polizia nei confronti di persone arrestate. Una persona è deceduta durante la custodia. La pratica di somministrare forzatamente sostanze emetiche a scopo non sanitario per raccogliere informazioni sull'assunzione di stupefacenti, prevalentemente

a persone di origine africana, continua a essere applicata. Un uomo, richiedente asilo camerunense, è morto nel 2001 in seguito a queste somministrazioni forzate. L'inchiesta è stata archiviata.

Gli abusi contro immigrati e richiedenti asilo continuano a essere molto diffusi. Richiedenti asilo e rifugiati non godono spesso di una protezione adeguata. Si sono registrati numerosi rimpatri forzati di richiedenti asilo in Paesi dove la loro vita è in pericolo.

Giappone: nel Paese è in vigore la pena di morte. Nel corso dell'anno passato un uomo affetto da disturbi mentali è stato giustiziato. Ci sono almeno 55 detenuti in attesa di esecuzione. Le condizioni di detenzione per i condannati a morte sono disumane. Un detenuto di 86 anni è deceduto nel braccio della morte dove era rinchiuso da 36 anni. Non esistono procedure di ricorso indipendenti per i detenuti. Le procedure di riconoscimento dei rifugiati non rispettano gli standard internazionali. Si sono registrati rimpatri forzati di richiedenti asilo in Paesi dove la loro vita è in pericolo. Nelle carceri giapponesi maltrattamenti e torture sono molto diffusi.

Giordania: continuano, con maggiore intensità in seguito agli attentati dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti, gli arresti per motivi politici. Si hanno anche notizie di torture e maltrattamenti. I prigionieri politici vengono processati dalla Corte per la sicurezza di Stato che non rispetta gli standard internazionali per una giustizia equa e imparziale. Ci sono numerosi prigionieri di coscienza, in particolare giornalisti e sindacalisti. La libertà di espressione è fortemente limitata. Esponenti di organizzazioni a favore dei diritti umani subiscono minacce e intimidazioni. In Giordania si applica la pena di morte; almeno 7 persone sono state giustiziate nel 2003 e 15 persone sono state condannate alla pena capitale. Nel Paese è inoltre molto diffuso il delitto d'onore: si tratta di omicidi in seguito ad adulteri, eseguiti da un maschio della famiglia coinvolta che uccide la donna adultera. Per adulterio s'intende anche lo stupro. Nel 2003 ci sono stati 15 di questi omicidi. Nonostante un emendamento del codice penale preveda un aumento della pena per questo reato, il provvedimento sembra insufficiente per arginare il fenomeno.

Grecia: continuano a essere molto diffusi i maltrattamenti di detenuti da parte delle forze di polizia, come tra altro un uso non appropriato delle armi da fuoco. Dei soldati di guardia ai confini di Stato hanno sparato in diverse occasioni su persone che cercavano di entrare clandestinamente nel Paese, ferendole gravemente. La Grecia continua a non garantire a tutti i richiedenti asilo l'accesso alle procedure. I centri di detenzione per immigrati irregolari e richiedenti asilo in attesa di espulsione sono disumani e degradanti.

Guatemala: la situazione dei diritti umani si è deteriorata ulteriormente nell'ultimo anno. Giudici e avvocati che indagano sulle innumerevoli violazioni dei diritti umani del passato e del presente vengono sistematicamente intimiditi, minacciati e uccisi. Lo stesso vale per militanti e sostenitori delle organizzazioni a favore dei diritti umani. Si sono intensificati gli abusi contro persone impegnate nell'attuazione dei punti degli accordi di pace relativi ai diritti della terra.

In Guatemala è in vigore la pena di morte. Anche se nessuna condanna è stata eseguita, nel braccio della morte si trovano più di 30 persone. Il generale Rios Montt e i suoi collaboratori, accusati di crimini contro l'umanità durante la dittatura, continuano a godere dell'impunità esercitando una notevole influenza sulla politica guatemalteca.

Guinea Equatoriale: torture con estorsioni di confessioni false, processi iniqui e condizioni di detenzione disumane (cibo insufficiente, cure mediche inadeguate) caratterizzano la vita giudiziaria di questo Paese. Molti arresti avvengono per motivi politici (reati di opinione).

Guyana: la legislazione antiterrorismo approvata nel settembre 2002 conferisce all'esecutivo il potere di limitare fortemente la libertà di espressione e di associazione. Nel Paese è in vigore la pena di morte e il provvedimento legislativo ha esteso i reati punibili con la pena capitale. Non ci sono state esecuzioni, ma nel braccio della morte si trovavano 23 persone.

Haiti: nel corso dell'anno si sono verificate numerose minacce e violenze contro giornalisti. La libertà d'espressione è sottoposta a forti limitazioni. Ci sono state nuove segnalazioni di sparizioni e di esecuzioni extragiudiziali. Il partito di governo *Fanmi Lavalas* (FL) ha un gruppo di sostenitori armati che sono stati accusati di numerosi abusi. La tensione politica tra governo e opposizione è molto alta e degenera spesso in scontri violenti. Inoltre hanno fatto il loro ritorno sulla scena politica esponenti militari e paramilitari compromessi con le dittature del passato.

Honduras: decine di minori sono stati vittime di esecuzioni extragiudiziali in una campagna di pulizia sociale. Le uccisioni sono rimaste impunte. Attivisti per i diritti umani sono stati uccisi, aggrediti e minacciati. Le popolazioni indigene vengono sistematicamente discriminate. Alcuni leader di comunità indigene sono stati uccisi.

India: la situazione dei diritti umani è notevolmente peggiorata nel corso dell'ultimo anno. I diritti delle minoranze, religiose, sociali e delle donne non sono rispettati. Nello Stato di Gujarat ci sono stati massacri di musulmani da parte di gruppi nazionalisti indù, con la complicità dello Stato. La legge sulla prevenzione del terrorismo ha ampliato i poteri della polizia per arresti e detenzioni. La legge viene utilizzata a livello politico per colpire oppositori. Le forze di sicurezza continuano a beneficiare dell'impunità per gli abusi commessi, in particolare torture, maltrattamenti ed esecuzioni extragiudiziali. In India è in vigore la pena di morte. Nel 2003 ci sono state almeno 33 nuove condanne. Reperire informazioni a questo proposito è molto difficile e quindi non è stato possibile accertare se ci sono state esecuzioni o no. Gli attivisti per i diritti umani hanno subito minacce e intimidazioni. Si registra una scarsa collaborazione da parte delle istituzioni con gli osservatori internazionali per la tutela dei diritti umani.

Indonesia: il rispetto dei diritti umani è peggiorato soprattutto nelle province di Aceh e Papua con centinaia di casi di esecuzioni extragiudiziali, sparizioni, torture e arresti illegali. Tra le vittime ci sono anche attivisti per i diritti umani. Queste violazioni restano per lo più impunte. In Indonesia è in vigore la pena di morte. Le persone attualmente nel braccio della morte sono 58.

Iran: la tensione politica e sociale sta aumentando ripercuotendosi negativamente sulla già compromessa situazione dei diritti umani. Ci sono stati nel corso del 2003 numerosi nuovi arresti di prigionieri politici e detenuti per reati di opinione, arrestati e incarcerati senza processo o con processi farsa. La libertà di espressione, di associazione e di culto sono fortemente limitate. Nel Paese è in vigore la pena di morte e almeno 108 persone, tra cui anche prigionieri politici, sono state giustiziate, spesso con esecuzioni in pubblico. 4

persone sono state giustiziate tramite lapidazione in pubblico. Continua a essere diffusa la fustigazione e ad almeno 151 persone è stata inflitta questa condanna. A 11 persone sono state amputate dita o arti come pena. Tortura e maltrattamenti durante lo stato di detenzione continuano a essere largamente diffusi.

Isole Salomon: sono aumentati i problemi di ordine pubblico dovuti all'incapacità del governo di garantire i servizi pubblici essenziali e c'è stato con un aumento generale della violenza. Nel Paese circolano innumerevoli armi da fuoco tra privati cittadini e gruppi paramilitari.

Italia: continuano le segnalazioni di un eccessivo uso della forza, maltrattamenti e torture verso persone detenute o in stato di fermo da parte delle forze dell'ordine e di agenti di custodia. Diverse persone sono decedute durante l'arresto o la detenzione. Preoccupante la situazione di cittadini stranieri, cittadini rom e cittadini italiani di origine straniera che sono particolarmente esposti a maltrattamenti e violenze da parte della polizia. Le condizioni carcerarie portano a moltissimi suicidi o tentati suicidi a causa del sovraffollamento, dell'assistenza sanitaria inadeguata e delle condizioni igienico-sanitarie carenti. Il sistema giudiziario penale non garantisce sempre il rispetto dei diritti umani. Il crescente contrasto tra governo e magistratura rischia di aggravare la situazione ulteriormente. Non c'è una legge sul diritto d'asilo e le norme che lo regolano non ne garantiscono l'esercizio. Pertanto sono in aumento i rimpatri forzati di richiedenti asilo.

Jamaica: i dati sugli abusi e sulle uccisioni extragiudiziali commessi dalla polizia sono stati confermati. Almeno 133 persone sono state uccise dalla polizia. Le condizioni di detenzione sono disumane, torture e maltrattamenti all'ordine del giorno. Il governo ha mantenuto le leggi sulla criminalizzazione dell'omosessualità. In Jamaica è in vigore la pena di morte: ci sono state 5 nuove condanne, ma nessuna esecuzione. Nel braccio della morte si trovano 50 persone. Con il ritorno al potere del Partito popolare giamaicano, dopo le elezioni di ottobre, è aumentata la violenza di origine politica.

Kazakistan: nel Paese è in vigore la pena di morte e nel corso dell'anno sono state eseguite e comminate numerose condanne. Torture e maltrattamenti durante la detenzione sono frequenti e almeno due persone sono morte mentre erano in custodia. Alcuni esponenti dell'opposizione sono stati arrestati e giornalisti critici con il governo subiscono frequenti attacchi. Richiedenti asilo vengono sistematicamente e forzatamente rimpatriati anche in Paesi dove la loro vita è in pericolo.

Kenia: il nuovo governo ha lavorato molto per migliorare la situazione dei diritti umani nel Paese. Più di 20 prigionieri sono stati rilasciati dal braccio della morte e molte condanne a morte sono state commutate.

Kirghizistan: la polizia ha fatto ricorso ad un uso eccessivo della forza durante manifestazioni di protesta nelle quali almeno 5 persone sono morte. Rappresentanti dell'opposizione e difensori dei diritti umani hanno subito minacce e arresti. Il Paese pratica il rimpatrio forzato di rifugiati in Paesi dove la loro vita è in pericolo. Nel Paese è in vigore la pena di morte, anche se dal 1998 è attiva una moratoria sulle esecuzioni. Nel braccio della morte si trovano almeno 160 persone.

Kuwait: le violazioni più gravi dei diritti umani si ricollegano all'intensificarsi della lotta al terrorismo, in seguito agli attentati dell'11 settembre 2001. Decine di persone sono detenute per la loro attività o per le loro idee politiche. Nel Paese è in vigore la pena di morte e anche durante il 2003 ci sono state nuove condanne. Le donne continuano a essere escluse dal diritto di voto.

Laos: torture e maltrattamenti durante la detenzione e condizioni carcerarie carenti di assistenza medica rappresentano i problemi principali per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani in Laos. Nelle carceri si trovano anche persone affette da disturbi psichici, senza alcuna assistenza specifica e esposte particolarmente agli abusi. Nel Paese ci sono alcuni prigionieri politici e di coscienza. E' in vigore la pena di morte che è stata estesa al reato di traffico di droga. Nel 2003 ci sono state 27 nuove condanne, ma nessuna esecuzione.

Libano: ci sono state decine di arresti per motivi politici nell'ambito della lotta al terrorismo e all'estremismo islamico. Si segnalano episodi di tortura e maltrattamenti nei confronti di prigionieri politici. Si registra un aumento della violenza contro le donne (delitti d'onore, stupri, percosse). Nel Paese è in vigore la pena di morte: almeno 10 nuove condanne, ma nessuna esecuzione. Molti detenuti minorenni al di sotto dei 15 anni vengono incarcerati incommunicado subendo torture e maltrattamenti. Nel Paese non si rispetta il diritto d'asilo: rifugiati e richiedenti d'asilo vengono sistematicamente deportati, arrestati e maltrattati. I rifugiati palestinesi che vivono nei campi del Paese subiscono continue discriminazioni (arresti arbitrari, divieto di accesso a certe professioni, limitazione della libertà di movimento). La libertà di espressione è limitata: la stazione televisiva MTV è stata chiusa.

Libia: nelle carceri del Paese ci sono numerosi prigionieri politici e di coscienza, anche se ca.65 di questi prigionieri sono stati rilasciati. Attività politiche di opposizione continuano a essere perseguite. Sono state segnalati torture e maltrattamenti durante la detenzione. Nel Paese è in vigore la pena di morte, anche per reati di opinione. Ci sono state nuove condanne, ma nessuna esecuzione. Nel codice penale è prevista e viene applicata la mutilazione.

Madagascar: in seguito alle elezioni presidenziali del dicembre 2001 e alla conseguente grave crisi politica, la situazione dei diritti umani si è notevolmente deteriorata. Si sono verificati molti episodi di uccisioni illegali, torture, detenzioni arbitrarie e processi iniqui. La crisi è scaturita dalla contestazione dei risultati delle elezioni. Dopo una fase di acuta conflittualità durante la quale il Paese è stato governato da due presidenti, nel dicembre dello scorso anno si sono svolte di nuovo elezioni il cui svolgimento è stato regolare.

Malesia: la legislazione malese consente la detenzione senza processo fino a due anni, rinnovabile a tempo pressoché indeterminato, per qualsiasi persona ritenuta dalle autorità una minaccia potenziale alla sicurezza nazionale e all'ordine pubblico. Chi viene arrestato in base a questa legge chiamata "legge sulla sicurezza interna", subisce intimidazioni e maltrattamenti. Il ricorso a questa legge è aumentato in seguito agli eventi dell'11 settembre. Nel corso dell'anno, 37 persone sono state arrestate sulla base di questa legge portando il numero complessivo di detenuti a 71. Si tratta soprattutto di esponenti dell'opposizione. Il diritto di associazione è fortemente limitato. In Malesia è in vigore la

pena di morte e nel 2003 ci sono state 7 nuove condanne. In un emendamento della legge sull'immigrazione è stato introdotto il reato per ingresso irregolare (fino a 5 anni di carcere e fino a 6 colpi di bastone). Chi ospita immigrati senza documenti rischia la fustigazione. Decine di migliaia di migranti, provenienti in gran parte dalle Filippine e dall'Indonesia sono stati tenuti in campi di detenzione, in condizioni igieniche disastrose, senza assistenza medica e subendo maltrattamenti, prima di essere espulsi. Decine di persone, tra cui bambini, sono morte in alcuni di questi campi per malattie e disidratazione. Lo stesso trattamento è riservato a rifugiati e richiedenti asilo.

Marocco: in seguito ad alcuni attentati è stata intensificata la lotta al terrorismo. Grazie a una nuova legge anti-terrorismo 1500 persone sono state indagate, di cui centinaia sono state arrestate. 16 persone sono state condannate a morte. Decine di prigionieri politici sono rinchiusi in centri di detenzione segreti nei quali subiscono torture e maltrattamenti. Molti di questi prigionieri sono stati condannati in seguito a processi iniqui. Il diritto di espressione continua a subire limitazioni: molti giornalisti per il solo fatto di esercitare la loro professione informando la popolazione su determinati fatti, rischiano il carcere.

Messico: nonostante gli sforzi del governo federale di promuovere il rispetto dei diritti umani a livello nazionale e internazionale, molti dei problemi del passato hanno continuato a persistere, tra cui uccisioni extragiudiziali, sparizioni, intimidazioni e minacce contro attivisti dei diritti umani, maltrattamenti delle popolazioni indigene. Il sistema giuridico messicano allo stato attuale non è in grado di garantire uno Stato di diritto perseguendo questi crimini. Le riforme radicali del sistema giuridico, necessarie per arrivare alla celebrazione di processi equi, non sono state realizzate.

Myanmar: nel Paese vige una dittatura militare. Nel corso dell'anno sono state arrestate oltre 50 persone per le loro attività di opposizione al governo. La loro rappresentante più famosa, Aung San Suu Kyi, è stata liberata nel maggio 2002 e riarrestata in seguito a nuovi tumulti un anno dopo. Attualmente è agli arresti domiciliari. Insieme a Aung San Suu Kyi erano stati arrestati altri numerosi esponenti del Partito di opposizione. Prima di questa nuova ondata repressiva si contavano già 1.300 prigionieri politici, di cui 18 membri regolarmente eletti del parlamento. Si hanno notizie di torture e maltrattamenti dei prigionieri politici in carcere. Durante l'anno 3 prigionieri politici sono morti in carcere. Dal 1988 si registrano almeno 73 decessi di prigionieri politici in prigione. Il Myanmar continua a fare un largo uso dei lavori forzati, nonostante una disposizione delle autorità preveda sanzioni contro chi la pratica.

Namibia: la collaborazione sistematica tra la polizia e le forze paramilitari conosciute come Special Field Forces (SFF) crea continue violazioni dei diritti umani come arresti arbitrari, sparizioni e torture per estorcere confessioni. Nel corso dell'anno 23 persone sono morte durante la custodia.

Nigeria: la situazione dei diritti umani è peggiorata ulteriormente. Le esecuzioni extragiudiziali di centinaia di persone sono rimaste impunte. Una persona condannata a morte è stata giustiziata. I nuovi codici penali e le leggi di procedura penale che seguono la legge islamica, in vigore in 12 Stati, prevedono punizioni disumane e crudeli come fustigazioni, amputazioni di arti e lapidazioni. Inoltre la pena capitale è stata estesa a una serie di reati sessuali come l'adulterio. Gruppi di privati cittadini, organizzati in gruppi di

sorveglianza e sostenuti dalle autorità, si sono resi colpevoli di sequestri, torture e uccisioni.

Pakistan: il Paese è governato dal 1999 da una giunta militare arrivata al potere con un colpo di Stato. Con la scusa della lotta al terrorismo dopo gli eventi del 11 settembre, più di 400 persone sono state messe in stato di detenzione arbitraria per presunti collegamenti con organizzazioni terroristiche, consegnate alle autorità statunitensi senza alcuna tutela dei loro diritti fondamentali. Torture e maltrattamenti continuano a essere molto praticati dalle forze di polizia: nel 2003 sono morte almeno 26 persone mentre erano in carcere o in stato di fermo. In Pakistan viene calpestata la libertà di culto: alle minoranze religiose non viene garantito il diritto di osservare la propria religione. Lo Stato non protegge le donne dalle innumerevoli violenze che subiscono quotidianamente, violenze che vanno dallo sfiguramento con l'acido all'omicidio. I minorenni continuano a essere giudicati da tribunali ordinari, che emettono anche sentenze capitali. In Pakistan è in vigore la pena di morte: almeno 8 persone sono state giustiziate e altre 140 sono state condannate a morte, portando il numero dei condannati in attesa di esecuzione a 5.500.

Papua Nuova Guinea: l'aumento della tensione politica ha incrementato la violenza causando morti e feriti. Il Paese detiene molti rifugiati e richiedenti asilo in un centro di detenzione finanziato dall'Australia da cui arrivano denunce di violazioni dei diritti umani. Ai rappresentanti di organizzazioni internazionali per i diritti umani, avvocati e organizzazioni umanitarie è stato negato l'accesso al centro per verificare le condizioni della detenzione e la legittimità della stessa.

Portogallo: ci sono segnalazioni di maltrattamenti e abusi di matrice razzista o in base all'orientamento sessuale da parte della polizia, anche su minori. Due persone sono morte in seguito ad un uso improprio di armi da fuoco da parte della polizia. In alcune carceri le condizioni di detenzione non rispettano gli standard internazionali. Almeno 3 persone si sono suicidate mentre erano in stato di fermo nelle stazioni di polizia.

Quatar: ci sono decine di prigionieri politici e torture e maltrattamenti restano molto diffusi durante la detenzione. I processi sono iniqui. Nel Paese è in vigore la pena di morte e nel corso dell'anno una persona, un prigioniero di coscienza, è stato condannato alla pena capitale. Non ci sono state esecuzioni, ma nel braccio della morte si trovano almeno 20 persone.

Regno Unito: si sono verificate gravi violazioni dei diritti umani. In seguito agli attentati dell'11 settembre 2001, 11 cittadini stranieri, richiedenti asilo o rifugiati riconosciuti, sono detenuti senza accusa né processo in base alla legge contro il terrorismo, il crimine e per la sicurezza del 2001. In alcune carceri inglesi non si tutelano i diritti umani fondamentali di minorenni e giovani. Nell'Irlanda del Nord sono state commesse almeno 12 uccisioni paramilitari.

Romania: la polizia ha commesso numerosi casi di tortura e di maltrattamento, anche su minorenni, durante stati di fermo o arresti da parte della polizia. Almeno 7 persone sono decedute. I maltrattamenti della polizia sono indirizzati in primo luogo su cittadini rom. La polizia fa un uso improprio di armi. La libertà di espressione rimane molto limitata. Le condizioni carcerarie sono a volte disumane e degradanti, a causa del sovraffollamento e dell'assistenza medica inadeguata.

Russia: maltrattamenti e torture sono diffuse nelle carceri della Federazione Russa e spesso vengono utilizzati per estorcere confessioni. Le condizioni di detenzione dei minori sono particolarmente disumane. La Russia non permette ai richiedenti d'asilo di accedere alle procedure espellendo molte persone nei loro Paesi d'origine dove rischiano gravi persecuzioni.

Rwanda: arresti arbitrari, sparizioni, detenzioni illegali, torture e maltrattamenti di detenuti. A fine anno 112.000 persone risultavano in detenzione e molte di queste per periodi prolungati senza processo né accusa e in condizioni disumane. Almeno 40 persone sono state condannate a morte, anche se nessuna sentenza è stata eseguita. Le massicce e sistematiche violazioni dei diritti umani da parte degli agenti di sicurezza dello Stato sono rimaste impunte. Il governo del Rwanda ha praticato rimpatri forzati di alcuni rifugiati congolesi.

Serbia e Montenegro: nel Paese sono ancora diffusi maltrattamenti ed un uso eccessivo della forza da parte della polizia. Almeno una persona è morta. Obiettori di coscienza al servizio militare vengono incarcerati, in assenza di un servizio civile alternativo.

Singapore: in nome della lotta al terrorismo, 34 persone sono state messe in stato di fermo senza accusa né processo per sospetti collegamenti con organizzazioni terroristiche. La libertà di espressione e il diritto di associarsi sono soggetti a forti limitazioni. I testimoni di Geova sono perseguitati per il loro rifiuto di prestare servizio militare. Nel Paese è in vigore la pena di morte: non si hanno notizie né sul numero delle nuove condanne né su quello delle esecuzioni.

Siria: nel corso dell'anno si sono verificate decine di arresti per motivi politici, tra cui anche di ex-rifugiati che erano rientrati in patria volontariamente. La repressione nei confronti delle organizzazioni a difesa dei diritti umani e degli avvocati si è intensificata. Centinaia di prigionieri politici sono rimasti in carcere, senza processo o in seguito a processi iniqui. Anche se la situazione circa torture e maltrattamenti nelle carceri sembra leggermente migliorata, almeno due persone sono morte durante la detenzione.

Spagna: la Guardia Civil è stata denunciata per maltrattamenti e torture nei confronti di immigrati, altri cittadini stranieri e appartenenti al gruppo eversivo basco ETA. Persiste la prassi della detenzione in incommunicado. I centri di detenzione per migranti costituiscono trattamento inumano e degradante. Numerosi minori stranieri non accompagnati hanno denunciato di aver subito maltrattamenti ed abusi sessuali durante la loro permanenza in questi centri. Nelle carceri abusi e maltrattamenti sono all'ordine del giorno e spesso sono di matrice razzista. Le procedure di rimpatrio di immigrati irregolari non rispettano i diritti umani.

Stati Uniti: negli Stati Uniti continua a essere in vigore la pena di morte, di cui viene fatto largo uso. Nel 2003 ci sono state 65 esecuzioni. La pena capitale viene inflitta a malati di mente, minorenni al momento del reato e a persone che non hanno ricevuto un'adeguata tutela legale durante il processo. Nel braccio della morte si trovano anche cittadini di altri Stati, di cui 50 messicani. Si registrano numerosi casi di maltrattamenti e torture da parte della polizia, alcuni dei quali hanno comportato il decesso dei detenuti. Gli Stati Uniti detengono nella base militare di Guantánamo 600 cittadini stranieri, senza accusa né

assistenza legale né contatti con i familiari. La maggior parte di questi detenuti sono stati arrestati durante la guerra in Afghanistan. Gli Stati Uniti si rifiutano di considerarli prigionieri di guerra, condizione che prevede determinate regole di tutela secondo le convenzioni internazionali. La detenzione di queste persone costituisce un grave atto contro il rispetto dei diritti umani. In seguito agli attentati dell'11 settembre, sono tenute in stato di fermo almeno 1.200 persone, per lo più stranieri, sulla cui situazione non sono state fornite informazioni né ai familiari né all'opinione pubblica. Le misure legislative antiterrorismo mettono a repentaglio il diritto a processi equi. Sempre grazie a queste leggi sono state possibili detenzioni senza accusa, senza tutela legale e l'espulsione di molti cittadini stranieri. Alcune categorie di cittadini stranieri (maschi con più di 16 anni non residenti negli Stati Uniti e provenienti da Paesi arabi, mediorientali o musulmani e dalla Corea del Nord) sono soggetti a particolari misure discriminatorie (obbligo di registrarsi con foto e impronte digitali). Molte di queste persone durante gli accertamenti hanno subito maltrattamenti. Alla fine dell'anno 70.000 persone erano reclusi nelle carceri di massima sicurezza. Nonostante alcuni miglioramenti in due di questi carceri, le condizioni carcerarie continuano a essere inumane e degradanti (23 ore di isolamento con stimoli sensoriali ridottissimi).

St. Lucia: uccisioni extragiudiziali e torture perpetrate dalle forze di polizia sono rimaste impunte. Nel Paese è in vigore la pena di morte. Almeno una persona è stata condannata a morte e alla fine dell'anno era in attesa dell'esecuzione. Le condizioni carcerarie sono disumane: le prigioni sono sovraffollate, i detenuti devono dormire sul pavimento nudo, senza cibo sufficiente e cure mediche adeguate. Gli attivisti dei diritti umani hanno subito intimidazioni incontrando poca disponibilità a collaborare a livello istituzionale.

Svizzera: ci sono numerose denunce di maltrattamenti di persone arrestate e di un uso eccessivo della forza da parte della polizia, anche nei confronti di minorenni. Persistono atteggiamenti razzisti nei confronti di neri, musulmani e richiedenti asilo da parte delle forze di sicurezza. Immigrati e richiedenti asilo in attesa di rimpatrio subiscono sovente abusi e maltrattamenti. Le espulsioni forzate vengono realizzate con pesanti tecniche di contenimento.

Tagikistan: il governo ha compiuto passi decisivi nel 2003 verso un'abolizione della pena di morte, anche se nel corso dell'anno sono state emesse 34 nuove condanne.

Taiwan: nel Paese è in vigore la pena di morte, anche se i reati per la sua applicazione sono stati ridotti. Tuttavia attualmente 100 persone si trovano nel braccio della morte e nel corso dell'anno sono state eseguite almeno 9 sentenze.

Tanzania: l'uso illegale della forza da parte delle autorità in occasione di manifestazioni di protesta è costata la vita ad almeno 22 persone. Ci sono notizie di torture, stupri e maltrattamenti da parte delle forze di sicurezza. Ci sono centinaia di prigionieri politici. In Tanzania esiste la pena di morte. La libertà di espressione è fortemente limitata e alcuni giornalisti sono stati arrestati.

Thailandia: nel Paese è in vigore la pena di morte. Nel 2003 4 persone sono state giustiziate. Più di 600 persone sono in attesa di esecuzione. Le condizioni di detenzione ledono i diritti umani e i maltrattamenti dei detenuti sono molto diffusi. Durante una

campagna anti-droga sono state uccise 2.245 persone. La Thailandia ha negato nel corso dell'anno l'ingresso a richiedenti d'asilo provenienti da Myanmar. Più di 120.000 rifugiati del Myanmar, delle popolazioni karen e karenni, vivono ammassati in campi profughi sul confine. Sta diventando prassi comune arrestare richiedenti asilo per ingresso clandestino detenendoli in centri per immigrati per periodi molto lunghi. Si sono registrati anche rimpatri forzati soprattutto nei confronti di richiedenti asilo provenienti dal Myanmar. Di molti di loro non si hanno più notizie. Attivisti per i diritti umani continuano a subire intimidazioni.

Togo: Nel Paese le libertà politiche sono molto limitate. Il presidente in carica dal 1967 Eyadéma ha vinto di nuovo le elezioni sulle quali gravano sospetti di irregolarità. Ci sono segnalazioni di torture e maltrattamenti da parte delle forze di sicurezza.

Trinidad e Tobago: le condizioni carcerarie sono disumane e degradanti a causa di pessime condizioni igieniche (assenza di servizi igienici nelle celle) e di maltrattamenti da parte delle guardie carcerarie. Nel Paese è in vigore la pena di morte. Ci sono state nuove condanne, ma nessuna esecuzione. Alla fine dell'anno almeno 84 persone si trovavano nel braccio della morte.

Tunisia: nelle carceri tunisine si trovano centinaia di prigionieri politici e di coscienza, di cui molti da più di 10 anni. Alcuni prigionieri politici sono stati rilasciati, ma continuano a essere sottoposti a misure amministrative che limitano i loro diritti. Nel corso dell'anno ci sono stati numerosi arresti di oppositori politici. I processi sono in gran parte iniqui. Si sono verificati episodi di tortura e di maltrattamenti da parte delle forze di polizia e di sicurezza comportati decine di decessi. Limiti alla libertà di espressione sono stati posti in relazione alle nuove tecnologie. Il governo esercita misure repressive nei confronti degli attivisti per i diritti umani.

Turchia: il Paese ha abolito la pena di morte per i reati ordinari, ma la situazione dei diritti umani rimane grave. Le carceri turche di massima sicurezza di tipo F sono incompatibili con il rispetto dei diritti umani. Ci sono migliaia di prigionieri che si trovano in uno stato di isolamento prolungato. Le intimidazioni e le minacce contro le organizzazioni a difesa dei diritti umani continuano. La libertà di espressione è fortemente limitata. Torture, maltrattamenti e abusi sessuali sono molto diffusi durante la detenzione, anche per quanto riguarda donne e minori. Ci sono notizie di decine di esecuzioni extragiudiziali. Gli abusi della polizia restano generalmente impuniti.

Turkmenistan: l'instabilità politica del Paese favorisce la repressione di ogni forma di dissenso. Anche le famiglie dei dissidenti subiscono detenzioni, abusi, torture e maltrattamenti.

Ucraina: nel Paese è diffuso l'uso sistematico della tortura e di maltrattamenti da parte delle forze di polizia nei confronti dei detenuti. Le condizioni carcerarie non rispettano gli standard internazionali e spesso costituiscono trattamento crudele, inumano e degradante. La libertà di stampa è fortemente limitata.

Uganda: nel Paese vige la pena di morte e almeno 24 persone sono state condannate alla pena capitale e 4 persone sono state giustiziate. Sono aumentate le restrizioni legislative imposte ai mezzi di informazione. La nuova legge antiterrorismo prevede pene severe,

inclusa la carcerazione fino a un massimo di 10 anni per i giornalisti accusati di fomentare il terrorismo. I giornalisti che criticano apertamente la politica del governo contro i gruppi di opposizione armati, classificati come terroristici, rischiano di essere etichettati a loro volta come terroristi. E' stata inoltre approvata una nuova legge che limita le attività di partiti politici e di altre organizzazioni. Persone con orientamenti diversi dall'eterosessualità vengono sistematicamente discriminate e perseguitate.

Uzbekistan: ci sono segnalazioni sempre più numerose di torture e maltrattamenti contro appartenenti a movimenti d'opposizione d'ispirazione islamica. Molte organizzazioni politiche, partiti compresi, sono state proibite. Almeno 5 detenuti sono morti in seguito alle torture. In Uzbekistan è in vigore la pena di morte. 11 persone sono state giustiziate e almeno 18 nuove condanne sono state emesse, spesso in seguito a processi iniqui. La libertà di espressione è fortemente limitata.

Venezuela: la crescente tensione politica, aggravatasi dopo il fallito colpo di Stato nell'aprile 2002 contro il Presidente Hugo Chávez eletto legittimamente, ha avuto ripercussioni negative sulla situazione dei diritti umani. Nell'ambito delle numerose manifestazioni pro e contro Chávez ci sono stati numerosi episodi di violenza con morti e feriti, le cui dinamiche non sono chiare. Ci sono segnalazioni di uccisioni extragiudiziali ed episodi di maltrattamenti nelle carceri. In alcuni penitenziari le condizioni carcerarie sono disumane. Si sono registrati importanti miglioramenti legislativi per la tutela dei diritti umani (riforme giuridiche per garantire processi equi, leggi per la tutela dei rifugiati), che sono rimasti però in gran parte inapplicati.

Vietnam: la situazione dei diritti umani si è deteriorata nel corso dell'ultimo anno. I processi inerenti alla rivolta delle minoranze indigene degli Altipiani, nata per opporsi alla confisca delle terre e per rivendicare la libertà di culto e la tutela delle lingue indigene, hanno portato a lunghe pene detentive. Le libertà di espressione e di associazione sono fortemente limitate. Gli appartenenti a associazioni religiose non autorizzate vengono perseguitati. In Vietnam inoltre è in vigore la pena di morte. Nel 2003 almeno 103 persone sono state condannate a morte e 64 sono state giustiziate.

Yemen: i progressi avviati di recente per migliorare la situazione dei diritti umani sono stati vanificati dalle ripercussioni degli attentati dell'11 settembre 2001, con arresti di massa soprattutto di cittadini stranieri. Molti di questi cittadini, dopo l'interrogazione, sono stati espulsi dal Paese e rimpatriati con la forza. Queste deportazioni e detenzioni si collocano completamente al di fuori di ogni contesto di legalità. Torture e maltrattamenti restano molto diffusi durante la detenzione e almeno una persona è morta. La libertà d'espressione continua a essere limitata, con molti giornalisti oggetti di intimidazioni e arresti. In Yemen è in vigore la pena di morte. Ci sono state nuove condanne e almeno 30 persone sono state giustiziate. Nel braccio della morte si trovano centinaia di persone. Il codice penale yemenita prevede la mutilazione come pena.

Zambia: le violazioni dei diritti umani commesse dalla polizia restano diffuse. Le libertà di associazione e di espressione sono state fortemente limitate. In Zambia è in vigore la pena di morte. Almeno 25 persone sono state condannate a morte, anche se non si sono registrate esecuzioni.

Zimbabwe: misure repressive contro oppositori del governo sono all'ordine del giorno: sfratti, arresti, torture e omicidi politici. Nel Paese operano gruppi armati paramilitari collusi con la polizia. In seguito a ondate di violenza soprattutto nei confronti di agricoltori ci sono stati molti sfollati interni. Anche la libertà di espressione è stata fortemente limitata con decine di giornalisti e avvocati arrestati, torturati e minacciati. Il governo sta esercitando una pressione costante sui giudici che sta mettendo in serio pericolo lo stato di diritto. Le elezioni del 2002 sono state macchiate di gravi irregolarità.

4) Quando si fuggiva dall'Italia: persecuzioni politiche, religiose e "etniche" nell'Italia del ventennio fascista

Le condizioni per le quali una persona può vedersi costretta a fuggire dal proprio Paese si possono verificare in ogni luogo e in ogni momento.

Anche in Italia c'è stato un periodo durante il quale moltissime persone erano costrette a fuggire.

a) Le persecuzioni in Italia durante il ventennio fascista

Dopo l'ascesa al potere di Benito Mussolini, nel 1923, anche l'Italia ha iniziato a conoscere in modo sistematico il significato della parola "persecuzione".

Fin dall'inizio sono stati violati i diritti alla libera espressione e di associazione.

In seguito al delitto Matteotti queste violazioni sono state istituzionalizzate compiendo di fatto un colpo di Stato.

Il delitto Matteotti

Il 30/5/1924, in un discorso alla Camera, il deputato socialista Giacomo Matteotti denunciò i soprusi e le violenze contro le forze politiche dell'opposizione e i brogli elettorali che avevano portato alla vittoria del Partito Fascista. 10 giorni dopo aver pronunciato il discorso, Matteotti venne rapito da 4 uomini all'uscita di casa e ucciso. Il cadavere del deputato fu nascosto e ritrovato soltanto il 16 agosto.

A questo episodio seguì una grave crisi istituzionale che segnò il passaggio definitivo del Paese verso la dittatura. Il 3/1/1925 Mussolini si assunse pubblicamente tutta la responsabilità di quanto era successo giustificando gli atti criminali compiuti dal suo regime.

Per illustrare meglio la situazione dell'Italia fascista, riportiamo di seguito le storie personali di alcuni personaggi vittime delle persecuzioni politiche:

Gisella Floreanini

Gisella Floreanini, nata nel 1906 a Milano, di professione era insegnante di musica. Nel 1929, sotto lo pseudonimo Amelia Valli, inizia a impegnarsi attivamente a livello politico contro il regime fascista. Nel 1935 s'iscrive nel Partito Socialista. A causa della sua attività politica è costretta a fuggire in Svizzera dove continua la sua attività politica antifascista. Dopo l'8 settembre rientra in Italia e assume un ruolo di primo piano nella guerra di liberazione. Durante i 40 giorni della Repubblica partigiana di Ossola, Gisella ricopre l'incarico di ministro dell'assistenza diventando la prima donna in Italia a avere un ruolo di governo. Dopo la caduta della zona libera di Ossola e la conseguente occupazione nazifascista, Gisella Floreanini organizza il trasferimento di numerosi bambini della zona in Svizzera. Lei continua a combattere nelle Brigate garibaldine della Valsesia. Il 25 aprile 1945, giorno di liberazione dell'Italia dal nazifascismo, Gisella Floreanini viene nominata presidente del Comitato di Liberazione di Novara ricevendo la Medaglia d'oro della Resistenza. Anche dopo la fine della guerra, continua la sua attività politica tra le file del Partito Comunista Italiano nelle cui liste viene eletta più volte alla Camera dei deputati. Gisella Floreanini è morta nel 1993 a Milano.

La Repubblica partigiana dell'Ossola

Con questo nome ci si riferisce ad un esperimento di autogoverno delle forze partigiane nelle vallate dell'Ossola e della Cannobina avvenuto tra il settembre e l'ottobre 1944. Dopo

l'armistizio dell'8 settembre 1943, le prime unità partigiane, composte da antifascisti e militari dissidenti, iniziarono a combattere l'occupazione nazista alla quale, dopo la nascita della Repubblica Sociale Italiana, si aggiunse quella fascista. Nonostante i numerosi contraccolpi e numerose perdite subito il 9 settembre 1944, i partigiani liberarono Domodossola e la zona circostante. La zona liberata si estendeva per ca. 1600 km quadrati e contava 75.000 abitanti. La Giunta Provvisoria di Governo della Repubblica dell'Ossola promosse la ricostituzione delle amministrazioni locali e la riorganizzazione dei sindacati. Vennero pubblicati anche alcuni giornali e la vita democratica riprese il suo corso. L'autogoverno proseguì per 6 settimane. Poi la zona venne rioccupata dalle forze nazifasciste.

Alessandro Pertini

Alessandro Pertini è nato il 25/9/1896 a Stella (Savona). Dopo la laurea in Giurisprudenza Pertini intraprende la professione di avvocato. Attivamente impegnato nel Partito Socialista, viene condannato nel 1926 a 5 anni di confino al quale si sottrae rifugiandosi a Milano. Successivamente fugge in Francia dove richiede e ottiene asilo politico. Lavora come muratore, ma la sua attività politica è scomoda anche nel nuovo Paese: infatti subisce due processi per questa ragione. Nel 1929 Pertini rientra in Italia, viene arrestato e condannato a 11 anni di carcere. Dopo la sua scarcerazione nel 1943, entra nel primo esecutivo del Partito socialista italiano. Poco dopo viene catturato di nuovo, questa volta dalle SS, che lo condannano a morte. Pertini riesce a evadere dal carcere rifugiandosi a Milano dove dirige la lotta partigiana contro l'occupazione nazi-fascista. Dopo la liberazione Pertini lavora come giornalista dirigendo diversi giornali. Diventa segretario del Partito Socialista Italiano, senatore e deputato. Nel 1978 Sandro Pertini viene eletto Presidente della Repubblica, carica che ricopre per due mandati fino al 1985. Muore il 24 febbraio del 1990.

Giancarlo Pajetta

Nato il 24 giugno 1911 a Torino, Giancarlo Pajetta è impegnato politicamente fin dalla gioventù. Nel 1927, a soli 16 anni, viene espulso dal liceo che frequentava e da tutte le scuole del regno d'Italia per 3 anni. Un anno dopo viene arrestato e rinchiuso nella sezione minorile del carcere di Torino. Verrà condannato dal Tribunale Speciale a due anni di carcere. Dopo aver scontato la pena emigra clandestinamente in Francia dove assume lo pseudonimo "Nullo" assumendo un ruolo di primo piano nelle attività del Partito Comunista Italiano in esilio contro il regime fascista. Nell'ambito della lotta contro il fascismo partecipa a numerose incursioni in Italia che lo portano nel 1933 ad essere nuovamente arrestato e condannato a 21 anni di carcere. Ne sconta 11, fino alla caduta del fascismo nel 1943. Dopo l'8 settembre partecipa attivamente alla guerra partigiana di liberazione. Nel 1944 fa parte della delegazione che a Roma tratta con gli alleati il riconoscimento dei gruppi partigiani come formazioni legittime e regolari per l'assegnazione di funzioni di governo. Dopo la liberazione dal nazifascismo, Giancarlo Pajetta continua la sua militanza nel PCI: fa parte della consulta e dell'assemblea costituente. Viene eletto più volte parlamentare e nel 1984 europarlamentare. Pajetta muore il 13 settembre 1990.

I fratelli Rosselli

Carlo e Nello Rosselli nascono a Roma da una famiglia benestante a distanza di un anno l'uno dall'altro, tra il 1899 e il 1900. Tutti e due insegnano all'università. Carlo è socialista, mentre Nello simpatizza con le idee liberali di Giovanni Amendola. Li accomuna l'impegno

contro il fascismo, che li porta a subire numerose aggressioni e intimidazioni da parte della polizia. Carlo Rosselli fonda nel 1926 il giornale d'ispirazione socialista "Quarto Stato". Insieme al fratello Nello viene arrestato e messo al confino prima a Ustica e poi a Lipari. Nel 1929, insieme ad altri confinati, Carlo riesce a fuggire via mare in Francia. In esilio fonda la rivista "Giustizia e libertà" e nel 1936 si arruola nella Brigate Internazionali partecipando alla guerra civile spagnola. Nello, rimasto in Italia, viene di nuovo arrestato, ma riesce a espatriare raggiungendo il fratello Carlo in Francia. Nella località di Bagnoles del l'Orne dove Carlo sta curando la ferita riportata in Spagna, alcuni sicari fascisti mandati da Mussolini e Galeazzo Ciano tendono un agguato ai fratelli Rosselli uccidendoli.

b) Il fascismo e la persecuzione degli ebrei

Il 14 luglio 1938 viene pubblicato "Il Manifesto della Razza" con il quale un gruppo di prestigiosi docenti universitari afferma la teoria della "pura razza italiana" da difendere e conservare da ogni tentativo di contaminazione, in particolare da quella ebraica.

IL MANIFESTO DELLA RAZZA

1. Le razze umane esistono. L'esistenza delle razze umane non è già una astrazione del nostro spirito, ma corrisponde a una realtà fenomenica, materiale, percepibile con i nostri sensi. Questa realtà è rappresentata da masse quasi sempre imponenti di milioni di uomini simili per caratteri fisici e psicologici, che furono ereditati e che continuano ad ereditarsi.
2. Dire che esistono le razze umane non vuol dire a priori che esistono razze umane superiori o inferiori ma soltanto, esistono razze umane differenti. [...]
3. Il concetto di razza è concetto puramente biologico. Esso è quindi basato su altre considerazioni che non i concetti di popolo e di nazione, fondati essenzialmente su considerazioni storiche, linguistiche, religiose. Però, alla base delle differenze di popolo e di nazione, stanno delle differenze di razza. Se gli Italiani sono differenti dai Francesi, dai Tedeschi, dai Turchi, dai Greci ecc., non è solo perché essi hanno una lingua diversa e una storia diversa. Sono state proporzioni diverse di razze differenti che da tempo molto antico costituiscono i diversi popoli, sia che una razza abbia il dominio assoluto sulle altre sia che tutte risultino fuse armonicamente sia infine che persistano ancora inassimilate una alle altre le diverse razze.
4. La popolazione dell'Italia attuale è di origine ariana e la sua civiltà è ariana. Questa popolazione e civiltà ariana abita da diversi millenni la nostra Penisola; ben poco è rimasto della civiltà delle genti pre-ariane. L'origine degli Italiani attuali parte essenzialmente da elementi di quelle stesse razze che costituiscono e costituiranno il tessuto perennemente vivo dell'Europa.
5. È una leggenda l'apporto di masse ingenti di uomini in tempi storici. Dopo l'invasione dei Longobardi non ci sono stati in Italia altri notevoli movimenti di popoli capaci di influenzare la fisionomia razzista della nazione. Da ciò deriva che, mentre per altre nazioni europee la composizione razziale è variata notevolmente in tempi anche moderni, per l'Italia nelle sue grandi linee la composizione razziale di oggi è la stessa di quella che era 1 000 anni fa: i 44 milioni di Italiani di oggi rimontano quindi di assoluta maggioranza a famiglie che abitano l'Italia da almeno un millennio.
6. Esiste ormai una pura razza italiana. Questo enunciato non è basato sulla confusione del concetto biologico di razza con il concetto storico linguistico di popolo e di nazione, ma sulla purissima parentela di sangue che unisce gli Italiani di oggi alle generazioni che da millenni popolano l'Italia. Questa antica purezza di sangue è il più grande titolo di nobiltà della nazione italiana.
7. È tempo che gli Italiani si proclamino francamente razzisti. Tutta l'opera che finora ha fatto il Regime in Italia è in fondo del razzismo. Frequentissimo è stato sempre nei discorsi del Capo il richiamo ai concetti di razza. La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico, senza intenzioni filosofiche o religiose. [...]

8. Gli ebrei non appartengono alla razza italiana. Dei semiti che nel corso dei secoli sono approdati sul sacro suolo della nostra Patria nulla in generale è rimasto. Anche l'occupazione araba della Sicilia nulla ha lasciato all'infuori del ricordo di qualche nome; e del resto il processo di assimilazione fu sempre rapidissimo in Italia. Gli ebrei rappresentano l'unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia, perché essa è costituita da elementi razziali non europei, diversi in modo assoluto dagli elementi che hanno dato origine agli Italiani.
9. I caratteri fisici e psicologici puramente europei degli Italiani non devono essere alterati in nessun modo. L'unione è ammissibile solo nell'ambito delle razze europee, nel qual caso non si deve parlare di vero e proprio ibridismo dato che queste razze appartengono ad un ceppo comune e differiscono solo per alcuni caratteri, mentre sono uguali per moltissimi altri.
10. Il carattere puramente europeo degli Italiani viene alterato dall'incrocio con qualsiasi razza extraeuropea e portatrice di una civiltà diversa dalla millenaria civiltà degli Ariani

Il 1° settembre 1938 viene proclamata una legge che interdice a tutti gli ebrei la partecipazione alla vita pubblica, compresa la frequentazione delle scuole ai bambini. Questa legge segna l'inizio delle persecuzioni contro la popolazione di origine ebraica in Italia. In un anno più di 6.000 dei 43.000 ebrei presenti nel Paese lasciano l'Italia, prevalentemente per le Americhe o per la Palestina. Numerosi docenti universitari, professori di scuole superiori e medie, insegnanti, presidi e professionisti vengono allontanati dai loro incarichi.

L'entrata dell'Italia in guerra aggrava la situazione: nel giugno del 1940 Mussolini decreta l'internamento o il confino a tutti gli ebrei italiani ritenuti pericolosi e di quegli ebrei stranieri i cui Paesi di provenienza avevano una politica antiebraica. In Italia sorgono numerosi campi di concentramento. Nel maggio del 1942, tutti gli ebrei tra i 18 e i 55 anni vengono mandati ai lavori forzati.

Dopo la deposizione di Mussolini, il governo Badoglio abroga tutte le norme discriminatorie nei confronti degli ebrei, ma man mano che le truppe tedesche avanzano occupando vaste zone del Paese, la situazione per gli ebrei si aggrava ulteriormente. Con la nascita della Repubblica di Salò sono documentate le complicità e responsabilità delle autorità italiane (bande autonome di fascisti, la Guardia nazionale repubblicana, le Brigate nere, le SS italiane, ma anche le prefetture, le forze di polizia e i carabinieri) nell'internamento, nella deportazione e nello sterminio di molti ebrei.

Complessivamente i cittadini italiani ebrei o di origine ebraica uccisi nei campi di sterminio sono stati 5.791.

A questo proposito è emblematica la storia di Enrico Fermi.

Enrico Fermi

Enrico Fermi nasce a Roma il 29 settembre 1901. Nel 1922 consegue la laurea in fisica presso l'università di Pisa. Dopo incarichi di docenza presso le università di Roma e Firenze Fermi vince il concorso per la cattedra di Fisica Teorica presso l'università di Roma. Presso l'Istituto fisico di Roma inizia l'attività di ricerca di Fermi e dei suoi collaboratori. Nel 1928 Fermi sposa Laura Capon, di origine ebraica. Avranno due figli. Nel 1932 nasce la fisica nucleare grazie a una serie di scoperte sul nucleo dell'atomo. Fermi avvia delle ricerche in questo campo. Nel 1934 Fermi svolge con successo alcuni esperimenti nei quali riesce a

produrre artificialmente radioattività attraverso i neutroni. Grazie ai suoi studi in questo settore della fisica, Fermi acquista fama internazionale. Nel 1938 gli viene conferito il Premio Nobel per la fisica. Nello stesso anno iniziano le persecuzioni del governo fascista contro gli ebrei. Preoccupato per la sorte della moglie e dei figli, Fermi decide di accettare l'offerta di una cattedra presso la Columbia University di New York, trasferendosi così negli Stati Uniti. In esilio prosegue e perfeziona la sua attività scientifica prima a Los Alamos, una città laboratorio vicino a Los Angeles dove si cercano applicazioni militari dell'energia nucleare e, dopo la guerra, all'università di Chicago. Fermi muore a soli 53 anni.

5) Verso un sistema d'accoglienza per richiedenti asilo e profughi

(di Filippo Miraglia - foto di Federico Caponi)

a) L'esperienza di Azione Comune

Dal momento dell'entrata in vigore della Convenzione di Dublino(1997), il nostro Paese ha visto aumentare, considerevolmente, il numero delle domande d'asilo e dei rifugiati a cui dare accoglienza (vedi par. 1.1.).

Purtroppo, l'offerta di accoglienza ed assistenza è rimasta pressoché invariata. A questa situazione si è aggiunta la mancanza di una legge nazionale specifica in materia di asilo che ha provocato, come già detto, un eccessivo carico di lavoro per la Commissione Centrale e l'allungamento notevole dei tempi per l'esame delle domande (un anno – un anno e mezzo). I richiedenti asilo rimangono così senza nessuno aiuto economico e senza alcuna possibilità di lavorare e ciò incide pesantemente sull'esclusione sociale di migliaia di uomini e donne che spesso hanno, come unica prospettiva, la fuga verso altri Stati dell'Unione Europea, che da anni hanno messo in piedi un sistema d'accoglienza per gli uomini e le donne in cerca di protezione.

In Italia solo dal luglio del 1999 il Ministero degli Interni ha affidato ad undici enti non governativi e all'Organizzazione internazionale per le migrazioni, un progetto denominato "Azione Comune", finanziato dalla Commissione Europea e finalizzato all'accoglienza di profughi provenienti dall'area balcanica.

Il progetto ha rappresentato di fatti il primo tentativo sperimentale di organizzare una rete, seppur limitata, di accoglienza e assistenza per profughi, con alcuni "rudimentali" strumenti comuni. Sono stati creati infatti una banca dati, un sistema di segnalazione e inserimento dei profughi, un metodo di verifica e controllo dei percorsi d'inserimento, alcuni servizi di consulenza e orientamento comuni, un servizio di interpretariato, una procedura per l'individuazione di famiglie o singoli che aspiravano al rientro.

In Toscana il progetto è stato coordinato **da ARCI/ICS** ed ha visto, per l'anno 1999, un intervento della Regione Toscana e di alcuni enti locali toscani, attraverso una quota dei fondi della legge 40 sull'immigrazione destinata all'emergenza "profughi dal Kosovo".

L'intervento si è protratto anche nell'anno 2000 e, nonostante il finanziamento del progetto coprisse solo i primi dieci mesi del 2000, in Toscana l'accoglienza non si è interrotta e i progetti di integrazione sociale dei profughi e rifugiati sono andati avanti anche dopo quella data.

I numerosi posti letto, individuati e messi a disposizione nell'ambito del Progetto (**piu` di 1000 in Italia, 230 dei quali in Toscana**) hanno permesso di assicurare ad un gran numero di profughi non solo un'assistenza alloggiativa qualificata, ma anche una serie di servizi mirati all'inserimento e all'autosufficienza.

Il modello sperimentato in Toscana è stato riconosciuto da tutti come una "buona pratica" nel campo dell'accoglienza ed ha fatto da punto di riferimento per tutto il progetto a livello nazionale anche per il proficuo rapporto sviluppato tra associazioni coinvolte e pubblica amministrazione.

Non sono mancati problemi e contraddizioni, legati soprattutto alla presenza sul territorio di un sistema e di pratiche d'accoglienza per gli immigrati già radicati e che stanno attraversando da anni una crisi profonda. L'inserimento in un contesto "saturo"¹³ e in crisi, sommato a tutte le ambiguità e le ostilità che genera l'accoglienza dei migranti, non ha permesso di trovare spazi adeguati in strutture pubbliche, salvo poche eccezioni. A ciò si deve aggiungere la grande ignoranza e confusione diffusa nell'opinione pubblica in relazione al tema del diritto d'asilo e della protezione umanitaria, una confusione dovuta soprattutto ad una rappresentazione sociale negativa degli stranieri in generale e, in particolare, di quelli in cerca di protezione, che finiscono per essere sovrapposti spesso ai clandestini.

Gran parte degli alloggi sono stati quindi reperiti nel mercato privato, mostrando in tal modo che esistono delle possibilità per allargare la capacità d'accoglienza delle nostre città.

Queste soluzioni non sono certamente sufficienti, ma hanno aperto una nuova strada e spingono ad una riflessione sulle pratiche d'accoglienza finora messe in atto in Toscana.

La riflessione va avviata sul modello d'accoglienza in generale e non solo sulla questione "casa", che comunque risulta essere, tra le altre, la più difficile. Infatti il passaggio più difficile non è l'inserimento in strutture d'accoglienza, ma l'accompagnamento verso l'autonomia.

Gli ambiti di intervento sui quali si è concentrata l'attività dei progetti di accoglienza e integrazione sociale nell'ambito di Azione Comune sono stati i seguenti:

- segretariato sociale (rapporti con le questure, le prefetture, le ASL, gli uffici degli enti locali)
- orientamento al lavoro;
- inserimento scolastico per i bambini e le bambine;
- corsi di alfabetizzazione in lingua italiana per adulti;
- attività di informazione legale e tutela dei diritti della persona

Gli ospiti sono stati seguiti da operatori appositamente formati, ed alloggiati in appartamenti privati reperiti dal progetto e in altri messi a disposizione dagli stessi Comuni coinvolti o da associazioni come "Progetto Accoglienza" di Borgo S. Lorenzo, La Caritas di Firenze, la Federazione delle Chiese Evangeliche ed altri.

Al termine del progetto, il 70% dei rifugiati che hanno beneficiato del progetto hanno raggiunto condizioni di autonomia economica e alloggiativa.

b) Il Programma Nazionale Asilo

Sulla base dell'esperienza di "Azione Comune" e in conseguenza alle decisioni prese dall'Unione Europea, Il Ministero dell'Interno, l'ACNUR e l'ANCI hanno avviato dal

¹³ I centri d'accoglienza sono oramai diventati, in gran parte, luoghi dell'esclusione sociale in cui finiscono per rimanere stabilmente solo i "casi sociali" più difficili, che oramai hanno poco a che fare con l'esperienza migratoria. Ne risulta un panorama dell'accoglienza in cui le stesse persone, di fatto le più "svantaggiate", occupano i posti da tanti anni e non si riesce a reperire nuovi posti letto.

giugno 2001, un "Progetto Pilota" (finanziato con parte dei fondi raccolti con l'8x1000 e in parte con il Fondo Europeo Rifugiati) mirato alla costituzione ed alla gestione di un sistema nazionale di accoglienza, di assistenza e protezione, integrato ed in rete, a favore dei richiedenti asilo, dei profughi stranieri e dei rifugiati, denominato Programma Nazionale Asilo (PNA).

Il progetto propone di unire le esperienze delle associazioni e delle istituzioni per dar corpo ad un modello di accoglienza, da un lato in sintonia con le esigenze degli attuali fenomeni migratori e di protezione del rifugiato stesso e dall'altro rispondente alle disposizioni della Convenzione di Dublino che attribuisce all'Italia precise responsabilità in tema di richiedenti asilo.

Al PNA hanno aderito in Toscana alcuni "Progetti Territoriali" presentati da Comuni, associazioni e mondo del volontariato in collaborazione fra loro.

Attività

In ciascuno degli ambiti territoriali sono state avviate le seguenti attività:

- accoglienza;
- orientamento sociale;
- assistenza legale e protezione alla persona.

L'accoglienza include il vitto, l'alloggio e l'accesso ai servizi erogati sul territorio.

Vengono privilegiate le sistemazioni in alloggi, di proprietà o in affitto, da parte degli enti impegnati nell'accoglienza, ove questo non è stato possibile, si è fatto ricorso al reperimento di alloggi sul mercato degli affitti in continuità con il progetto Azione Comune.

Per i rifugiati riconosciuti ai sensi della Convenzione di Ginevra e per i profughi stranieri, vengono messi a disposizione, per il raggiungimento dell'autonomia, i contributi alloggio previsti dal progetto stesso.

Nell'ambito dell'**orientamento sociale** vengono attivate tutte le azioni finalizzate a rendere autonoma la persona nei confronti delle strutture, sia pubbliche che private, che erogano servizi quali: inserimenti scolastici dei bambini, corsi di alfabetizzazione e di lingua italiana per adulti, percorsi di inserimento lavorativo (ricerca lavoro, corsi di formazione e collegamenti con altri progetti specifici, rapporti con le ASL e con i servizi sociali del Comune. Questo servizio accompagna gli ospiti del progetto per tutta la durata dell'accoglienza ed anche oltre.

Ad ogni persona in accoglienza viene garantita **l'informazione ed il sostegno legale** in ogni fase dell'iter burocratico necessario per la regolarizzazione sul nostro territorio nonché l'aiuto necessario per eventuali esigenze di spostamento legate a:

Supporto nella presentazione della domanda di asilo;

Diritti e doveri dei richiedenti asilo, dei rifugiati;

Tutela giurisdizionale in caso di diniego;

Necessità di movimento delle persone da una località all'altra del territorio.

Gli enti coinvolti nei progetti territoriali hanno messo a punto, attraverso la rete regionale in Toscana, un sistema di valutazione e verifica, collegato con la **segreteria nazionale del PNA**, che garantisca la coerenza tra obiettivi dichiarati e raggiunti in ogni singolo progetto.

In questo senso la segreteria della rete toscana, sempre in collegamento con la segreteria nazionale, sta allestendo una banca dati che avrà funzione di:

- monitorare le persone in accoglienza e i loro spostamenti sul territorio, permettendo di seguire l'iter personale dei singoli individui;
- monitorare i costi effettivi a persona sostenuti da ciascun ente impegnato nell'accoglienza;
- evitare duplicazioni e conseguenti sprechi di risorse derivanti da sovrapposizioni nell'assistenza.
- individuare progetti e accordi in ambito locale e regionale, nonché all'interno del territorio nazionale, che consentano lo sviluppo e la gestione di percorsi d'uscita dal PNA che portino i rifugiati a raggiungere l'autonomia.

Nelle attività qui esposte sono stati impegnati operatrici e operatori che hanno seguito gli ospiti sul territorio nei vari ambiti, così come il personale di segreteria e coordinamento regionale che è stato ed è tuttora indispensabile per rendere efficace la messa in rete di tutti i progetti territoriali e la conseguente conclusione positiva dei percorsi di inserimento e integrazione sociale, fino al raggiungimento degli obiettivi previsti per le famiglie e i singoli inseriti nei progetti.

6) Testimonianze

(Interviste e foto sono di Federico Caponi)

Felix

Felix ha 30 anni e viene dal Togo. E' uno degli ospiti affidati all'ARCI Toscana nell'ambito del PNA Toscana e vive con altri richiedenti asilo in un appartamento a Montemurlo.

Prima di arrivare in Italia non era mai stato in Europa. In Togo si è diplomato al liceo e successivamente si è iscritto all'università, alla facoltà di ingegneria.

L'intervista con Felix si svolge dopo una lezione del corso gratuito di francese che tiene presso la casa del Popolo di Calenzano.

Come ti trovi a vivere con gli altri ospiti?

Vivere tutti insieme non è facile. Questo perché abbiamo avuto educazioni diverse. E' un po' difficile dividere l'appartamento con altri, specie per uno come me che non aveva mai avuto esperienze di coabitazione con tante persone diverse.

Per quanto riguarda la tua esperienza, che cosa pensi di questo progetto di accoglienza?

Secondo me ci hanno fatto tanto bene. Quando sono arrivato, non avevo nessuno. Ho dormito in strada. E' una cosa che mi ha dato molto dolore. Mi ricordo i momenti a Milano, senza conoscere nessuno e con il freddo. Non ero mai stato in un posto così freddo, per me è la prima volta. Questi operatori qui in Toscana mi hanno aiutato davvero tanto, mi hanno fatto del bene.

Tu tieni un corso gratuito di francese per italiani presso la Casa del Popolo di Calenzano. Questo ruolo di insegnante ti dà soddisfazione? Sei contento della risposta degli studenti?

Adesso sono davvero contento. Questo insegnamento mi permette di mettere a disposizione del prossimo le mie competenze, di condividerle. Gli studenti poi sono molto simpatici. Hai visto? Oggi mi hanno regalato un libro per conoscere meglio l'italiano e la storia.

Hai fatto qualche nuova amicizia a Montemurlo al di fuori del gruppo di ragazzi con i quali vivi?

Sì, oltre al gruppo di nuovi amici qui di Calenzano presso il gruppo di "Assieme" ho incontrato altri amici alla chiesa. Alla chiesa mia dove abbiamo fatto una cena.

Tu frequenti una parrocchia?

Sì, sono cattolico. Al 100 per 100. (ride)

Quali altre lingue straniere parli?

Oltre al francese che ho studiato per tanti anni parlo l'inglese perché mi piace molto. So anche scrivere in inglese. Adesso me la cavo abbastanza bene anche in italiano. In tedesco so dire alcune cose come "buonasera", "come stai", ecc., diciamo pochissimo. Parlo almeno tre lingue africane, in primo luogo l'évé, la mia lingua madre.

Tu sei un giovane con una certa cultura. Sei una persona che ha tanto da dire in questo mondo. Come immagini il tuo futuro?

Vorrei veramente continuare gli studi. Ho frequentato ingegneria e vorrei diventare un ingegnere informatico. A me piace molto studiare e non voglio rimanere così: vorrei lasciare qualcosa in questo mondo prima di andare via, prima di morire.

Hai mai pensato all'idea di farti una famiglia?

In realtà adesso non lo so. Per prima cosa vorrei continuare gli studi.

Vuoi dirmi qualcosa, un'immagine, un pensiero sull'Italia, sul Paese nel quale sei arrivato?

L'Italia secondo me è un Paese accogliente. Le persone che ho conosciuto sono simpatiche. Questo negli ambienti più diversi: all'associazione ma anche alla parrocchia che frequento. Non ho mai avuto conflitti con nessuno. Sono davvero tutti simpatici.

Un modo di raccontare la propria storia

“Il teatro di nascosto” di Volterra

Incontro con Annette Hennemann, direttrice del teatro di nascosto di Volterra.

Annette dirige insieme a Gianni il “Teatro di nascosto”, un gruppo teatrale caratterizzato dall’impegno sociale, attivo a Volterra da diversi anni. Un teatro di impegno e di denuncia che porta nei festival e nelle scuole le storie drammatiche dal mondo della guerra e della povertà. Da qualche tempo Annette ha dato via ad un progetto molto ambizioso, fondando “l’accademia di teatro – reportage”, un corso di formazione professionale per il teatro di durata triennale i cui studenti sono stranieri richiedenti asilo. Sono persone fuggite dal proprio paese in guerra, o scappate perché perseguitati per reati di opinione o perché appartenenti a minoranze. Arrivano in Italia in cerca di pace e di democrazia, situazioni che spesso non hanno mai vissuto. Vengono principalmente dall’Afghanistan e dal Kurdistan, hanno chiesto asilo politico, ma nella maggior parte dei casi (70-80%) si sono visti rifiutare lo status di rifugiato dalla Commissione centrale del governo italiano con motivazioni spesso pretestuose. Nonostante le difficoltà e lo stato di effettiva clandestinità della maggior parte degli allievi l’accademia porta avanti il suo progetto. Gli spettacoli mettono in scena le storie vissute dai protagonisti raccontando i tempi d’attesa tra il diniego della richiesta d’asilo e l’esito dei ricorsi presentati tramite l’ARCI.

Incontro Annette a Volterra alla Casa di Riposo di Santa Chiara. Nel retro di questa struttura c’è un grande spazio dove ha sede il “Teatro di nascosto” di Annette e Gianni e dove ogni mattina s’incontrano e lavorano gli studenti dell’Accademia di teatro reportage. Con Annette conosco Bashir, un esule afgano, insegnante e poeta, e dopo qualche minuto arriva Nima, il traduttore di lingua persi.

Annette, vorrei sapere da quanto tempo ti occupi del teatro-reportage e come si svolge il tuo lavoro?

Le prime esperienze di teatro giornalistico risalgono a 5 anni fa; abbiamo iniziato con il popolo kurdo realizzando uno spettacolo con le testimonianze delle persone che abbiamo incontrato. Questo spettacolo è stato portato in giro in Calabria e in altre località turistiche fino ad arrivare in Turchia a Istanbul e a Diyarbakir. Nel testo di ogni personaggio erano inserite le vere storie delle persone che lo mettevano in scena. Il teatro giornalistico ha lavorato per diversi anni avendo come argomento principale la povertà nel mondo: siamo stati in India, abbiamo fatto alcuni lavori con i senza tetto a Roma e si sono messi in scena diversi spettacoli. Con il popolo kurdo il rapporto si è sviluppato maggiormente perché alcuni rifugiati o richiedenti asilo hanno partecipato a diversi spettacoli, lavorando con me a Volterra e vivendo a casa mia. Vivendo a contatto con queste persone è emersa la loro più grande difficoltà: loro non sanno raccontare quello che hanno vissuto e che continuano a vivere. Questo deriva anche dal loro stato psicologico segnato da una completa insicurezza: scappano dalla loro terra ed arrivano impauriti, con una grande rabbia ed un senso assoluto di impotenza. La grande difficoltà nel comunicare è dovuta anche al fatto che materialmente è difficile imparare la lingua italiana per queste persone che sono in un certo senso costrette a rimanere tra di loro, nelle case di accoglienza o nelle strutture dove trovano ospitalità. Anche nel nostro caso, dopo la lezione di italiano, tornano a casa e tra di loro parlano la loro lingua. Abbiamo allora pensato a d un progetto nel quale queste persone per prima cosa imparassero a raccontare la loro storia, dove imparavano anche

questa realtà qua, il modo di comunicare in questo contesto. Adesso stiamo lavorando su tanti livelli. Abbiamo dato il via ad una accademia per teatro reportage per rifugiati o persone richiedenti asilo. Per comporre il gruppo abbiamo deciso di fare una sorte di selezione andando con 22 persone a vivere in un ostello qua di Volterra; dai primi momenti è subito venuto fuori un gruppo di 10 persone che volevano realmente intraprendere questo studio. Questo gruppo è il nucleo di studenti che compone oggi l'accademia di teatro reportage. Avevamo ottenuto anche dei buoni finanziamenti e l'avvio era promettente, finché non è uscita la legge Bossi-Fini. Allora il PNA si è ridotto e sono venute a mancare quasi completamente le sovvenzioni; non c'erano più soldi per pagare gli affitti. Assieme alla riduzione delle sovvenzioni è emerso drammaticamente il problema dei ricorsi alle sentenze di diniego delle richieste di asilo politico. Solo una piccolissima parte dei richiedenti asilo ha ottenuto lo status di rifugiato e quindi i soldi del PNA vengono adesso impiegati dai gestori, in primo luogo dall'ARCI, per pagare le spese dei ricorsi. Queste spese non sono soltanto quelle relative alle pratiche legali, ma anche tutte quelle questioni logistiche ad esse collegate; basta pensare agli spostamenti per le udienze a Roma o per i colloqui con gli avvocati e agli operatori che devono accompagnare e assistere coloro che fanno ricorso. Dei nostri 10 studenti, 3 hanno avuto una risposta positiva e 7 il diniego. Da quel momento queste persone hanno perso ogni diritto: non hanno più pocket money e dovrebbero lasciare le case, non hanno diritto all'assistenza alla salute, sono illegali. Siamo addirittura al paradosso perché queste persone non possono lavorare, per lavorare nello spettacolo dovrebbero pagare i contributi all'ENPAS che non ammette più il volontariato in caso di teatro a pagamento, ma loro non hanno documenti, non possono iscriversi al collocamento; in pratica dovrebbero soltanto pagare senza poi avere nessun diritto. Le collaborazioni con diverse istituzioni rimangono buone, anche se la legge Bossi-Fini ha creato panico, un panico completo. Il tutto è degenerato addirittura con l'idea della sanatoria che risponde alla logica "tu paghi e noi regolarizziamo la tua posizione". Nel panico tanti sono andati alla propria ambasciata a richiedere un documento; questo ha peggiorato la loro posizione politica perché nell'udienza di ricorso il giudice può contestare la contraddizione di un richiedente asilo politico che si è rivolto all'ambasciata del Paese che lo perseguita.

Tornando allo specifico del vostro lavoro, puoi descrivere di cosa si tratta?

Si tratta di un'accademia, un corso che dura due anni. Si tratta di imparare a raccontare e nell'accademia il linguaggio è quello del teatro. Gli allievi sono impegnati tutti i giorni, la mattina con il teatro e nel pomeriggio hanno corsi di italiano, inglese e tra poco partirà anche un corso di informatica. La mattina si impara il mestiere del teatro, ma ben presto gli allievi dell'accademia saranno impegnati nelle scuole della Toscana a raccontare ai ragazzi le loro storie. Inizieremo con la preparazione di spettacoli per un pubblico di bambini nei quali si adotterà una forma comprensibile anche dai più giovani. In seguito andremo anche nelle scuole medie e superiori. Naturalmente si tratta di un tipo di informazione molto dura e nello spettacolo per un pubblico adulto il dramma è forte perché si porta sulla scena le esperienze di tortura, del panico e dell'umiliazione. Ogni studente dell'accademia dovrà sviluppare il proprio tipo di espressività da quella gestuale a quella verbale. Il primo passo è il lavoro su se stessi e con persone che hanno questo tipo di background è forse lo scoglio peggiore. In seguito impareranno a progettare uno spettacolo, ad organizzare dei laboratori, insomma l'aspirazione è quella di formare dei nuovi operatori nell'ambito del teatro-reportage.

Gli insegnanti sono pagati o sono volontari?

In questo momento è tutto molto vago... il progetto prevedeva finanziamenti per il pagamento degli operatori. Adesso stiamo facendo autofinanziamento con diverse cene e principalmente l'accademia sopravvive grazie al fatto che viene prodotta dal teatro di Pontedera. Abbiamo anche finanziamenti dall'ANCI e da un progetto "Equal" nel quale siamo riusciti ad entrare. Anche il Comune e la Provincia contribuiscono, ma il sollievo è dato dal fatto che l'ARCI si occupa delle spese per i ricorsi, un costo che per noi sarebbe stato fatale. Nonostante il taglio dei fondi abbiamo deciso di andare avanti, anche perché è stato veramente incoraggiante vedere una tale solidarietà e simpatia nei nostri confronti da parte della comunità locale di Volterra.

Dove risiedono gli studenti dell'accademia?

Viviamo tutti in un grande podere dove ci sono diversi appartamenti. Ho avuto fortuna perché ce lo hanno messo a disposizione due amiche. Abbiamo una grande cucina nel mio appartamento dove si mangia tutti insieme, ma poi ognuno ha il suo spazio, la sua privacy all'interno del proprio appartamento. Gli allievi imparano anche la convivenza che, per mentalità così eterogenee è una vera e propria pratica di tolleranza.

V. PROPOSTE DIDATTICHE

1) Schede di giochi ed esercizi sui temi dell'asilo e dei rifugiati

a) Asilo, un viaggio con la fantasia

Obiettivi:

- stimolare la riflessione e la discussione sul tema del diritto d'asilo
- stimolare le capacità empatiche

Materiali:

sufficienti copie del foglio di consegna.

Età: a partire da 15 anni

N° partecipanti: < 15

Tempi: 120 min.

Svolgimento:

Ad ogni partecipante viene consegnato il foglio in allegato con 30 minuti a disposizione per riempirlo.

Dopo vengono formati gruppi di 4/5 persone che discutono e confrontano le loro risposte.

Ogni gruppo riferisce al termine della discussione i propri risultati.

Discussione sulla veridicità e il grado di realtà delle risposte date.

Per approfondire consulta i capitoli:

testimonianze

procedure per la richiesta di asilo in Italia

la normativa

la situazione dei diritti umani nel mondo

Materiali

ASILO - UN VIAGGIO CON LA FANTASIA

Immaginati che nel tuo Paese, a causa di un golpe militare, sia andato al potere un regime dittatoriale. Puoi essere sicuro che nei prossimi anni nel tuo Paese ci sarà una dittatura.

Il nuovo governo ha vietato ogni tipo di riunione o esternazione politica. Sai che sarai arrestato, se non lasci il Paese entro 12 ore.

Attraverso un amico è stato organizzato l'espatrio. Non sai niente di preciso a proposito, solo che devi farti trovare alle 22.15 al parcheggio vicino al cementificio.

Hai ancora tante cose da sbrigare. Il tuo telefono è sotto controllo e devi prendere in considerazione la possibilità che la polizia segreta potrà arrivare in ogni momento.

-cosa cerchi di portare con te? (potrai portarti solo una piccola valigia)

-un conoscente è disposto a fare una telefonata per te; a chi fai telefonare e per quale motivo?

-prima della partenza ti devi decidere per un Paese non appartenente all'Unione Europea e devi essere in grado di motivare con argomentazioni valide perché conti di essere accolto in quel Paese (indica il Paese e le motivazioni)

-il tuo migliore amico ti dà 2.500 € in contanti

Per cosa utilizzi questi soldi?

- a) per pagare una multa alla quale sei stato condannato dalla pretura. Così non avrai problemi a lasciare il Paese;
- b) per il gruppo che ha organizzato la tua fuga. Così tutto sarà più sicuro;
- c) per l'arrivo nell'altro Paese;
- d) per fare alcuni acquisti;
- e) per procurarti un secondo passaporto contraffatto;

Sai che al tuo arrivo nel Paese da te prescelto dovrai fare una dichiarazione sui motivi della fuga per dimostrare che sei perseguitato. Pensa a un episodio che renda evidente questa persecuzione (descrivilo brevemente).

b) Il cerchio maledetto

Obiettivi:

stimolare una riflessione sul concetto di "fortezza Europa"

Materiali: nessuno

Età: da 10 anni in su

Tempi: 15 min. + discussione

Svolgimento:

il conduttore chiede a un membro volontario del gruppo di uscire dall'aula. Tutti gli altri partecipanti vengono invitati a alzarsi in piedi e a formare un cerchio che non permetta a nessuno di entrare. A questo punto il conduttore fa entrare il partecipante che era uscito precedentemente dalla stanza chiedendogli di cercare di penetrare il cerchio. Tutte le modalità sono consentite (persuasione, con l'astuzia e l'inganno, con la forza...).

Variante: può essere individuata una chiave di accesso al cerchio per esempio una parola d'ordine, un gesto, il tocco un oggetto particolare di qualche partecipante (un orologio, un orecchino, ecc.).

Per approfondire consulta i capitoli:

la normativa

statistiche

schede informative sulle aree di provenienza

procedure per la richiesta d'asilo in Italia

c) Abusi

Obiettivo:

imparare a discernere i vari gradi di infrazione dei diritti umani

Materiali: sufficienti copie delle affermazioni e delle domande; pennarelli di 3 colori

Età: da 14 anni in su

Tempi: 30 min.

Svolgimento:

Suddivisione del plenum in coppie. Ogni coppia deve analizzare le affermazioni rispondendo alle seguenti domande, evidenziando con i colori le rispettive risposte:

Quale affermazione evidenzia un chiaro abuso dei diritti umani?

Quale affermazione necessiterebbe di ulteriori informazioni?

Quale affermazione non evidenzia un abuso dei diritti umani?

Per approfondire consulta i capitoli:

la situazione dei diritti umani nel mondo

i conflitti armati nel mondo

Materiali

1. Un sacerdote che vive vicino all'università racconta che qualcuno gli ha detto che alla manifestazione di protesta la polizia ha sparato ad altezza d'uomo sugli studenti che manifestavano.
2. Una donna racconta di essere stata torturata in un campo di detenzione mostrando delle ferite recenti sulla schiena.
3. Un militare disertore è fuggito nel Paese vicino chiedendo protezione. I disertori rischiano la pena di morte.
4. Una donna racconta che suo marito non è tornato a casa dopo un'assemblea sindacale e da due giorni non ha notizie.
5. L'esercito ha occupato militarmente una vasta zona del Paese distruggendo molte case e arrestando tutti i maschi dai 18 ai 50 anni.
6. Una donna racconta di essere stata licenziata perché aveva nascosto la sua gravidanza.
7. Uno studente che il giorno precedente aveva preso parte a una manifestazione viene prelevato di notte dalla sua abitazione da un gruppo di militari e portato in carcere.
8. Un giornalista riceve quotidianamente lettere minatorie dove si minaccia di ucciderlo per un'inchiesta da lui condotta sui servizi segreti.
9. Un ragazzo di 28 anni vorrebbe trovare un lavoro adatto alle sue competenze e aspirazioni. I genitori invece insistono che debba accettare il primo lavoro che capita per essere autonomo e andare a vivere da solo.

Soluzione

I numeri 3, 4, 5 e 7 evidenziano un chiaro abuso dei diritti umani, in quanto alcuni diritti fondamentali vengono gravemente lesi da parte di organi pubblici (lo Stato, la polizia, l'esercito), al punto che il loro esercizio comporta un serio rischio per la propria vita e per la propria integrità fisica. Inoltre non sembra esserci la possibilità di appellarsi a organi giuridici indipendenti per chiedere tutela.

I numeri 1,2,6 e 8 necessiterebbero di ulteriori informazioni, non perché gli episodi non siano incriminabili come gravi violazioni dei diritti umani, ma perché vanno in primo luogo chiarite le circostanze (non si tratta di testimonianze dirette, ma indirette). In secondo luogo bisogna accertare se e fino a che punto sono implicate organi dello Stato nei singoli episodi e di conseguenza se esiste o meno uno Stato di diritto.

Il numero 9 invece non rappresenta un abuso dei diritti umani, in quanto si tratta di un conflitto familiare con al centro una persona maggiorenne, quindi adulta. Anche se un lavoro dignitoso e adeguatamente retribuito è un diritto di ogni persona, non si può parlare di abuso in questo caso, in quanto a 28 anni una persona normalmente dovrebbe essere in grado di essere autonoma.

d) Definire il concetto di persecuzione

Obiettivo:

stimolare la riflessione sul concetto di persecuzione

Materiali: sufficienti copie delle affermazioni e della definizione ONU di rifugiato

Età: da 14 anni in su

Tempi: 30 min.

Svolgimento:

suddivisione del plenum in coppie. A ogni coppia viene chiesto di elaborare una definizione del concetto di persecuzione. Successivamente viene distribuito il foglio con le affermazioni e la definizione della Convenzione ONU su chi è un rifugiato. Ogni coppia seleziona le affermazioni che rappresentano una persecuzione e comportano l'eventuale diritto al riconoscimento dello status di rifugiato.

Per approfondire consulta i capitoli:

normativa

glossario

i diritti umani nel mondo

persecuzioni in Italia durante il fascismo

(Foto

9)

Materiali

Nel mio Paese non posso praticare la mia religione che è fondamentale per me.

Ho paura di essere ucciso. Sono un attivista di un sindacato. Nella mia città altri sindacalisti sono scomparsi e stati ammazzati.

I miei genitori vogliono costringermi a sposare qualcuno che io non voglio sposare.

Vorrei lasciare il mio Paese, ma lasciare il Paese è illegale.

Ho passato 4 mesi in carcere per aver partecipato a una manifestazione di protesta contro il governo. Ho paura di essere incarcerato un'altra volta.

Il partito politico al quale appartengo è stato dichiarato illegale.

Il servizio militare è obbligatorio nel mio Paese e non voglio farlo. Esiste un servizio civile alternativo che dura il doppio del servizio militare. Non mi sembra giusto.

Sono omosessuale e nel mio Paese è illegale aver un partner dello stesso sesso. Se qualcuno mi scopre e mi denuncia posso essere arrestato.

Non posso ottenere un lavoro migliore perché appartengo a un gruppo religioso che non è ben visto nel mio Paese.

Vorrei comprare più terra per poter ingrandire la mia fattoria, ma nel mio Paese è illegale possedere più di 25 ettari di terra.

E' illegale per me parlare la mia lingua in pubblico.

Hanno bruciato la mia casa perché faccio parte di un gruppo minoritario.

Dall'articolo 1 della Convenzione di Ginevra del 1951 relativo allo status di rifugiato

"... il rifugiato è colui che temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori dal paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese."

(Foto 10)

2) Percorsi didattici

Di seguito proponiamo alcune percorsi didattici, realizzabili con l'utilizzo dei materiali della guida.

Proposta 1

L'asilo come diritto fondamentale

Temi:

- l'asilo nella dichiarazione universale dei diritti umani;
- la convenzione di Ginevra, la convenzione di Dublino;
- gli accordi di Schengen
- come nasce il diritto d'asilo e perché?

Obiettivi:

- acquisire la consapevolezza del diritto asilo come diritto fondamentale
- decostruire percezioni stereotipate e pregiudiziali nei confronti dei rifugiati

Attività possibili:

- elaborare una definizione di "rifugiato" confrontando le proprie percezioni con le definizioni contenute nei testi legislativi di riferimento
- fare una ricerca sui mass-media sull'immagine dei rifugiati e richiedenti asilo
- i diritti dei rifugiati e dei richiedenti asilo: quali diritti dovrebbero avere e di quali diritti godono effettivamente

Materiali contenuti nella guida:

la storia del diritto d'asilo, la normativa internazionale, europea e nazionale, il glossario

Proposta 2

Le cause di fuga dei richiedenti asilo

Temi:

- lo squilibrio economico Nord-Sud;
- persecuzione politica, religiosa, "etnica";
- guerre e conflitti;

Obiettivi:

- sensibilizzare alle problematiche gravissime che costringono moltissime persone a lasciare il proprio Paese
- acquisire informazioni sulle cause e sulle responsabilità di molte situazioni di crisi

Attività possibili:

- analisi di alcuni indicatori dei Paesi di provenienza dei richiedenti asilo;
- le dimensioni numeriche del fenomeno;
- cosa significa "essere perseguitati";

Materiali contenuti nella guida: schede su Paesi, schede sui conflitti e sulla situazione dei diritti umani; gioco "Asilo un viaggio con la fantasia", schede esercizi "Abusi", "Definire il concetto di persecuzione"; schede sul numero di rifugiati paesi di provenienza/paesi di accoglienza

Proposta 3

Rifugiati e diritti d'asilo in Italia

Temi:

- l'asilo in Italia - legge, prassi, procedure;

- il concetto di fortezza Europa

Obiettivi:

- acquisire informazioni sulla situazione del diritto d'asilo in Italia
- promuovere la consapevolezza verso le difficoltà che i richiedenti asilo incontrano

Attività possibili:

- sondaggio tra la gente con elaborazione di un questionario (possibili domande: cos'è un rifugiato, quanti ce ne sono in Italia; come funziona la procedura per la richiesta di asilo; di quali diritti beneficiano i richiedenti asilo), somministrazione, elaborazione dei dati e confronto con cifre reali;
- ricerca sulle procedure della richiesta di asilo e sui diritti che la richiesta e/o il riconoscimento dello status di rifugiato comporta

Materiali contenuti nella guida: gioco "Il cerchio maledetto"; scheda su procedura di richiesta d'asilo; i provvedimenti legislativi in Italia e in Europa; i Paesi dell'Unione Europea nelle schede sulla situazione dei diritti umani

Proposta 4

Quando si fuggiva dall'Italia

Temi:

persecuzioni politiche, religiose e "etniche" in Italia nel ventennio fascista

Obiettivi:

promuovere la consapevolezza che situazioni critiche che rendono necessarie di lasciare il proprio Paese si possono verificare in qualsiasi luogo e in qualsiasi epoca

Attività possibili:

analisi di testimonianze e di provvedimenti legislativi persecutori
confronto con le situazioni attuali in alcuni Paesi

Materiali contenuti nella guida: schede su violazioni dei diritti umani, schede su profughi eccellenti durante il ventennio, testimonianze di rifugiati in Italia, estratto delle legge razziali e altri provvedimenti analoghi

Proposta 5

Rifugiati nella nostra città

Temi:

come vivono rifugiati e/o richiedenti asilo nelle nostre città?

Obiettivi:

conoscere la realtà locale dei rifugiati

Attività possibili:

- interviste e visite a centri di accoglienza, servizi di consulenza, prefettura, associazioni, Enti locali;
- colloqui con rifugiati

Materiali: schede interviste a richiedenti asilo e operatori; schede sui Paesi

BIBLIOGRAFIA

Testi generali sul diritto d'asilo, la situazione dei rifugiati, i diritti umani

ACNUR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati), Lo stato dei rifugiati nel mondo; Pubblicazione periodica della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per l'informazione e l'editoria; Roma 2000

Amnesty International, Il sale della terra – i rifugiati e il diritto d'asilo; Edizioni Cultura della Pace, Fiesole (FI) 1997

Amnesty International, Il tempo dei diritti; Edizioni Cultura della Pace; Fiesole (FI); 1999

Ansaldo Marco, Né tetto né legge. L'odissea dei profughi; Liminia Arezzo 1997

Ciaurro L. – Marchesi A., Introduzione ai diritti umani; Edizioni Cultura della Pace; Fiesole (FI); 1998

De Stefani P., La tutela giuridica internazionale dei diritti umani. Casi e materiali; Cedam; Padova; 1997

Gruppo Abele – CGIL; Rapporto sui diritti globali 2003; Ed. Ediesse 2003

Sassen Saskia, Migranti, coloni, rifugiati; Feltrinelli, Milano 1999

Guerre e scenari internazionali

Badie B., La fine dei territori: saggio sul disordine internazionale e sull'utilità sociale del rispetto; Asterios, Trieste 1996

Cataldi A., Sarajevo. Voci da un assedio; Baldini & Castoldi, Milano 1993

Castellan G., Storia dei Balcani; Ed. Argo; Lecce 1999

Chossudovsky Michel, Guerra e globalizzazione; Ega editore, Torino 2002

delle Donne M., La strada dell'oblio. Richiedenti asilo e rifugiati in Italia; Ed. Sensibili alle Foglie; Roma 1995

Garzia Marco, Emergenza Palestina. Diario della seconda intifada; Prospettiva Edizioni, Roma 2001

Luizard Jean Pierre – Bianca Serie, La questione irachena, Feltrinelli, Milano

Miani Laura – Lusenti Luigi, Profughi. Testimonianze dalla ex-Jugoslavia. Comedit 2000, Trezzo sull'Ada (MI) 1993

Monénembo Tierno, Il grande orfano, Feltrinelli, Milano

Perich Alessandro, Origine e fine della Jugoslavia; Ed. di comunicazione, Milano 1998

Rashid Ahmed, Talebani; Feltrinelli, Milano

Renner Michael (worldwatch institute), State of the War. I dati economici, sociali e ambientali del fenomeno guerra nel mondo; Ed. Ambiente, Milano 1999

Scaglione Daniele, Bagdad, Kabul, Belgrado. La democrazia va alla guerra; Adnkronos Libri 2003

Film:

Viaggio a Kandahar – di Mohsen Makhmalbaf

Cose di questo mondo – di Michael Winterbottom

Nazifascismo

Lupo S., Il fascismo. La politica di un regime totalitario; Donizelli 2000

Heger Heinz, Gli uomini col triangolo rosa; Edizioni Sonda 1991

Sarfatti Michele, Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione. Einaudi, Torino 2000

Sarfatti Michele, Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi. Einaudi, Torino 2002

Film:

Una giornata particolare – di Ettore Scola

Gli occhiali d'oro – di Giuliano Montaldo

Il Pianista – di Roman Polanski

Testimonianze

Brecht Berthold, Dialoghi di profughi. Einaudi, Torino 1978

Burgos Elizabeth, Mi chiamo Rigoberta Menchù. Giunti Editore, Firenze 1992

Frank Anne, Diario. Einaudi, Torino; 1998

Levi Primo, Se questo è un uomo; Einaudi; Torino

Salwa Salemi, Con il vento nei capelli – vita di una donna palestinese; Giunti Editore, Firenze 2001

Strada Gino, Pappagalli verdi. Cronache di un chirurgo di guerra; Feltrinelli, Milano 1999

Zoratti Alberto, A mani nude. Missione di pace a Ramallah; Fratelli Frilli Editore Genova
2002

Indirizzi utili

ACNUR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati)
via Alberto Caroncini, 19 – 00197 Roma

www.unhcr.it
itaro@unhcr.ch

Amnesty International Sezione Italiana
via Giovan Battista de Rossi, 10 – 00161 Roma

www.amnesty.it
info@amnesty.it

ARCI
via dei Monti di Pietralata, 16 – 00157 Roma

www.arci.it
terzosettore@arci.it

CIR (Consiglio Italiano per i Rifugiati)
via del Velabro 5/A – 00186 Roma

www.cir-onlus.org
cir@cir-onlus.org

ICS (Consorzio Italiano per i Rifugiati) – ufficio di Roma
via Salaria 89

www.icsitalia.org
info@icsitalia.org

Associazioni che si occupano di rifugiati in Toscana

ARCI Toscana
Piazza dei Ciompi, 11 – 50122 Firenze

www.arcitoscana.org
toscana@arci.it

Caritas
Via dei Pucci, 2 – 50122 Firenze

www.caritasfirenze.it
info@caritasfirenze.it